LA REALTÀ

Opere di Gerolamo Rovetta

Romanzi e Racconti:

La Moglie di sua Eccellenza, romanzo.
Mater Dolorosa, romanzo.
Il tenente dei Lancieri, romanzo.
L'Idolo, romanzo
Le lacrime del prossimo, romanzo.
La Signorina, romanzo.
La Baraonda, romanzo.
Cinque minuti di riposo!
Casta Diva, novelle.
Baby, romanzo.
Il processo Montegù, romanzo.
Sott' acqua, romanzo.
Il primo amante, romanzo.
Tiranni minimi, racconti.
Cavalleria assassina, racconti.
Dramatis personae, antologia.

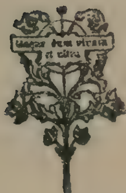
Teatro:

Romanticismo, dramma in quattro atti.
Un volo dal nido, commedia in tre atti.
La Moglie di Don Giovanni, dramma in quattro atti.
In sogno, commedia in quattro atti.
Gli uomini pratici, commedia in tre atti.
Scellerata!... commedia in un atto.
Collera cieca!... commedia in due atti.
La Contessa Maria, dramma in quattro atti.
La Trilogia di Dorina, commedia in tre atti.
I Barbarò, dramma in un prologo e quattro atti.
Marco Spada, commedia in quattro atti.
La Cameriera nova, commedia in due atti, in dialetto veneziano
Alla Città di Roma, commedia in due atti.
La Realtà, dramma in tre atti.
Madame Fanny, commedia in tre atti.
Principio di Secolo, dramma in quattro atti.
I Disonesti, dramma in tre atti
Il Ramo d' ulivo, commedia in tre atti.
Il Poeta, commedia in tre atti.
Le due coscienze, commedia in tre atti.
La Moglie giovine, commedia in quattro atti.
A rovescio! commedia in un atto.
La Baraonda, dramma in cinque atti.
Il Re Burlone, dramma in quattro atti.
Il Giorno della Cresima, commedia in tre atti.
Papà Eccellenza, dramma in tre atti.
Molière e sua Moglie, commedia in tre atti.

GEROLAMO ROVETTA

LA REALTÀ

DRAMMA IN 3 ATTI



MILANO
CASA EDITRICE BALDINI & CASTOLDI
Galleria Vittorio Emanuele N. 17

1920

UNIONE TIPOGRAFICA-MILANO

ALL' AMICO

ERNESTO DE-ANGELI

CORDIALMENTE

GEROLAMO ROVETTA

Milano, il 16 febbraio 1895

Questo dramma fu rappresentato per la prima volta al Teatro Alessandro Manzoni di Milano, la sera del 15 febbraio 1895, dalla compagnia diretta da Ermete Zacconi.

Le parti erano così distribuite;

Francesco Quarnarolo . . .	*E. Zacconi*
Il signor Marino	*L. Pilotto*
Giordano Candia	*L. Zoncada*
Romualdo Solaroli	*E. Sabatini*
Carboni	*G. Serafini*
Rissone	*G. Rissone*
Borla	*A. Rissone*
Scalfi	*A. Piacentini*
Bonaldi	*U. Niccoli*
Niccolini	*P. Tarra*
Marchesi	*S. Ciarli*
Sofia	*E. Varini*
Anna Santer	*A. Moro-Pilotto*
Don Guglielmo Nördel . . .	*F. Nipoti*

PERSONAGGI

FRANCESCO QUARNAROLO
Il Signor MARINO
GIORDANO CANDIA
ROMUALDO SOLAROLI
CARBONI
RISSONE
BORLA
SCALFI
BONALDI
NICCOLINI
MARCHESI
SOFIA
ANNA SANTER
Don GUGLIELMO NÖRDEL

La scena a Milano. — Epoca attuale.

NOTE

(per la rappresentazione)

Francesco Quarnarolo, 45 anni circa.

Signor Marino, 40 anni.

Giordano Candia, 25-30 anni; vestito all' ultima moda, con affettazione. Redattore del periodico «*La Conquista*».

Romualdo Solaroli, deputato-avvocato, vestito signorilmente e seriamente; dai 35 ai 40 anni.

Carboni, antico operaio: direttore tecnico della Cooperativa; dai 50 ai 60 anni; vestito in carattere abbastanza bene, senza blusa.

Rissone, idem.: direttore amministrativo, idem.; dai 50 ai 60 anni; vestito c. s. senza blusa.

Borla, capo fabbrica: dai 40 ai 50 anni; porta la blusa sulla sottoveste.

Scalfi, capo proto, porta la blusa.

Bonaldi, direttore artistico: 30 anni; camiciotto lungo pulitissimo, elegante; pantaloni, scarpe elegantissime.

Niccolini, 50 anni: direttore della «*Conquista*» porta il pince-nez; veste bene, di nero.

Marchesi, 30 anni; redattore della «*Conquista*».

Sofia, vestita con semplicità, ma con eleganza; 23 anni circa.

Anna Santer, vestita pure con eleganza un po' maschile dai 27 ai 30 anni; cappellino da uomo con penna ritta, cravattone rosso.

Don Guglielmo Nördel, 70 anni; bel tipo di prete svizzero.

Nel I. e II. atto l'azione succede in autunno; nel III. in inverno.



ATTO PRIMO

Stanza da studio e da lavoro di Francesco Quarnarolo: tutto è messo assai caratteristicamente: bandiere delle varie associazioni operaie, ecc.: nel mezzo sopra un gran drappo o lenzuolo bianco si legge stampato a grandi caratteri neri o rossi:

«Federazione delle Associazioni Operaie»

« Elezione del Presidente »
« Francesco Quarnarolo voti 11793 »

" **Eletto** ,,

Nella parete di fondo, un uscio che mette in una sala grande, nella quale si vedrà un tavolo nel mezzo, pieno di giornali, con vari calamai e carte da scrivere, ecc.: è la sala di Redazione del periodico; « La Conquista » *Qualche avviso di abbonamento sulle pareti di questa sala interna. Un altro uscio di fianco, dal quale si scende nella tipografia. Altro uscio c. s. che mette nelle stanze di abitazione. La comune alla sinistra dello spettatore. Un tavolo a destra: poi la scrivania del Quarnarolo. Un piccolo tavolino per scrivere, addossato alla parete: tutti gli altri mobili occorrenti, in carattere, ecc.*

SCENA I.

Francesco, Solaroli, Carboni sul balcone, Sofia, Marchesi, Rissone, Bonaldi, Borla. Niccolini corregge delle bozze nella sala di Redazione.

FRANCESCO

(*sul balcone, sventolando il fazzoletto saluta la folla*).

SOLAROLI

(*c. s. saluta la folla sbracciandosi con grande espansione*).

FRANCESCO

(*alla folla*) Compagni!... Sempre con voi!... Sempre per i lavoratori!

FOLLA

(*dalla strada*) Evviva il nostro Presidente! Evviva Quarnarolo!

SOLAROLI

(*alla folla*) Sì! Evviva Francesco Quarnarolo! Per gli amici e pei nemici: (*indicando e abbracciando Francesco*) *ecce homo!*

FOLLA

(*c. s.*) Evviva Quarnarolo! Evviva Solaroli!

BONALDI

Evviva!

BORLA

Il nostro Presidente!

RISSONE

Il nostro Francesco!

SOFIA

(*saltellando, tutta rossa, animata, allegra, batte le mani*).

FRANCESCO

(*viene nel mezzo della scena, seguito da Solaroli e da Carboni: è esaltato, commosso*) Come mi amano! Come mi amano!

SOFIA

(*di corsa gli si butta colle braccia al collo, quasi piangendo dalla gioia*) Babbo!... Babbo!... Oh! babbo *mio! mio!*

FRANCESCO

(*sempre più esaltato inebbriato*) E come... come fa bene sentirsi amato così!

SOLAROLI

(*sempre un po' declamatore*) Questa è la gloria dei nuovi, dei moderni conquistatori. Non è il terrore, non è la morte che essi diffondono!... È la vita!... È l'amore!... l'amore universale!

FRANCESCO

Già... già... L'amore! l'armonia... la solidarietà... fra gli esseri! (*sorridendo di compiacenza, gli occhi scintillanti*) Quanto cammino in vent'anni! (*come uno che sale con fatica*) Su... su... su!

(*stringendosi a Sofia quasi con un senso di timore*) Ho bisogno di sentirti vicina!... E anche tu Carboni!... Anche tu Rissone! I fratelli!... I primi compagni del primo passo!... Eh!... Eh!... Siamo arrivati?... Di', Carboni, Rissone, siamo arrivati?... Vi ricordate il nostro incontro? Vent'anni fa?... Io ero solo (*prende sotto il braccio affettuosamente Sofia e la bacia sui capelli con tenerezza*) Tu eri bambina... bambina... bambina... (*drizzandosi vibrato*) Io! Sì! Io per il primo, ho detto al Carboni, ho detto al Rissone... E' vero?...

CARBONI

Tu!

RISSONE

(*quasi insieme al Carboni*) Tu! Verissimo!

BORLA

(*c. s.*) L'idea è tua!

SOLAROLI

(*c. s.*) E tuo è il cuore che l'ha fatta trionfare!

FRANCESCO

(*più forte, imponendo, quasi, il silenzio*) Ho detto: io ho un po' di danaro: voi avete un mestiere: la capacità: uniamoci per lavorare in comune, per dividere fra di noi il frutto del nostro lavoro, e chi, lungo la strada, si unirà a noi... sarà padrone come noi! Eravamo in tre, ed ora, eh?... Quanti siamo?... quattrocento?... cinquecento?...

CARBONI

Mille!

BORLA

E saremo tutti!

BONALDI

Tutto il mondo!

FRANCESCO

(*ridendo commosso*) Ah! Ah! Ah! Su... su.. su! Ci siamo! (*mettendo le mani sulle spalle del Carboni e del Rissone e interrogandoli, sorridendo*) Tu? e tu?... Non hai le vertigini? Io sì. Io ho bisogno di sentirmi sorretto, appoggiato, così! (*si appoggia c. s.*) Di sentirmi sicuro! (*baciando Sofia con una grande risata piena di tenerezza*) ed ho bisogno di sentirmi amato! Di stringerti al mio cuore come un pazzo!... qui!... qui!... Tutti!... (*dopo aver abbracciato il Carboni e il Rissone*) Anche tu, Borla! Anche tu, Bonaldi!... Marchesi! Vicino a me! Vicino a me! Sul mio cuore! Vicino a me tutti coloro che mi amano! (*tutti si abbracciano, ecc. ecc.*)

FOLLA

(*dalla strada*) Viva Quarnarolo! Viva Quarnarolo!

SOLAROLI

Senti! Senti! In quanti siamo ad amarti!

FRANCESCO

Evviva i miei compagni! Tutti i miei compagni! (*cercando cogli occhi, fuori di sè*) E Anna? Anna?... La signora Santer dov'è?

SOFIA

(*indicando dal balcone*) Eccola, Anna! Sul terrazzino delle scuole! (*corre al balcone, non fuori, chiamandola e salutandola col fazzoletto*) Anna! Anna! Anna!

FOLLA

(*grida c. s.*) Quarnarolo! Quarnarolo! Quarnarolo!

NICCOLINI

(*dal fondo, forte*) Fuori! Va fuori! Non farti pregare!

SOLAROLI

(*pigliandolo sotto braccio, trascinandolo*) Con me! Andiamo, con me.

RISSONE

Fuori! Fuori!

BORLA

Andiamo!

MARCHESI

Andiamo!

CARBONI

Andiamo!

BONALDI

Andiamo! (*spingono Francesco sul balcone: grida e acclamazioni della folla. Restano sul balcone con Francesco: Solaroli, Borla, Rissone. Sofia, più indietro, saltando dall'allegrezza, si alza in punta di piedi per veder giù la folla in istrada. Intanto Scalfi sarà entrato in fretta dall'uscio interno della Redazione in cerca di bozze e di originale*).

SCENA II.

SCALFI e DETTI.

SCALFI

(*a Niccolini*) Le bozze! Le bozze!... E dell'altro originale!

CARBONI

A mezzogiorno, festa a tutti i compagni! (*a Scalfi*) Anche ai tipografi!

SCALFI

(*sempre in fretta*) Non alla squadra della «Conquista.» Oggi si deve andare in macchina se tutto il fascicolo deve essere pronto per domani! (*rivolgendosi ancora al Niccolini*) Le bozze, le bozze, e dell'altro originale!

NICCOLINI

(*in fretta*) Prendi queste. Sono corrette! (*chiamando*) Bonaldi: il ritratto del Quarnarolo che deve andare col mio articolo?

BONALDI

È in stamperia!

SOFIA

È bellissimo!

SCALFI

(*che ha preso le bozze*) E l'originale? l'originale?

NICCOLINI

(*chiamando*) Marchesi!

SCALFI

(*al Marchesi che corre in Redazione*) Ancora roba!

MARCHESI

Giordano Candia ha mandato un articolo!

SCALFI

Fa presto!

MARCHESI

(*cerca fra i manoscritti, poi*) Eccolo!

NICCOLINI

Ma questo signor Giordano Candia, perchè non viene stamattina?

MARCHESI

Fino a mezzogiorno, sta sempre poco bene.

SCALFI

E se c'è da lavorare, sta poco bene anche dopo.

BONALDI

(*con intenzione, a Sofia*) Non se n'abbia a male, signorina Sofia!

SOFIA

Io? (*con una gran risata, un po' forzata*) E perchè?

FOLLA

(*c. s.*) Quarnarolo! Parla il Presidente! Evviva il nostro Presidente!

SOFIA

Il babbo! Il babbo! Ssst! Silenzio!

CARBONI

(*chiamando*) Niccolini! Niccolini!

TUTTI

(*corrono attorno a Francesco, meno Scalfi che prende le bozze, l'originale, e v. v.*)

FRANCESCO

(*dal balcone: alla folla*) Non al presidente!... Al vostro compagno di lavoro e di fede! Che importa di me?... dell'uomo?... E' il cammino!... E' la finalità dell'idea che vi deve commuovere! Non dobbiamo cadere nei vecchi errori! non vogliamo idolatrie!... Per il primo... vi dico: Se io stesso... fossi un giorno d'inciampo... alla vostra marcia... in avanti... passate sopra di me! Ma non vi fermate! Non vi fermate un istante!...

NICCOLINI

Benissimo!

FOLLA

(*c. s. e quei d. d. meno Niccolini e Sofia: insieme*) No! No! No! Sempre con Quarnarolo! Evviva Quarnarolo!

FRANCESCO

Ed ora, scioglietevi! Alle officine! Al lavoro! Non facciamo il giuoco di chi sta in agguato contro di noi!

SOLAROLI

Non offuscate la vittoria intelligente e cosciente del voto, col clamore volgare della piazza! (*Evviva ecc. Francesco, Solaroli ecc. salutano la folla: rientrano*).

CARBONI

Benissimo.

BONALDI

Bravo.

FRANCESCO

Ed ora a voi! A voi! (*c. s., esaltato, in fretta*) Borla, Bonaldi, anche tu, Carboni! anche tu, Rissone! Correte: scendete giù in mezzo alla folla, ai compagni. Pregate, comandate, imponetevi. — A casa! A casa! Tutti a casa! (*spingendoli fuori: Bonaldi, Rissone, Carboni, v. v. per la comune*) Non bisogna dare pretesti! Bisogna impedire la repressione! le vendette!

SOLAROLI

Ci fossero soprusi, prepotenze, arbitrî, mi sentiranno qui, e a Roma, alla Camera.

NICCOLINI

Coll'elezione di ieri, così unanime, e compatta, cominceranno a temerci.

MARCHESI

Basta leggere i loro giornali.

NICCOLINI

« L'Italia Liberale ». Per ora morde soltanto col

ridicolo, ma è piena di bile. E' tutta una mongolfiera la « Federazione »! è tutta una *réclame* al nostro editore, al nostro padrone, e al nostro stabilimento!

FRANCESCO

Nel numero d'oggi?

MARCHESI

Nel supplemento di ieri sera.

NICCOLINI

Oggi non è ancora uscita!

SOLAROLI

(*guardando l'orologio*) Uscirà a momenti!

FRANCESCO

E si risponde! Rispondete: dite forte, in pubblico, quello che noi siamo davvero: ed ora, è tempo. Dite che il periodico «La Conquista» non ha editore, non ha proprietario: che «La Conquista» come tutta la nostra grande officina intellettuale e materiale, non ha padroni, non ha speculatori, ma che tutto questo siamo noi, noi tutti insieme, noi che abbiamo dato pei primi, nel mondo del pubblicismo, l'esempio di una vera e grande cooperativa di lavoro, noi che da anni siamo associati con eguali diritti, e con eguali doveri. Presto: al lavoro! al lavoro! Abbiamo perduto troppo tempo (*va ad accendere la macchinetta del caffè che ha sulla scrivania, poi torna*) E noi non abbiamo tempo da perdere.

SOLAROLI

E lo schema di statuto per il Patto Nazionale?

FRANCESCO

Appunto, oggi: approfittiamo della giornata di vacanza per discutere, coordinare, e, se si può, anche redigere! ho lavorato tutta notte: una tazza di caffè e avanti! Bisogna camminare, correre... Su, su, su! e arrivare! Oggi, oggi stesso... lo direte al Carbon, al Rissone, al Borla, a tutti.... (*a Sofia*). Anche a Giordano Candia. Bisogna scegliere i compagni da mandar subito a Torino, a Genova, a Napoli, per raccogliere nuovi aderenti alla Federazione. (*al Solaroli*) Per Roma, sei deputato, andrai tu, penserai tu! Sbrigatevi colla « Conquista ». Rispondete forte, ma poche parole! Dopo chiamatemi, e chiamate i compagni! (*spingendoli*) Andate!... Andiamo! Presto! (*quando Solaroli, Niccolini ecc. v. v., Francesco chiude l'uscio della Redazione. Sofia entra nelle stanze interne*).

(*Lunga pausa*).

SCENA III.

FRANCESCO solo,
poi SOFIA che torna vestita, per uscire.

FRANCESCO

(*si pone alla scrivania e comincia a scrivere in fretta*)

SOFIA

(*mentre attraversa la scena, avviandosi verso la comune, Francesco si versa un'altra tazza di caffè colle mani tremanti. Sofia con dolce violenza gli porta via la tazza*).

FRANCESCO

(*guardandola*) Mi fa male?

SOFIA

(*prende la macchinetta, la scuote*) E' quasi vuota! (*Gli tocca la fronte, gli stringe insieme tutte e due le mani col fare avvezzo d'un dottore, per sentire se scottano*) Ti esalta. Ti eccita, e tu hai bisogno di calma.

FRANCESCO

(*corre subito sul balcone, guardando fuori*) La signora Santer era sul terrazzo?... Non c'è più?.. No! Le dirai di venir qui, subito... ho da parlarle. (*tirandosi vicina Sofia, e guardandola*) E anche a te... ho da parlare. Tu non hai pregiu-

dizii... Tu sei libera, pura, immune da ogni ipocrisia, da ogni imposizione di scuole, di dogmi. Anche tu, sei una bella, una cara vittoria mia! (*accarezzandola, ecc.*) la più bella... la più cara!... (*ridendo*) Ah! Ah! Carboni voleva fare di te una sarta, o una modista: Rissone, una maestra comunale: io no. Io no! ed ho fatto della mia figliuola, uno spirito moderno... ed ho voluto... ho voluto renderti forte contro il male... e forte... forte contro il dolore. — Io ho sofferto, sai? — Ero giovane come te; ho molto sofferto!

SOFIA

(*con l'incanto della tenerezza e della grazia infantile*) Quando è morta la mamma?

FRANCESCO

(*ha un fremito, un lampo negli occhi, si alza e poi*) Sì... allora... allora!... (*scotendosi di nuovo, esaltandosi*) E da allora... pensa... pensa... pensa!... Quanto lavoro!... Quante battaglie!... Quanta strada percorsa! — Io non avevo talento, no; ma avevo cuore. Io non potevo, non sapevo, non volevo scrivere libri: volevo fare, ed ho fatto. Tutto ciò che gli altri avevano soltanto pensato, meditato, predicato, io l'ho messo in pratica: e perciò, ogni mio passo è stato una conquista vera, *definitiva*. Ed oggi... Ah! Ah! Guarda, guarda da quella finestra: le nostre officine sono vaste, lunghe come contrade. Ora non sono più un illuso, un sognatore, un pazzo. (*Le indica il drappo e l'iscrizione*) Ah! Ah! Ah! Oggi, dodicimila coscienze sono con me!

SOFIA

Non ti ho mai visto, così. Sei pallido. Hai l'occhio acceso. (*Gli passa la mano sulla fronte con sollecitudine materna*) Non lavorare più, stamattina! Accompagnami. Vieni con me!

FRANCESCO

Riposare?... E' impossibile. Sì; ho la febbre, ma è una febbre che non fa male. E' una febbre di gioia, di esaltazione; è una febbre di lavoro, di idee. E' la febbre (*piano, quasi all'orecchio, con infantile confidenza*) del mio trionfo! Va! Va! E poi torna presto. Sono come i bambini, sai, quando sono contento non posso star solo. (*si siede, poi chiamandola ancora*) Sofia!

SOFIA

(*correndo*) Babbo... (*si ferma, lo guarda, sorride*) Non mi dimentico, no!

FRANCESCO

Che cosa?

SOFIA

(*con malizia carina*) Di dire... alla signora Santer di venir qui!

FRANCESCO

(*ridendo*) Sentiamo, la tua opinione, la mia piccola e cara arca di scienza, la tua opinione sulla signora Anna.

SOFIA

(*c. s.*) Come direttrice delle Scuole Operaie?

FRANCESCO

No.

SOFIA

Come presidentessa della Lega Femminile?

FRANCESCO

Rispondimi questo soltanto: Vuoi bene, vuoi proprio bene alla signora Anna?

SOFIA

Moltissimo. — Tu, però, gliene vuoi ancora più di me.

FRANCESCO

Hai capito?...

SOFIA

Ho studiato filosofia, qualche cosa ho pur da capire!

SCENA IV.

MARINO e DETTI.

MARINO

(*che ha udite le ultime parole*) No, no, signorina. Per tutto questo soltanto... potrebbe anche... non capir niente!

SOFIA

Marino? Addio, signor Marino! Si ferma?

MARINO

(*stringendole la mano*) Se ho la speranza di rivederla, certo.

SOFIA

Torno subito. (*via*).

MARINO

(*la segue collo sguardo, poi sospira: rivolgendosi a Francesco*) Lei pensa e lavora per la felicità universale!... Se io avessi una figliuola come quella lì, non lavorerei che per darle una dote... e non penserei che a trovarle un galantuomo per marito. — Non ho altro lavoro: ho bisogno di guadagnar qui la mia giornata: quattro lire soltanto. (*dopo un momento mettendosi il cappello*) Scusi: ho freddo.

FRANCESCO

In tipografia vi daranno da lavorare.

MARINO

Nossignore. Anche qui c'è il suo bel giorno dello Statuto: oggi si fa festa per lei, il che, a sentire lo Scalfi, il proto, e Rissone, l'amministratore, dovrebbe significare digiuno per me.

FRANCESCO

Prendete da copiare. (*prepara la prima parte del Patto Nazionale*).

MARINO

(*prende il tavolino, o scrivania, che sta appoggiato alla parete e lo porta un po' innanzi: avvicina una seggiola al tavolino, mette sul tavolino il proprio cappello, poi va da Francesco a prendere il manoscritto*).

FRANCESCO

Intanto questo: poi tornate (*sempre scrivendo c. s.*)

MARINO

(*prende il manoscritto, e tornando al suo tavolino legge a mezza voce l'intestazione, quasi cantarellando*) « Federazione delle Associazioni Operaie: Patto Nazionale ».

FRANCESCO

Meditate bene quello scritto. Anche voi dovreste diventare dei nostri.

MARINO

Io?... dei vostri?... No. Siete tutti fratelli, ed io mi vanto di essere figlio unico! (*copiando un primo brano c. s.*) « La grande famiglia di chi

lavora e spera non conosce confini nè di regioni nè di paesi: (*si mette il cappello*). Mi copro, se permette.

FRANCESCO

(*che è intento a scrivere e non gli aveva badato*) No! No! qui, aspetto gente, andate a casa vostra, mi porterete il lavoro fra un'ora o due...

MARINO

Le dirò, casa mia l'ho soltanto qualche volta, la sera, quando non mi è riuscito di nascondermi in un caffè. — Preferisco dormir male e mangiar bene: la gola è un vecchio peccato che mi è tanto più caro, perchè è il solo che mi sia rimasto fedele. (*copiando*) « Nel nostro paese stesso è d'uopo ch'essa si fonda, si conosca, cooperi agli intenti comuni. » (*forte*) Se verrà gente, me ne andrò.

FRANCESCO

(*osservandolo*) Eppure... avete talento... avete studiato... Perchè non cercate di fare qualche cosa di meglio del correttore di bozze, o del copista?

MARINO

Non ho nessuno e non me ne importa niente di nessuno. Forse... faccio un'eccezione per voi. Ma non vantatevene: ho detto forse!

FRANCESCO

Se non v'importa di nessuno, per voi stesso dovreste cercare di stare meglio.

MARINO

Il meglio è nemico del bene: io, così, sto benissimo. (*a Francesco che lo osserva, alzandosi*) Sicuro: quattro lire, col mio appetito buono e delicato mi bastano in punto e non avanzo un soldo, e così non dovendone, e non avanzandone, vivo tranquillo senza il tormento dei debiti e senza le angosce dei crediti. Questo è il mio studio. In quanto al mio talento... in quanto al mio talento lo adopero per godere, per gustare quello degli altri che sono stati prodighi del loro. — E scelgo i *genî* che sono morti, per essere sicuro di non sbagliarmi.

FRANCESCO

(*lo guarda sempre c. s.: gli fa cenno di no, colla mano*).

MARINO

Non mi credete? — Invece del copista, del correttore, che cosa dovrei fare? — Dovrei fare dell'arte, della letteratura, nella snervante irrequietezza dello spirito nostro, vagheggiante ideali che ancora ci sfuggono, fantasmi, perpetuamente inafferrabili? (*con un'alzata di spalle*) No! E poi, io sono orgoglioso, superbo. Io fo l'amanuense per vivere: non sarò mai un piccolo industriante di arte o di letteratura che si affanna raccattando dei ferravecchi per sbarcare il lunario! (*irritandosi di più perchè Francesco continua a fissarlo e a negare*) E nemmeno voglio fare il mestiere... della politica, perchè... per-

chè sono indipendente: il solo padrone di me stesso. Sissignore!... — Voi siete democratico, socialista? — io sono aristocratico. — Voi amate la piazza?... — Io la detesto. — Voi ci tenete alla popolarità? — io me ne infischio, e non farò mai le capriole dinanzi ad una folla di despoti cretini, che non mi vale nè per l'ingegno, nè per il carattere e nemmeno, il novantanove per cento, per l'onestà! (*avanzandosi*) Sissignore. Lo dico a voi; questo è per voi. Per voi che mi osservate e mi scrutate per strapparmi un segreto sotto i miei panni laceri e sudici.

FRANCESCO

No. Io, soltanto, mi domando il perchè di questa vostra amarezza, di questo odio che avete nell'anima; e non certo per farvi del male.

MARINO

So, so. Anzi; voi vorreste che io venissi qui a fare la parte del riabilitato, la dimostrazione pratica delle vostre teorie: — «l'ambiente fa l'uomo, e occorrendo lo rimette a nuovo.» (*Francesco gli stende la mano: pausa: Marino non la stringe*) — Dite la verità: credete che io mi nasconda perchè abbia rubato, ammazzato? Fors'anche dubitereste che io fossi una spia, se non aveste veduto, realmente, che quando non lavoro non si mangia?... (*si guardano fissi*) Sono io che stendo a voi la mano. (*eseguisce*) E senza nessun interesse. Voi vorreste indagare nella mia anima e scoprire il *perchè* del mio odio?... Io no. Io non cercherò mai nel vostro passato, la

ragione *vera*, *prima*, il *perchè*... del vostro amor del prossimo.

FRANCESCO

Nel mio passato, non trovereste altro che un gran dolore, e le ingiustizie sofferte. (*Francesco e Marino si stringono ancora la mano dopo essersi ancora fissati a lungo: Francesco si siede, e si rimette a scrivere*).

MARINO

(*torna al suo posto*) Se mai, un giorno, le potrà giovare... le racconterò... le dirò... Adesso no: sarebbe inutile. Il ricordare, per me, non è un divertimento, e forse, neanche per lei. (*si siede, legge, copiando c. s.*) « L'umanità non deve dare spettacolo di una eterna battaglia, nella quale il debole è schiacciato, ma deve ispirarsi al concetto dell'armonia, della solidarietà fra tutti gli esseri. »

SCENA V.

ANNA e DETTI.

ANNA

(*entrando, di corsa, senza vedere Marino*) Eccomi, Francesco! (*vedendo Marino: correggendosi*) Mi ha fatto chiamare, signor Francesco?

FRANCESCO

(*vedendo che Marino fa per andarsene*) Marino?

MARINO

(*ritornando*) Vado a bere il caffè e a leggere i giornali. Con permesso. (*va via*).

FRANCESCO

(*Francesco ed Anna si guardano sorridendo*) Ormai, non è più un segreto per nessuno!

ANNA

Che importa? Sono tua. Che tutto il mondo lo sappia; sono orgogliosa di te. Adesso, vedendo quella folla che delirava, che ti acclamava, oh, come, come avrei voluto gridare: è mio, è mio! Io lo amo più di tutti, io lo adoro più di tutti. Io, più di tutti, so quanto è buono, quanto è degno di essere amato, adorato... (*Francesco le accenna verso l'uscio della Redazione*) Non t'ho detto che non m'importa? E poi non sono libera? Non sono vedova? Non ho nessuno che mi possa comandare. Tu solo. Tu! Tu! Tu sì!

FRANCESCO

E Sofia? sai?... Anche Sofia se n'è accorta. Che cosa ti ha detto?

ANNA

Che avevi da parlarmi; che mi chiamavi... e poi sorridendo mi ha dato un gran bacio: così! (*eseguisce: Francesco indica ancora ridendo verso la Redazione. Anna alza le spalle, sorridendo anch'essa, poi legge i voti*) Undicimila settecento novantatre... Avevo ragione io. La signora Canzi diceva che erano soltanto undicimila cinquecento! Io mi sono tanto arrabbiata che avrà finito certo... per capir tutto anche lei!

FRANCESCO

(*affettuoso, contento*) Ma tu... sei ancora più esaltata di me. Gli applausi, le grida, ti hanno dato un po' alla testa.

ANNA

Che folla!... era tutta la piazza gremita!

FRANCESCO

Mi vedi attraverso al bene che mi vuoi e ti sembro chissà che cosa! E' un bel passo in avanti, questo, sì. Migliaia di lavoratori si sono stretti in una Federazione maravigliosa e mi hanno eletto a loro capo: ma io, in tutto ciò, non devo scorgere altro che un maggior cumulo di doveri. (*sforzandosi per calmarsi*) Ragioniamo, ragioniamo un po' io e te... (*premendosi colla mano la fronte per concentrarsi, per calmarsi, ecc.*) ragioniamo freddamente. Fino a ieri, cos'ero

io?... Un cooperatore, un organizzatore, un propagandista, tutto ciò che vuoi; ma serbavo assoluta l'indipendenza della mia vita intima.

ANNA

(*vivamente*) E oggi? E oggi?...

FRANCESCO

Da oggi, io non mi appartengo più; io sono degli altri, di quella folla che mi ha eletto, acclamato: la vita pubblica, le responsabilità di un posto di combattimento e di direzione, come quello che io ho accettato, impongono delle... delle limitazioni, delle restrizioni.

ANNA

(*c. s.*) Restrizioni?

FRANCESCO

La mia casa, ogni mia parola, ogni mio atto, possono, anzi, devono, essere controllati, sindacati; i nostri rapporti potrebbero essere giudicati, perdona la brutalità, una tresca volgare. Ora questo, *no*.

ANNA

(*con un grido*). No?

FRANCESCO

Tu, tu sola sai tutto. C'è una donna... alla quale la vecchia legge stupida e feroce serba il diritto (*con ironia e amarezza*) di essere mia moglie.

ANNA

Io ti amo! Ti amo! Separarci? Oggi?... Oggi? Non ti ho mai amato tanto! Ma io sfido la calunnia, il disprezzo, sfido tutto!

FRANCESCO

Allora, ti domando la forza, l'audacia, la superiorità di vincere un nuovo pregiudizio, di imporre un nuovo esempio.

ANNA

Tutto ciò che vuoi.

FRANCESCO

Ti senti... saresti pronta a sostituire ai vincoli consueti degli altri, i vincoli soli del cuore, e ad essere mia moglie di fatto? Mia moglie al cospetto della mia coscienza, di mia figlia, del mondo? (*va a cercare fra le sue carte ecc. poi legge ad Anna*) « L'amore solo deve unire le vite e i destini; l'amore, fiero di sè, libero di sè, che dietro sè non lascia catene quando migra dai cuori ». Anna, associamo in una le nostre due esistenze: entra libera, sicura nella mia casa, per dividere con me il mio lavoro ed il mio pane, diventa per la ragione inviolabile del nostro diritto e della nostra volontà, la compagna unica, amata, rispettata, difesa, la degna compagna della mia vita.

ANNA

Tanto grande sei!.. Tanto in alto sei!... Io non so rispondere, io non so che amarti. Fa di me ciò che vuoi; io sono tua. Questo solo ti domando: *Voglio* essere tua.

FRANCESCO

(*abbracciandola*) Sempre! Sempre! Sempre!

SCENA VI.

SOFIA *e* DETTI;
poi SOLAROLI sull'uscio della Redazione.

SOFIA

(*corre dentro, levandosi il cappellino*: vedendo *Francesco e Anna abbracciati si ferma con un piccolo grido*) Ah!

ANNA

(*vivamente si scioglie da Francesco*).

FRANCESCO

(*trattenendo Anna*) Sofia, tu sai che io amo la signora Santer e che la signora Santer mi ama. Ebbene, essa diviene da oggi, senza rossori, senza falsi pudori, senza ipocrisia, in faccia al mondo, in faccia a tutti diviene la... la... (*cerca la parola, intimidito dallo sguardo fisso, calmo di Sofia*) diviene da oggi... la tua buona mamma!

SOFIA

(*con un sorriso pieno di tristezza*) Mamma?... Mamma no. Mi hai sempre insegnato ad essere sincera: perchè hai voluto dire in questo momento una parola che non è vera? Perchè hai detto mamma? (*fra Anna e Francesco, abbracciandoli*) Amica: sarà la mia amica più intima, più cara, questo sì, te lo prometto, col cuore. (*sempre c. s.*) E sarò tanto, tanto contenta. Ma la mamma... no. E' morta la povera mamma. La *mia* mamma che non ho mai veduta... l'ho

figurata a modo mio, la *penso* a modo mio: voglio poterla pensar sempre così. Perdonami, babbo! Tu non mi hai lasciato credere in ciò che è falso e non credo: non è un pregiudizio, no!... No! (*guardando cogli occhi fissi e indicando con un gran rimpianto verso il cielo*) Non sarà là... no! *Non è là*... ma qui... (*colla mano sul cuore*) Qui... sì... sì... *qui*, sempre! (*si sforza, sorride, abbracciando i due mentre dice all'uno e all'altra*) Vorrò tanto bene a te e a te. (*balbettando*) Ma la mamma... (*scoppiando in lacrime*) Non parliamo della mamma!

(*Sofia, Francesco e Anna sono tutti e tre diversamente commossi: pausa*).

SOLAROLI

(*apre l'uscio della Redazione. Si vedono dentro, seduti, Niccolini e Marchesi; Scalfi ritto in piedi aspetta le bozze — Solaroli, chiamando*) Francesco! Vieni a leggere la risposta all'«Italia Liberale»! (*Francesco entra con Solaroli. Chiudono l'uscio ecc.*).

SCENA VII.

SOFIA e ANNA.

SOFIA

(*si volta, guarda Anna, vede che si asciuga gli occhi, si avvicina balbettando*) Sei buona... Tanto buona (*di colpo, abbracciandola*) Fatti sposare dal babbo; Anna, Anna! Fatti sposare dal babbo!

ANNA

Tu... tu Sofia, dunque, non approvi tuo padre, e condanni... e ci condanni...

SOFIA

No! No! Io non condanno il babbo; non condanno te. Avrete ragione. Ma io sono una donna... Anzi, non sono ancora che una ragazza; io ragiono soltanto col cuore. Io ho degli altri sentimenti, dei bisogni dell'anima mia, delle aspirazioni che non posso capire, che non posso esprimere, che si confondono... e mi confondono. Io non giudico il babbo, io lo amo, lo ammiro; io non giudico te, ti voglio bene; ti stimo tanto: solo ti dico questo: ti prego, ti supplico, fatti sposare dal babbo, come aveva sposato la mia povera mamma!... Sarò... mi sentirò... (*premendosi la faccia, la fronte*) Non so esprimermi... non so... Mi sentirò più tranquilla... e poi... allora sì, allora sì!... Sei tanto bella! Allora forse potrò illudermi, e dirò mamma anche a te!

SCENA VIII.

GIORDANO CANDIA e DETTE.

GIORDANO

(*entra dalla comune avviandosi verso la Redazione: sta leggendo l'«Italia Liberale». Vedendo Anna nasconde il giornale*).

ANNA

(*sforzandosi per vincere la propria commozione*) E' in ritardo, signor Giordano.

SOFIA

(*c. s.*) Ci sono già tutti in Redazione!

GIORDANO

(*spia dall'uscio che apre appena e richiude*) Tanto meglio! Così non hanno bisogno di me (*guarda, studia, l'una e l'altra, capisce che sono commosse*) Scenderò in tipografia. (*Sofia gli fa dei cenni indicando Anna: Giordano crede indovinare e risponde con altri cenni*) Quello Scalfi è inesausto nelle scorrezioni. È una sofferenza atroce, immane. — Se ne va, signora Santer?

ANNA

Alle scuole, — sì. — E' tardi! (*v. v.*)

GIORDANO

(*prima accompagna Anna fino all'uscio, camminando elegantemente, — poi a Sofia*) Insistevi inutilmente co' tuoi cenni. Certo, non avrei parlato. Non hai visto che ho nascosto subito il giornale?

SOFIA

Il giornale?

GIORDANO

L'«Italia Liberale».

SOFIA

Perchè?

GIORDANO

Per evitare il discorso dello sfratto.

SOFIA

Lo sfratto? (*vivamente, con un grido*) Del babbo?

GIORDANO

Che c'entra tuo padre! Lo sfratto della signora Santer, che è svizzera.

SOFIA

Lo sfratto, ad Anna?

GIORDANO

Ma sì. Non sapevi?...

SOFIA

Dov'è questo giornale?

GIORDANO

Eravate... in lacrime!

SOFIA

Dov'è questo giornale? — Sorridi? — Sei così indifferente?

GIORDANO

Non impressionarti: non spaventarti, subito. Io la credo una minaccia, un desiderio. Del resto, poi, io non ho mai avuto nessun entusiasmo per la

signora Santer. Il suo non è amore: è una superfetazione morbosa della vanità.

SOFIA

Dovresti essere addolorato per me... se mi volessi bene! (*irritata*) Dammi questo giornale!

GIORDANO

(*sorridendo affettuosamente, con sincerità, dandole il giornale*) Tu non mi dici altro che cattiverie: tu mi strapazzi sempre senza pietà: questa mattina non mi hai domandato nemmeno come sto. Resterei, se non ti volessi molto bene? (*le indica un brano del giornale col dito mignolo*) Lì.

SOFIA

(*legge*) «Una prima misura». (*guarda Giordano come per domandare se è quello l'articolo*).

GIORDANO

Sì.

SOFIA

(*c. s.*) «Siamo in grado di assicurare che dal Ministero degli Interni furono emanate istruzioni precise ed energiche sulla necesità di reprimere l'azione di un gruppo di sobillatori che pomposamente hanno preso il nome di — Federazione delle Associazioni Operaie — cui devonsi molti dei recenti conflitti fra capitale e lavoro.»

GIORDANO

Il giornale è conservatore, ma non nella grammatica.

SOFIA

(*fa un moto di dispetto: continuando*) «E poichè alla cosidetta *Federazione* fanno capo anche gli elementi più irrequieti e pettegoli della così detta *Lega Femminile*, si adotterà una prima misura, intimando di lasciare il nostro paese, nelle ventiquattro ore, a certa signora Anna Santer di nazionalità svizzera, nota per la sua ingombrante invadenza in tutte le pubbliche riunioni, ed intimamente legata a qualcuno fra i pezzi grossi della setta...» Dio! Dio! Il papà! Bisogna avvertirlo subito! (*mentre si volta verso la Redazione per chiamare Francesco, vede Don Guglielmo Nördel che è già entrato*).

SCENA IX.

Don Guglielmo e detti.

DON GUGLIELMO

(*saluta sempre sorridendo affabilmente ma sempre con simpatica e dignitosa affabilità*).

GIORDANO

(*con fare ironico, sprezzante*) Chi cerca il monsignore?

DON GUGLIELMO

No: non sono un monsignore: non sono nient'altro che un povero prete di montagna, di Montairolo nella Svizzera: il paese della signora Anna; la vedova del signor Santer.

GIORDANO

(*c. s., sprezzantemente*) Va bene: cosa vuole?

DON GUGLIELMO

Di tanto in tanto faccio una scappatina a Milano. — Oh, per poche ore! — e questa volta, appunto, avevo ricevuto incarico dai parenti della signora Santer... da sua zia in particolare, che le ha sempre fatto da madre — oh, una santa donna! — avevo ricevuto incarico d'informarmi della signora Anna e di sapere, di vedere come sta, e portarle i saluti e le notizie... della sua famiglia.

GIORDANO

La signora Santer non c'è. A cercarla vada alle scuole, o a casa sua.

DON GUGLIELMO

(*che non sa frenare un lampo di contentezza*) Ah!... *Non abita* qui? Ero già stato a cercarla alla scuola e mi avevano dato questo indirizzo. Invece... non abita qui?

GIORDANO

(*c. s.*) Le ho risposto di *no*: non ha capito?

SOFIA

(*con deferenza e con premura*) Abita vicino alle scuole: due case dopo: al numero 7.

DON GUGLIELMO

(*sorridendo*) Ecco, ecco, ecco! Allora... si sono sbagliati!... E dalle scuole, per venir qui, gira e rigira in tutto questo grande stabilimento, avevo perduto la strada. Un operaio mi ha detto di salire la scala... sono salito... fuori non c'era nessuno... e sono entrato: domando scusa.

GIORDANO

Oh, si figuri! Ma adesso che il reverendo sa...

DON GUGLIELMO

Adesso, pregherò la... *signorina* non è vero? Pregherò la signorina di dire lei alla signora Anna, che sono stato spiacentissimo di non averla trovata; che io oggi devo partire subito; ma tornerò, tornerò presto. Mi farà questo favore, signorina... (*aspettando e invitandola a dire il nome*).

SOFIA

Sofia: Sofia Quarnarolo.

DON GUGLIELMO

Ah, bene, bene! E lei sarebbe dunque la...

SOFIA

La figlia del signor Quarnarolo.

DON GUGLIELMO

Allora, senza saperlo, io sono entrato in casa sua, e in casa del suo signor padre; — perchè abitano insieme?

SOFIA

Sì.

DON GUGLIELMO

Bene, bene, bene.

GIORDANO

E adesso che ormai ella sa che la signora Santer sta al numero sette e che il signor Quarnarolo abita qui, con sua figlia, vuol favorire...

SOFIA

(*interrompendolo, poi a Don Guglielmo, sempre con premura e deferenza*) Vorrebbe favorirmi il suo nome, perchè possa dirlo anche alla signora Anna?

DON GUGLIELMO

Già, già; coi miei saluti, e, in modo particolare, coi saluti di sua zia e della sua famiglia. Don Guglielmo Nördel. — Si rammenta? — Don Guglielmo Nördel. (*saluta Giordano, saluta Sofia che lo accompagna fino all'uscio*).

GIORDANO

(*a mezza voce, credendo di non essere inteso*) Tanti saluti a casa, e mi ricordi nelle sue orazioni.

DON GUGLIELMO

(*voltandosi*) Sissignore; sarà fatto: è il mio dovere di buon cristiano, di buon cattolico... e di prete! (*via*).

SOFIA

(*è rimasta come colpita: avvicinandosi di nuovo a Giordano*) I parenti di Anna?... (*pensando a Don Guglielmo*) Che abbia letto, che abbia saputo dello sfratto?... Che sia venuto per questo?

GIORDANO

Certo; per sapere, per curiosare; (*ridendo*) per salvare l'anima della signora Santer!

SCENA X.

Francesco, Solaroli, Marchesi, Niccolini: parlano tutti insieme: in fine Marino e detti.

FRANCESCO

È' un'infamia! lasciatemi dire: lasciatemi gridare. E' un'infamia! Hai sentito Sofia? (*a Giordano*) Hai letto l'«Italia Liberale»?

SOFIA

E' vero poi? Sarà vero?

MARCHESI

E' una insinuazione.

NICCOLINI

Hanno lanciato la bomba: se va, va!

SOLAROLI

Ci penso io; ci penso io. Vado io dal Prefetto.

FRANCESCO

E' una vigliaccheria! Una vigliaccheria! Contro una donna!

MARCHESI

Tutte le armi sono buone, in certi casi.

NICCOLINI

Specialmente le cattive.

SOLAROLI

Perchè gridare, arrabbiarsi? Ci vuol altro; siamo avvezzi a ben altro!

FRANCESCO

E' l'insulto; è la volgarità che m'irrita.

NICCOLINI

(*a Sofia*) La signora Anna, sa di questa notizia?

SOFIA

No, no; non credo.

FRANCESCO

Dov'è andata?

SOFIA

Alle scuole.

MARCHESI

(*a Francesco*) Dovresti prevenirla.

FRANCESCO

(*a Sofia*) Va; non lasciarla sola. Impedisci che possa leggere o che le venga riportata quella malvagità!... Anche tu, Giordano: va, va; — andate. (*tornando: agli altri*) Anna è una donna forte, coraggiosa... soltanto... la prima impressione... potrebbe rimanere colpita... (*al Solaroli*) E devi dire che è mia moglie; mia moglie in faccia ai miei compagni. L'ho annunziato a mia figlia: lo annunzierò a tutto il mondo!

SOLAROLI

Soltanto... la forma del nostro matrimonio non è riconosciuta in prefettura.

NICCOLINI

(*a Francesco*) Adesso, calma e non occupartene. Adesso non pensarci!...

SOLAROLI

(*indicandogli la scrivania*) Fa, fa, quello che hai da fare. E fa presto.

MARCHESI

(*avviandosi verso la Redazione*) La seduta resta fissata per le due?

SOLAROLI

Per le due. (*a Francesco, battendogli sulla spalla con aria di protezione*) Faremo tacere anche l'«Italia Liberale».

FRANCESCO

(*va alla sua scrivania: mentre Niccolini e Marchesi si vestono in Redazione per uscire, entra Marino e si siede al suo tavolino. Marchesi v. v. dall'uscio interno della Redazione*).

NICCOLINI

(*col cappello in testa, sull'uscio della Redazione, a Francesco*) Ricordati anche la tua lettera di accettazione!

FRANCESCO

Sì!

NICCOLINI

Ciao!

FRANCESCO

Ciao! (*Niccolini chiude l'uscio della Redazione, ecc. Via*).

SCENA XI.

MARINO, FRANCESCO: grida dalla strada.

FRANCESCO

(*sedendosi, cerca fra le sue carte nella scrivania, poi torna a scrivere*).

MARINO

(*copiando, ripete a mezza voce*) « Ciascuno deve dare secondo le sue facoltà... e ricevere secondo i suoi bisogni...» (*mettendosi il cappello*) Con permesso! (*copiando*) «deve dare... secondo le sue facoltà...»

VOCI

(*dalla strada, di molti strilloni, che passano correndo in fretta, vendendo l'«Italia Liberale»*) L'«Italia Liberale!» L'«Italia Liberale!» Grandi notizie! (*una voce forte e una volta sola*) Lo sfratto della signora Santer!... (*tutti c. s*). L'«Italia Liberale!»

FRANCESCO

(*corre verso l'uscio, per uscire, alzando le mani con minaccia*).

MARINO

Cosa fate?... Signor Francesco!

FRANCESCO

(*si sforza per vincersi; dà un'alzata di spalle sdegnosa e torna a sedersi alla scrivania: pausa*).

MARINO

(*leva il cappello che mette sul tavolino; si avvicina a Francesco*) Sapete?... E' ora di stare in guardia. Non è la signora Santer, siete voi che si vuol colpire.

FRANCESCO

(*quasi con un senso di previsione paurosa*) Oggi?...

MARINO

Oggi; appunto. Il cacciatore non tira all'allodola finchè saltella giù, terra terra, ma quando spicca il volo, quando s'innalza in mezzo alla luce, in faccia al sole. Allora, spara il colpo, e se l'allodola è a tiro, l'ammazza.

FRANCESCO

(*ha un fremito fissando Marino*).

MARINO

Ero un ragazzo, facevo ancora il Liceo: per ischerzo, per ignoranza, perchè istigato da... da una femmina - la prima - ho messo... (*sforzandosi: forte*) ho *falsificato* la firma di un mio compagno di scuola e di ozio sotto una cambiale di cento lire. La sera stessa mi sono buttato alle ginocchia di mia madre; la sera stessa la cambiale fu ritirata, pagata, stracciata. Statemi a sentire, signor Quarnarolo. Dieci anni dopo, ciò che voi oggi fate per le vostre riforme sociali, io lo facevo per quelle istituzioni in cui avevo fede; cioè, mettevo tutto me stesso, il mio sangue, il mio ingegno, la mia vita, il mio coraggio in una causa che mi pareva giusta, in una causa che mi pareva vera, che mi pareva santa!

VOCE

(*di un solo strillone, fermo sotto alla finestra — vicino alla scrivania di Francesco — che ripete colla solita cantilena monotona*) L'«Italia Liberale!».

MARINO

Il mio giornale, ero giornalista, avevo un giornale mio, il mio giornale si fa potente, temuto, terribile. Ci sono le elezioni politiche; mi portano candidato. Anch'io avevo spiccato il volo ed ero in alto, in mezzo alla luce, in faccia al sole, e allora... allora hanno tirato il colpo. Scoppia una polemica fiera, atroce, che appassiona, che mette sossopra tutta una città; devo avere un duello, un seguito di duelli... (*ridendo*) — Ah! Ah! Ah! — Io rispondevo a quelle iene, a quelle pecore, con ruggiti da leone! Quand'ecco, non si sa come, una voce vaga, ricorda, poi, a mano a mano più insistente, precisa il fatto! I padrini avversari, rifiutano una partita d'onore: si accordano coi miei per un giurì... (*c. s.*) — Ah! Ah! Ah! Quando quattro canaglie onorate si trovano d'accordo per ammazzare un uomo, ne trovano una quinta e formano un giurì d'onore! — La cambiale c'era, la firma falsa c'era; tutto vero, tranne la mia inesperienza, i miei diciassette anni, la mia innocenza morale! Il giornalista, potente, temuto, incorruttibile, è un falsario. Devo abbandonare tutto, anche il mio giornale, ritirarmi, sparire. (*si alza, si allontana, poi si avvicina di nuovo a Francesco*).

VOCE

(*c. s.*) L'«Italia Liberale!» Grandi notizie!

MARINO

E voi, approfittate della mia esperienza: o terra terra, o in alto subito, alto tanto da esser fuori di tiro!

FRANCESCO

(*colpito: assai turbato*) Ma... io non ho firmato cambiali false... (*correggendosi*) nemmeno... nemmeno da ragazzo.

MARINO

(*sorride amaramente*) Non è sempre delle colpe commesse che si deve render conto...

VOCE

(*c. s.*) L'« Italia Liberale! ».

MARINO

...E voi, badate: come tutti i sognatori, siete uscito troppo dalla... *realtà... dall'umile realtà della vita*. E guai se è la realtà che vi afferra, e vi tira giù. Forse comincia ora: collo sfratto alla signora Santer, alla vostra... compagna. (*tornando al suo tavolino*) Ferdinando Lassalle, l'autore di *Forza e diritto*, ha finito di farsi ammazzare in un duello, cavallerescamente, per una... romantica, che aveva i capelli rossi. (*seduto al tavolino*) E non dimenticate che la realtà della vita per sè stessa è codina... sta sempre indietro di un secolo! (*mettendosi il cappello*) Scusate, con permesso.

FRANCESCO

(*si guarda attorno, paurosamente: trasalisce ogni volta sente il grido dello strillone*).

(*c. s.*) L'«Italia Liberale!» Grandi Notizie!

FINE DELL'ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

In casa di Francesco Quarnarolo: salotto interno. La comune in fondo, con anticamera. Pure in fondo, un uscio dal quale si vedrà un altro uscio che mette nella camera di Sofia.

SCENA I.

MARINO solo, poi ANNA, in fine SOFIA.

MARINO

(*si avvicina a un uscio, quello della camera di Sofia, poi a un altro uscio di fianco: chiamando*) Signorina Sofia! Signorina Sofia!

ANNA

(*venendo dalla sua camera: è assai turbata*) Sofia sarà nella sua camera.

MARINO

Non ha risposto; non importa. Pregherò lei di dire al signor Francesco che ho veduto il Solaroli e Giordano Candia; vengono subito.

ANNA

(*crolla il capo; lo guarda sospirando*).

MARINO

(*si avvia, poi torna*) Se il signor Francesco mi cerca, sono di là. Il Carboni mi ha dato un monte

di bozze da correggere: per due giorni sono a posto. Poi, mi dedico al canto.

ANNA

(*lo guarda maravigliata*)

MARINO

Copio musica. Un maestro russo mi ha dato tutta la sua musica da copiare. Sarò a posto per un'altra settimana; e bene.

ANNA

Guadagna di più?

MARINO

No, di meno: ma ho il vantaggio di non capire ciò che devo copiare. (*si avvia*).

ANNA

(*quando Marino sta per uscire: con dolore*) Dica, ma dica lei! non è una grande ingiustizia?

MARINO

Veramente, l'opuscolo « Di chi sarà il domani » è incriminabile dieci volte. Il signor Francesco ha commessa una... diremo, una generosa *ingenuità* dichiarandosene il solo responsabile. Le leggi ci sono: bisogna bene applicarle, almeno contro gl'ingenui.

ANNA

Ma io!... io!... Che cosa ho fatto io, per avere sempre sospesa sul capo la minaccia di uno sfratto? — E il far chiudere le nostre scuole — le mie scuole! — non è stata un'ingiustizia, un arbitrio?

MARINO

A vero dire, le scuole annesse alla « Lega Femminile» sono sempre state fuor della legge: niente denunce alle autorità scolastiche, niente approvazione di programmi...

ANNA

(*interrompendolo*) Sa che cosa inventano persino? Che il provveditore ha fatto chiudere le scuole perchè io — la direttrice —, convivo col Quarnarolo. In istrada sono molti che mi voltano le spalle; che fingono di non vedermi per non salutarmi. Sto sempre in casa; ho vergogna a uscire, ho vergogna a farmi vedere. Io, che non ho fatto altro che del bene a tutta questa gente!... E Francesco; il mio Francesco così buono; così generoso!... Ed erano i nostri amici. (*piange*).

MARINO

L'amicizia è femmina, signora Santer; è debole, è incostante... (*guardandola e crollando il capo*) il che non vuol dire che anche l'amore resista sempre a certe scosse!

SCENA II.

SOFIA e DETTI.

SOFIA

(*con cappellino nero: mantellina o paltò, pur nero, che si leverà subito appena entrata: è vivace, allegra*) Marino!... Marino!... Cercava di me?

MARINO

Tutti i pretesti per vederla, sono buoni. Volevo dicesse al signor Quarnarolo che ho parlato coll'onorevole Solaroli, e col chiaro letterato Giordano Candia.

SOFIA

(*scherzando, minacciadolo col dito*) Marino!... signor Marino! Non bisogna essere cattivo! *quel chiaro letterato!* (*si volta, vede Anna che piange, corre ad abbracciarla*) Anna!... Anna!... Ancora?!... Non è così che mi avevi promesso. Mi avevi promesso di disprezzarla, di dimenticarla tutta quella gente cattiva. E' un bene averli conosciuti, averli scoperti, i cattivi. Non è vero, signor Marino?

MARINO

Certo! (*la guarda ammirandola, poi a poco a poco, la segue coi cenni del capo, sempre più intenerito*).

SOFIA

(*ad Anna*) Sono le burrasche della vita. (*ridendo*) Temporali con tuoni e fulmini!.... Ma passano presto e il cielo ritorna più azzurro e il sole più sfolgoreggiante. Sono le nostre battaglie. (*con ardore*). E si vincono sempre. E tu lo hai visto il mio babbo a vincere, a trionfare; adesso lo vedi a combattere, e poi lo vedrai a vincere un'altra volta. Non è vero, signor Marino?

MARINO

(*c. s.*) Certo... Certo...

SOFIA

Io, che sono sempre stata con lui, ormai ci sono avvezza. Ne ho viste tante e tante!... (*ridendo*) Ma non ho mai avuto paura. Quando ero bambina e c'erano guai, mi raccomandavo alla mamma: pregavo la mamma di aiutare il papà. (*scrollando il capo con tristezza*) Una... superstizione... (*con un gran sospiro*) Adesso, invece, ci sei tu: tocca a te, prego te! Sii forte con lui, per lui. (*alzandosi, vivamente*) Tante cattiverie, tante infamie, mi fanno sentire ancora di più, la superbia, l'orgoglio di essere sua figlia, di essere la figlia di Francesco Quarnarolo. Sai? Guardo in faccia tutta quella gente: la guardo fissa — così — perchè capiscono tutti che sono io, io, — io, sì, — proprio io, la Sofia Quarnarolo!

ANNA

(*le si butta fra le braccia*) Perdonami. Sarò come te; imparerò da te. (*suono del campanello di dentro: Anna guarda verso un uscio interno*) Nessuno viene ad aprire? (*suono del campanello c. s.*).

SOFIA

Vado io!

MARINO

(*la trattiene colla mano. — via dal fondo*).

SCENA III.

ANNA, SOFIA, poi subito MARINO, indi D. GUGLIELMO NÖRDEL.

MARINO

(*ad Anna, stupito*) Un vecchio: un prete...

ANNA

(*guarda Sofia*).

SOFIA

(*ad Anna*) Ha detto che sarebbe tornato...

MARINO

(*ad Anna*) Cerca di lei.

DON GUGLIELMO

(*aprendo l'uscio ed entrando piano piano, sempre sorridendo*) Don Guglielmo Nördel, signora Santer.

ANNA

(*inchinandosi, umilmente*) Lei?... Lei, Don Guglielmo?

DON GUGLIELMO

Ero stato un'altra volta a cercarla; non gliel'ha detto (*salutando Sofia affabilmente*) la signorina Quarnarolo?... Oggi, però, sono venuto soltanto... per parlare di affari... per nient'altro.

MARINO

(*si avvia per uscire da una porta di fianco*).

SOFIA

(*si avvia per entrare nella sua camera, poi in fondo si ferma guardando Anna con inquietudine*) Devo avvertire anche il babbo?

DON GUGLIELMO

(*sempre sorridendo c. s.*) Per me, come desidera. La mia visita sarà brevissima; due parole soltanto per affari, come ho già detto; affari che riguardano particolarmente la signora Santer. (*Marino va via. Sofia va via inchinandosi, salutata pure da un inchino e da un sorriso affabile di D. Guglielmo. Marino e Sofia chiudono rispettivamente i loro usci. D. Guglielmo prende da un vecchio portafoglio un foglio di carta grande ripiegato*) Una proposta da parte della sua famiglia. (*sempre sorridendo: sempre affabilmente*) Per questo sono stato mandato, sono venuto: soltanto per questo. Non abbia alcun timore, signora Anna. L'altra volta, che sono stato a Milano a cercarla, allora sì! Allora avevo un altro scopo, un'altra missione... oggi so bene a chi parlo: so bene dove sono e *in casa* di chi sono.

ANNA

(*lo guarda come per rivoltarsi; poi non ha il coraggio di fissarlo: abbassa il capo*).

DON GUGLIELMO

No, no, no, le ripeto; non abbia alcun timore. So stare al mio posto. Il suo vecchio parroco, il suo vecchio maestro, ormai non ha più voce in capitolo: io rappresento l'uomo d'affari della sua famiglia.

ANNA

(*dopo aver guardato la carta che Don Guglielmo le ha spiegato dinanzi*) La vendita di Montairolo?

DON GUGLIELMO

La sua famiglia — quella di una volta — desidererebbe, ed in ciò crede interpretare anche un suo naturale desiderio, desidererebbe, d'ora innanzi, evitare qualunque rapporto, anche d'interessi. Sarei dunque incaricato di proporre alla signora Anna la vendita dei fondi, ora amministrati in comune, e della sua parte, appunto, della casa di Montairolo.

ANNA

(*vivamente*) Dove sono nata? Dove...

DON GUGLIELMO

Per noi, poveri montanari, il pensiero di poter morire dove si è nati, è un grande desiderio e un grande conforto. Ma lei, ormai, è diventata *cittadina* e non avrà certo simili ubbie; pensi, invece, ch'ella conclude un ottimo affare. Non ha che da leggere attentamente questa convenzione di compra e vendita: se crede, può farla leggere, consigliarsi... *ad altre persone*. Quando avrà bene riflettuto, la pregherei di mandare la sua risposta al notaio Alghisi, in via Meravigli 57; — e se l'ho incomodata, le fo le mie scuse (*per partire*).

ANNA

Torna subito a Montairolo?

DON GUGLIELMO

Subito! Subito! (*animandosi*) Non vedo l'ora di arrampicarmi lassù! Lei è giovane; elegante; ma io?... In questa sua bella Milano io perdo la tramontana. Il rumore m'assorda; il non conoscere nessuna, di tante facce, mi confonde; mi prende la smania del ritorno, come un ragazzo, come se ci fosse il pericolo di perdere la strada!

ANNA

(*lo guarda, lo fissa commossa e vinta da quei ricordi*).

DON GUGLIELMO

Si ricorda, signora Annetta? Scusi; io ero abituato a chiamarla così! Si ricorda la strada di Montairolo?... Dritta, dritta in mezzo ai boschi di abeti? Tutti noi del paese, abbiamo fatto una soscrizione: abbiamo messe le sue brave panche, i suoi bravi sedili, lungo tutta la strada e nel bosco. — Adesso c'è la neve. Noi, lassù, abbiamo la neve, e dalla finestra della mia stanzetta... — Con quella stufa grande, grande?... Che riscalda tanto bene? — Dalla finestra della mia stanzetta non vedo che neve, altro che neve, tutta neve. Ma di là il Cielo mi par più vicino, per la montagna alta e per la pace del cuore e della coscienza. (*commosso a sua volta, la saluta colla mano e poi si avvia p. p.*)

ANNA

(*con uno strazio nella voce*) La zia?!... Come sta la zia?

DON GUGLIELMO

(*voltandosi: severamente*) La signora Giulia?... Che Iddio le perdoni un giorno, anche tutto il male che lei ha fatto a quella povera donna!

ANNA

(*come ribellandosi*) Se io ho lasciata la zia, se io sono venuta a Milano, lei sa il perchè: Mio cognato che si era innamorato di me, che mi opprimeva, mi angustiava, colle sue proteste d'amore, colle sue proteste di matrimonio.

DON GUGLIELMO

Suo cognato Luigi non è più a Montairolo. E' andato a stabilirsi a Francoforte. (*scrollando il capo*) Quel povero disgraziato non è stato per lei altro che il *pretesto*. (*fissandola*) Lei, signora Anna, aveva conosciuto il signor Quarnarolo, allora in auge, a Lugano. — Allora, lei non sapeva che la moglie del signor Quarnarolo vivesse...

ANNA

(*fa cenno di no vivamente*).

DON GUGLIELMO

Voglio crederlo; credo. No, no; non sapeva tutto questo, lei, quando si è abbandonata ad una passione cieca, fatale, che oggi la fa scacciare dalle scuole, e domani sfrattare dall'Italia! Sì! Una passione cieca, fatale, colpevole, per la quale sua zia sta per morire di vergogna e di crepacuore; per la quale ha dato e dà pubblico scandalo legandosi a questo... signore che, spudora-

tamente, valendosi di dottrine false, scellerate, convive nella stessa casa colla figlia e coll'amante! Un uomo che ha ingannato lei, che ha ingannato tutti; che cela nel suo passato cose turpi, e che l'ha buttata tanto in basso, quanto l'aveva collocata in alto il suo povero marito!

ANNA

(*scoppia in un dirotto pianto*).

DON GUGLIELMO

(*pausa*: *Don Guglielmo prende una lettera dal suo portafoglio*) «Se ne sei ancor degna» vi ha scritto sopra la signora Giulia, sua Zia. Forse avrei dovuto riportarla con me questa lettera. Se qualcuno mi domanderà perchè gliel'ho data, risponderò: — L'ho vista piangere e ho tornato a sperare. (*Si avvicina ad Anna; torna a sorridere*) Se mi volesse mandare o volesse portarmi una buona parola, per sua zia — la povera signora Giulia, — aspetterò, fino all'ora della partenza, presso il notaio Alghisi (*va via*).

SCENA IV.

Anna sola.

ANNA

(*legge la lettera*) « So che sei infelice, che soffri, e per ciò sei di nuovo degna del mio perdono... — Vieni! Vieni! Sono sola! Non lasciarmi morir sola... — Ho bisogno di perdonarti prima di morire... »

SCENA V.

ANNA, FRANCESCO.

ANNA

(*nasconde in fretta la lettera*).

FRANCESCO

(*si ferma sull'uscio: sorride*) Il prete? M'ha detto Sofia, che il prete è tornato!... Cos'è venuto a fare? (*ridendo*) A benedire la casa del diavolo? (*vedendo Anna commossa: serio*) Che cosa ti ha detto?

ANNA

Vorrebbero che io vendessi la mia parte di Montairolo. (*fa per dargli la convenzione*).

FRANCESCO

E' roba tua. Fai tu.

ANNA

(*vivamente*) E Don Guglielmo m'ha detto... che mia zia... sta poco bene!

FRANCESCO

(*accarezzandole i capelli: affettuosamente*) Scrivi anche alla zia, se vuoi; fa tutto ciò che vuoi, ma non parlarmi di quella gente. Sono i miei nemici: i soli che temo, perchè sono i nemici del mio cuore.

ANNA

No; non dire così!

FRANCESCO

(*battendo le mani con un'altra risata per metterla di buon umore*) Su! Su! Allegra!... Ti voglio allegra, se no, lo sai, divento triste anch'io; mi assalgono mille dubbi, mille incertezze, mille paure, ed io, ed io che sono il gran generale nel momento più serio della battaglia, ho bisogno di tutto il mio coraggio. E ne ho. Perchè ci vuole un certo coraggio anche per ischiacciare la testa dei serpenti. Strisciano, ma i loro morsi sono avvelenati. Animo, Anna: due bottiglie di Marsala, e i bicchieri; subito! (*voltandosi per guardar Anna che prende la roba nella credenza*) Verranno Solaroli, Giordano Candia, Niccolini, Carboni... Scalfi.

ANNA

(*maravigliata*) Tutta questa gente?

FRANCESCO

Stasera avremo alla « Federazione » un'adunanza importantissima: mi si vuol affidare anche la gestione finanziaria. Dovrò parlare a lungo: dovrò accennare certamente alla furia di persecuzioni, di calunnie, di vituperi che mi si è scatenata addosso. E quello che dovrò dire e fare in argomento, desidero che mi sia consigliato dai miei amici. (*va verso il fondo — chiama*) Signor Marino!

MARINO

(*di dentro*) Comanda?

FRANCESCO

Favorisca avvertirmi, appena vede in Redazione Giordano Candia o il Niccolini.

ANNA

E il Solaroli ti ha parlato del processo?

FRANCESCO

Mi potrebbero toccare tre mesetti. (*ride*) Ma sarò assolto. Non è per la detenzione che mi seccherebbe. Ci vuol altro! (*Anna gli passa vicino mentre porta le due bottiglie di Marsala ecc.*) Ma tre mesi, tre lunghi mesi senza... (*la bacia sulla bocca con grandissima passione*) Senza Anna!... (*ride*). E quel prete?

ANNA

(*vivamente*) E' stato il mio maestro da ragazza; e, ti ripeto, è venuto a dirmi che mia zia è ammalata, molto ammalata.

FRANCESCO

(*dopo averla fissata, a lungo: colle lagrime nella voce*) Non lasciarmi! non abbandonarmi!... Anna! Quel prete, che cosa ti ha detto?

ANNA

Niente!... Niente di ciò che tu immagini. M'ha detto che mia zia è ammalata... E capirai... ci penso; molto.

FRANCESCO

E' ammalata; Non andrai via!... Non andrai a vederla! Non ti lascierebbero tornar più! Ed io, per essere forte, ho bisogno di te. Sofia... (*sorridendo*) Non glielo dire, sai: Sofia non mi basta più. Ho bisogno di te: quando mi capita sott'occhio, in uno di quei giornalacci, una nuova infamia, di primo colpo, ne resto come accasciato, sgomentato: poi, penso al tuo amore e ne

rido, e mi sento come sono, forte, puro, superbo di me stesso!

ANNA

Ti amo!... Sì!.... E ho vergogna, ho rimorso di non essere sempre coraggiosa come vorrei, come *dovrei* esserlo! Mi credevo più forte, più degna di te; invece, certe volte, ho ancora debolezze, pregiudizii. Ma poi, quando sono vicino a te... (*chinando il capo sul petto di Francesco*) divento rossa, se ci penso!

FRANCESCO

Dimmi tutto! dimmi tutto!

ANNA

Io non avevo visto che la luce, il trionfo tuo, e non ero preparata a queste lotte. Ma... sono tua... e mi abituerò.

FRANCESCO

Ecco, una buona parola: una parola che fa bene.

ANNA

Ti confesso, però, la notizia che mia zia è tanto ammalata e che non la posso vedere... è un gran dolore!

FRANCESCO

Scrivi a questo vostro... Don Guglielmo di tenerti informata; e se sei sicura di tornare, se vuoi andare a vederla...

ANNA

(*con gioia, abbracciandolo*) Posso farlo? Sei buono! Come sei buono! Pensa, la zia Giulia non è soltanto una zia per me, è una madre, una vera madre, tanto buona, tanto affettuosa...

FRANCESCO

(*con un sorriso triste*) Non me ne hai mai parlato... così!

ANNA

(*abbassa il capo*).

FRANCESCO

Sono geloso; geloso ed egoista. Ti vorrei tutta per me... come Sofia. (*triste c. s.*) Come Sofia?... Me ne sono accorto: Sofia è innamorata; e Giordano Candia, presto, me la porterà via! E' la vita!... Ma non è bella la vita. No, no; non è bella la vita! (*pausa*) Sai?... Dopo avermi accusato di essere uno sfruttatore, una canaglia, di essere stato perfino un confidente — una spia! — sai che cosa sono andati a scovare nel luridume di Vienna e di Parigi? — Mia moglie! — E cercano d'imbrattarmi anche col fango di quella donna.

ANNA

Dio, Dio, che orrore, che ribrezzo!

FRANCESCO

E Sofia? E che dolore e che disperazione per Sofia, il giorno in cui venisse a scoprire la verità. Anche per Sofia, ho bisogno di te. Troverò subito una casa in campagna, qualche posto vicino a Milano, per te e per Sofia. Tu starai in guardia. Vedrai prima i giornali; la terrai d'occhio con chi parla, ed io verrò fuori tutte le sere e tutti i giorni in cui potrò essere libero. (*apre l'uscio della camera di Sofia: chiama*) Sofia!

ANNA

(*c. s.*) Sofia!

SCENA VI.

SOFIA e DETTI; poi la voce di MARINO, poi GIORDANO CANDIA.

SOFIA

Che vuoi?

FRANCESCO

Dicevo adesso con Anna, che sentirei il bisogno di un po' di calma, di riposo, e le facevo appunto la proposta di andare a Stresa o a Pallanza, dove si potrebbe godere ancora di un altro buon mese di sole.

SOFIA

(*resta colpita*).

FRANCESCO

(*ride*) Ah! Ah! Ah! Non ti piace il mio progetto? Nemmeno se mi riuscisse, qualche volta, di condur fuori con me, in campagna, anche Giordano Candia?

SOFIA

(*sorride*) Allora, come vuoi: andiamo pure a Pallanza.

FRANCESCO

(*abbracciando Sofia con passione e quasi con un sentimento di timore*) Vorrai sempre bene anche a me?... Di'? Di'? Di'? Tesoro, cara, vorrai sempre bene anche a me?

MARINO

(*d. d.*) E' venuto adesso il signor Candia! E' in Redazione.

FRANCESCO

Volete dirgli di venir qui, cogli altri? Grazie, signor Marino. (*a Sofia e ad Anna*) Io scendo in tipografia a cercare il Borla e lo Scalfi.

ANNA

(*fermandolo*) Dunque?... vado da Don Guglielmo?

FRANCESCO

(*stupito*) A far che?

ANNA

Per la lettera, da portare alla zia?

FRANCESCO

Non potresti mandarla questa lettera? Del resto, fa come vuoi!... (*v. v. per l'uscio della tipografia*).

SOFIA

(*va a spiare all'altro uscio, aspettando Giordano*).

ANNA

(*scrivendo in fretta la lettera per sua zia*). Troverò un *brum*, qui vicino?

SOFIA

Sì, ci sono sempre.

GIORDANO

(*entra; è fermato da Sofia sull'uscio*) Lei, signorina Sofia?

SOFIA

(*rapidamente*) Si va a Pallanza. Potrai venire anche tu; il babbo sa tutto.

GIORDANO

(*irritato*) Perchè glielo hai detto?

ANNA

(*si alza, si veste in fretta per uscire, vede nello specchio la cravatta rossa; se la leva — prende il cappello di Sofia*) Prendo il tuo cappello (*prendendo il paltò c. s.*) e anche questo: la zia Giulia sta male: non voglio farmi vedere vestita di rosso. (*via*).

GIORDANO

Che cos'hai detto a tuo padre?

SOFIA

Io?... Niente. Il babbo ha capito tutto da sè. Perchè negare?

GIORDANO

Si può non negare... e non confermare. Si tace, facendo un atto di stupore.

SOFIA

(*fissandolo*) Comincio a trovare strano il tuo contegno, molto strano! E comincio a non capirti più. Dovevo rispondere a mio padre: che *era vero* ieri, ma che oggi... non vuoi più saperne di me?

GIORDANO

E' soltanto nell'interesse di tuo padre, che io ti consiglierei, al caso, il maggior riserbo.

SOFIA

Per mio padre?

GIORDANO

Tuo padre... nell'ora presente, ha bisogno di chi possa difenderlo apertamente, spassionatamente

e sopratutto liberamente, senza apparenti legami di affetti domestici, di interessi personali. — Intendi?

SOFIA.

(*lo fissa: non capisce bene*).

GIORDANO

Quell'uomo di buona fede, si pasce, si addormenta nelle più fallaci illusioni.

SOFIA

Mio padre?

GIORDANO

La guerra palese ed occulta di questi giorni lo ha scosso, non soltanto in seno alla « Federazione » ma ancora nell'animo dei suoi amici.

SOFIA

(*con impeto*) Ma che?... I nostri amici, i suoi compagni, si lascieranno influenzare dalle polemiche, dalle violenze dei giornali? É quali giornali? Quelli dei nostri nemici!

GIORDANO

Intendimi bene. Vi sono accuse, che non si scrivono, che non si stampano impunemente, ma che girano, di bocca in bocca: e queste accuse non è prudente sdegnarle; bisogna distruggerle con prove luminose e che tuo padre potrà addurre indubbiamente. Intendi?

SOFIA

Accuse? Prove?... Quali? No! No! No! Non ho capito? Spiegati!

GIORDANO

(*le impone silenzio*) Ssst.

SOFIA

(*con disperazione*) Ricordati!... E' mio padre!... E deve essere il tuo!

GIORDANO

(*allontanandosi*) Vengono.

SCENA VII.

NICCOLINI, RISSONE, BONALDI e DETTI,
poi CARBONI, MARCHESI, SCALFI;
poi di dentro la voce di FRANCESCO.

SOFIA

(*a Niccolini con grande espansione, per rendersele amico*) Il babbo, il mio babbo, torna subito: è qui subito.

NICCOLINI

(*freddamente*) Va benissimo: aspetteremo.

SOFIA

(*corre dal Rissone, gli stringe forte la mano c. s. fissandolo bene in faccia*).

RISSONE

(*ricambia la stretta di mano senza guardare in viso Sofia. In questo punto entra Carboni*).

SOFIA

(*correndo dal Carboni, abbracciandolo, piano*) Sei il mio amico, tu? Il mio amico, sempre?... sempre?...

CARBONI

Sì. Ed io ho sempre la stessa sicurezza nell'onestà di tuo padre!

FRANCESCO

(*d. d. ridendo allegramente*) Ah! Ah! Ah! Precisamente! Quattro chiacchiere per intenderci e un buon bicchiere di Marsala!

SCALFI

(*imponendosi*) E ricordatevi! E' il momento di parlar chiaro!

SCENA VIII.

FRANCESCO seguito dal BORLA e DETTI.

FRANCESCO

(*entrando*) To'! Ecco lo Scalfi! Cerca, cerca, ed eri qui! Son due giorni che non ti posso trovare. Ci siamo tutti?

NICCOLINI

Manca soltanto il Solaroli.

FRANCESCO

All'occorrenza (*ride*) ne faremo a meno anche dell'onorevole. (*a Sofia*) Va giù, in tipografia, dal signor Marino; e che nessuno venga a disturbarci.

SOFIA

(*va fin presso l'uscio, guardando tutti con un'espressione di timore; poi Giordano, c. s. con preghiera*).

GIORDANO

(*voltandosi per vincere l'imbarazzo: a Bonaldi*) Dammi una sigaretta.

FRANCESCO

(*voltandosi, vedendo Sofia*) Hai capito? fa presto.

SOFIA

(*corre via con uno schianto nel cuore*).

FRANCESCO

(*colla bottiglia in una mano e il cavatappi nell'altra*) Dunque, sentite.

NICCOLINI

Aspettiamo Solaroli.

TUTTI

Sì, sì, aspettiamo Solaroli.

FRANCESCO

(*sturando la bottiglia*) Aspettiamolo pure, e intanto... (*si sente lo schiocco del turacciolo*) Alla nostra salute! (*ride e versa il marsala nei bicchieri*).

SCENA IX.

SOLAROLI e DETTI.

SOLAROLI

Sono in ritardo?

GIORDANO

Come il solito!

RISSONE

Sempre così!

SCALFI

(*a Francesco*) Ci siamo tutti: avanti! E sbrighiamola!

FRANCESCO

Eh, che furia (*parlando, porge il bicchiere pieno all'uno e all'altro*) Questa sera, dunque, avremo a votare la proposta, fatta nell'ultima adunanza: il mese scorso; cioè affidare — a me — esclusivamente, anche la gestione finanziaria. (*ride*) E' un nuovo onore, ma anche una nuova e grave responsabilità. Ora io domando a voi quello che, con tutta la bufera che mi si è scatenata addosso, io sia in dovere e in diritto di fare (*porge il bicchiere a Giordano*).

GIORDANO

(*elegantemente, colla sigaretta fra le dita, indicando la gola*) Grazie: mi sarebbe... fatale.

FRANCESCO

(*continuando, sempre sicuro, sempre sereno*) A questo mondo un uomo pubblico, di fronte alle

insinuazioni, alle accuse, alle calunnie, ha due vie aperte: o non curarsene, e rispondere continuando a fare e a lavorare; o raccoglierle, distruggerle e vendicarsi. Quale delle due, devo prendere? Ditemelo voi, perchè io, stasera, nell'assumere la presidenza, voglio poter fare ai soci un'esplicita dichiarazione: — ho messo il mio nome nelle mani dei miei amici, dei miei compagni: essi mi hanno consigliato di fare... questo e questo, ed io senz'altro lo farò. — (*sorridendo c. s.*) Va bene? (*pausa — silenzio — quelli che hanno in mano il bicchiere, lo posano sul tavolo ecc.*) Come? — Dunque... io devo difendermi?... A voi pare che io debba scolparmi?... — No; non ne ho bisogno. Non mi degno di difendermi. Fatelo voi, se credete di farlo. Voi che mi avete veduto ora per ora, giorno per giorno, a lavorare, a lottare, a vincere! Voi... dovete farlo nel vostro cuore e nella vostra coscienza! (*Silenzio. — Si ode lo scricchiare del cerino di Giordano che accende la sigaretta*).

SOLAROLI

(*si alza, guarda in giro tutti i compagni, poi si avvicina con solennità a Francesco stendendogli la mano*) Noi tutti siamo con te: vogliamo aiutarti e siamo convinti della tua innocenza.

FRANCESCO

(*impallidisce: guarda tutti stupito: allontana la mano di Solaroli*) Sarete... con me?... Volete aiutarmi?... e tutti voi... (*a Carboni*) Anche

tu! (*a Rissone*) Anche tu! sentite di dovermi assicurare — *assicurare me* — che mi credete un uomo onesto?

SCALFI

(*aggressivo, rozzo*) Ma.. se siamo convinti noi, questo non basta!

SOLAROLI

(*irritato, allo Scalfi*) Parlo io.

NICCOLINI

Non basta per i nostri avversari.

BONALDI

Non basta per i nostri nemici.

CARBONI

Ecco; questo è: per noi basta, ma per gli altri, no!

SCALFI

(*c. s.*) Per gli altri, occorrono prove chiare, lampanti.

RISSONE

Per sbatterle in faccia ai tuoi diffamatori!

SOLAROLI

Lasciatemi parlare!

FRANCESCO

(*prorompendo*) Ma che parlare! Ma che vuoi dire? ma che potete dire tutti quanti? Le prove? Le prove?... quali prove? Le prove che non sono vere tutte le infamie che mi si scagliano contro per colpire in me solo, tutti voi insieme? (*ridendo amaramente*) Volete la prova che non

sono uno sfruttatore? un impostore? una canaglia? — C'è stato un giornale che ha insinuato, persino, che io ho fatto... *il confidente*: ebbene... anche di questo, anche di questo volete la prova che non è vero? Tu, Rissone! (*vedendo Carboni, correndo ad afferrarlo, a scuoterlo forte per il petto*) Tu, tu, anche tu, vuoi la prova che non ho fatto la spia?!

CARBONI

(*in fretta lo abbraccia, poi si allontana asciugandosi gli occhi e si mette in disparte*).

NICCOLINI

Così non si discute; così non si ragiona.

SCALFI

(*c. s.*) E ne sapremo meno di prima.

SOLAROLI

Un po' di calma; un po' di calma: sedetevi: parliamo uno alla volta. (*obbligando Francesco a sedersi*) Anche tu, Francesco, non esagerare, non gridare, non riscaldarti. Da bravo!

FRANCESCO

Ma Dio! Dio santo! (*balbettando*) So... sono colpi che ammazzano. So... sono cose...

SOLAROLI

(*pigliando la parola al volo*) Che esigono una discussione calma, esauriente. Noi vogliamo entrare questa sera nella sala della «Federazione» e poter dire serenamente: — Compagni, sulla nostra coscienza e per la grande idea che rappresentiamo, Francesco Quarnarolo, è degno di

essere il nostro capo. Francesco Quarnarolo, è la personificazione, il simbolo quasi, più alto e più degno, dell'opera nostra!

FRANCESCO

E... non puoi dirlo?... (*fissando tutti gli altri*) E non potete dirlo, questo? (*silenzio*).

NICCOLINI

(*a bassa voce*) No.

SCALFI

(*forte, aggressivo*) No!

SOLAROLI

(*prontissimo*) No; finchè tu non ci avrai dato una risposta...

GIORDANO

(*con forza, passando vicino a Francesco, stendendogli la mano*) ... che dissiperà, ne sono certo, qualunque dubbio, dall'animo dei nostri amici. (*getta via con impeto la sigaretta. — Tutti si siedono, con naturalezza: l'atteggiamento di tutti diventa quello serio, grave di giudici*).

FRANCESCO

(*si lascia cadere sopra una seggiola; si guarda in giro come trasognato*) E'... un processo?...

CARBONI

(*dal fondo*) Per difenderti! Per poterti proclamare innocente, in faccia a tutto il mondo!

SOLAROLI

E' forse... E' l'ora più amara, più dolorosa della nostra vita in comune, ma ci è imposta.

NICCOLINI

« *Se io stesso, un giorno, fossi d'inciampo alla vo-*
« *stra marcia in avanti, passate sopra di me,*
« *ma non vi fermate un istante* ». — Sono parole tue: fra le più belle; fra le più generose.

FRANCESCO

(*colle lagrime: supplichevole*) Presto, presto, presto: tutto ciò che avete da domandarmi — presto. (*pausa*).

SOLAROLI

(*lentamente: con molta gravità*) Qual'è, veramente, il dramma che hai avuto nella tua vita: fra te e tua moglie.

FRANCESCO

(*scatta in piedi indicando verso la camera di Sofia: a bassa voce*) Sofia!

GIORDANO

(*pronto, si alza, corre, apre e richiude il primo uscio*) Non c'è! Non c'è nessuno! E' andata giù! (*richiude anche il secondo uscio*).

FRANCESCO

Volete... sapere?...

SOLAROLI

E' necessario.

CARBONI

Per te.

SCALFI

(*c. s.*) E per noi!

FRANCESCO

A... a Torino... era figlia della padrona dove... dove ero in pensione.

SOLAROLI

Tua moglie?

FRANCESCO

Sì. Lei. Voleva andare... sul teatro... studiare il canto... Invece, ad un tratto, muore sua madre.

SOLAROLI

La madre di tua moglie?

FRANCESCO

Sì... sua madre. Rimasta sola e senza niente...

SOLAROLI

Tua moglie era povera?

FRANCESCO

Niente, niente; e le lezioni, i maestri costavano assai: io... ne ero innamorato, pazzamente innamorato; e anche lei... pareva. Allora, l'ho persuasa a rinunciare al teatro, e ci siamo sposati. Io lavoravo tutto il giorno: trovavo da scrivere... anche la sera... la notte...

SOLAROLI

Che impiego avevi a Torino?

FRANCESCO

Vice Cancelliere di Tribunale.

SCALFI

(*violento*) Di Tribunale? Questo non l'hai mai detto!

FRANCESCO

No. Non ho mai... mai... parlato... (*si batte sul cuore come per indicare di non averne mai parlato per il dolore ecc. — riprendendo*) Lavoravo, guadagnavo, si viveva bene... quando è nata (*indica verso l'uscio di Sofia con un singulto di pianto*) ero ancora pazzamente innamorato di Emma. E anche lei... pareva. Un giorno mi riesce, lavorando in fretta, in fretta, di guadagnare una mezz'ora... di poter correre a casa un po' più presto. Corro dalla mia bambina, poi domando alla donna: — la signora Emma, dov'è? — La donna mi dà una lettera: (*si alza*) era fuggita col suo amante. Cioè, no, no, no! Era corsa dietro al suo amante... a Parigi, eccitata, esaltata, presa ancora dalla febbre del teatro. Il cuore no! Il cuore no! Il cuore non lo aveva mai avuto, mai! Nè per me, nè per sua madre, nè per sua figlia, nè per il suo amante! La vanità e il lusso e i piaceri e la celebrità... Invece... (*ride*) Ah! Ah! Ah! rotolò giù, giù, giù... dal teatro al caffè, da Parigi a Londra, a Vienna, giù, giù, giù, dal caffè alla strada!

SCALFI

Ma tu, quando non hai più trovato tua moglie che cosa hai fatto?

FRANCESCO

(*con un grido*) Io?... Partire! Raggiungerla! ammazzare lei! Ammazzare il suo amante!... (*ride*) Ah! Ah! Poterlo fare! E mia figlia? Mia

figlia, con una madre per il mondo e suo padre in galera?... E tutto ciò che io chiedevo, esigevo, perchè mi fosse resa giustizia, per tutelare il mio nome, il mio onore, per vendicarmi, tutto mi è stato negato, — tutto. — L'amante di mia moglie era un uomo ricco, potente, e io solo e povero, mi sono fracassata la testa inutilmente contro i privilegi, le impunità, le complicità di questo mondo vecchio, ipocrita, ciarlatano, che ci sta ancora sul collo. Prima vinto, disperato; poi è venuta la ribellione: ho preso mia figlia, sono venuto a Milano: come ho lavorato, come ho combattuto, come ho trionfato, lo sapete.

SCALFI

E il denaro?

FRANCESCO

Il danaro?

SCALFI

Il danaro che hai messo in comune cal Carboni, e col Rissone, come lo hai avuto?

FRANCESCO

Colla vendita dei miei mobili, della mia roba; di tutto.

SOLAROLI

(*a Scalfi*) Basta; finiamola. Tocca a me parlare, interrogare. — Non c'è stato più nessun rapporto fra te e tua moglie?

FRANCESCO

No. Non me ne sono più curato: non ne ho più saputo niente.

NICCOLINI

Hai saputo peraltro, lo hai detto adesso, che è stata a Parigi, a Londra, a Vienna...

FRANCESCO

Da altri, l'ho saputo: da altre persone.

SCALFI

Quello che ti portava le notizie, non ti ha portato, una volta, anche del danaro? diecimila lire da parte di tua moglie?

FRANCESCO

(*gli salta addosso, tenta di afferrarlo per il collo*) Canaglia! Canaglia! Canaglia! (*tutti si mettono in mezzo per dividerli, dando ragione a Francesco*).

RISSONE

(*a Scalfi*) Non sei tu!

CARBONI

(*c. s.*) Non toccava a te!

NICCOLINI

(*c. s.*) E' Solaroli che parla!

SOLAROLI

(*c. s.*) Imprudente!

GIORDANO

Vada fuori!

FRANCESCO

(*mentre lo tengono fermo e gli altri vogliono cacciar fuori Scalfi, Francesco continua a gridare*) Io lo ammazzo! Lo ammazzo! Lo ammazzo!

GIORDANO

(*continua a raccomandare il silenzio perchè non sentano gli operai: perchè non senta Sofia. — Ottiene per un momento che parlino più piano, poi tutti scoppiano di nuovo, più forte*).

SCALF

(*mentre è spinto fuori, continua a gridare*) Non era per le rivendicazioni sociali!... Era per sfogare la tua vendetta di marito! Ci hai sporcati tutti con quel tuo danaro! Ci hai imposto la tua amante che non potevi sposare! Impostore! Dà le tue dimissioni! Vattene! (*lo cacciano fuori*).

SOLAROLI

(*imponendosi a Francesco, mentre tutti si saranno voltati*). E ora finiamola: bisogna rispondere: questo danaro lo hai ricevuto sì o no?

FRANCESCO

Sì!... *lei* me lo ha mandato!... per nostra figlia.

SOLAROLI

Che cosa ne hai fatto?

FRANCESCO

Gliel'ho rimandato, ricacciato indietro subito, sul momento, per Dio!

NICCOLINI

Avrai una prova?

BORLA

Una ricevuta?

MARCHESI

Una lettera?

CARBONI

Qualche cosa avrai?

FRANCESCO

No! No! No! (*pausa*) Ma come pensare? Come prevedere? Sono vent'anni! E poi vedendo quel danaro... ero diventato come pazzo!... Il danaro?... (*con ribrezzo*) Il danaro di quella donna? Ma che prove! che ricevute! Ho scacciato quell'uomo! L'ho scacciato! E adesso?... Sono vent'anni! Dove trovarlo? Sono vent'anni! Ma è vero! è vero! è vero! Ma non capite, non vedete, non sentite che è vero? Non sentite che sono un galantuomo? Carboni! parlo con te! Rispondimi! Guardami in faccia! Guardami in faccia!

CARBONI

Io sì! Io sì.... ma tutti gli altri! (*va via, con uno scoppio di lacrime*).

SOLAROLI

Te l'ho detto prima: fossimo convinti noi, non basta!

FRANCESCO

Fossimo? Non lo siete più?... — E voi che prove avete contro di me?... Quali? Quali? Che prove avete per credermi tanto abietto, tanto miserabile? Sentite nel cuore che io sono innocente, ma vi manca il coraggio di difendermi, perchè siete dei... codardi!

TUTTI

(*meno Giordano*) Basta! Di' pure! non raccogliamo! Puoi dire quello che vuoi!... Finiamola!

FRANCESCO

Sì; sì! Codardi! Andate! Andatevene! Fuori!

TUTTI

(*c. s.*) Non una prova! Niente!

FRANCESCO

(*con una grande sghignazzata*) Sì! Codardi! Buffoni! Io... che vi ho dato vent'anni della mia vita; la mia intelligenza, il mio cuore, il mio danaro! Sì! Sì! Anche il mio danaro! (*ride c. s.*) Ah! Ah! Anche tu, Solaroli, che mi fai il processo!... Me lo fanno anche quegli altri, il processo! E per te, e per voi, e per tutti! Buffoni! Codardi!

GIORDANO

(*resta l'ultimo: si vedono ancora gli altri nell'anticamera*).

FRANCESCO

(*in fondo; fermandolo, abbracciandolo*) Tu no! tu no! tu no!... tu... (*guarda verso la camera di Sofia: nella massima disperazione*) tu sei buono, generoso, tu sei convinto della mia innocenza!

GIORDANO

(*ritraendosi: con asprezza*) Sì, ma ti si impone l'obbligo di dare le tue dimissioni: e devi trovarla una prova! (*via dal fondo: Tutti via*).

FRANCESCO

Anche... anche tu?! (*colpito*) E Sofia?... E Sofia! Sofia! (*corre a chiamarla come un pazzo, alla finestra, a tutti gli usci*) Sofia! Sofia! Sofia!

SCENA X.

SOFIA e DETTO.

SOFIA

(*correndo precipitosamente, dalla sua camera*) Babbo! Babbo! Papà!

FRANCESCO

(*abbracciandola: scoppiando in lacrime*) Oh, vigliacchi! Vigliacchi! Vigliacchi!

FINE DELL'ATTO SECONDO.



ATTO TERZO

Quartierino ammobigliato in un sobborgo di Milano. — Salottino. — Un caminetto: una parigina.

SCENA I.

SOFIA, MARINO, poi voce d. d.

Sofia, sdraiata in una poltrona, guarda Marino che spazza la stanza, che mette del carbone nella parigina.

(*a Marino*) Com'è buono! E com'è bravo! Io, invece... non so far niente. — Non è vero, signor Marino? Non valeva la pena di studiar tanto, — e non saper far niente!

MARINO

Vorrebbe un bel complimento?... Io sono ancora dello stampo antico; non fo la corte alle signore, (*mostrando la granata, ecc.*) con questi arnesi fra le mani.

SOFIA

Ci dà tanto del suo tempo! E il suo tempo, per lei, è lavoro.

MARINO

(*con involontaria passione*) Il tempo che dò a lei ed al signor Francesco, è quello, invece, che mi

godo io. E' un riposo; un vero sollievo. Sapesse come lavoro e come pianto volentieri il mio Meyerbeer, il mio maestro russo, per far presto a venir qui, per... (*frenandosi*: *cambiando*) Per favore, signorina: accenda la lucerna. Io chiuderò la finestra. (*mettendosi il cappello*) Permette?... Tira un ventaccio di neve! (*mentre Marino chiude le persiane della finestra, Sofia fa per accendere la lucerna*: *non le riesce*: *restano al buio*).

MARINO

(*ridendo*) Come ieri sera! Doveva girar la vite dall'altra parte!

SOFIA

(*con un impeto di collera*) Se le dico!... Non so far niente! Niente! (*si butta sopra la poltrona*: *piange*).

MARINO

(*accendendo subito la lucerna*) Sono meccanismi indiavolati. E poi, in queste case d'affitto... ammobigliate... (*vede che Sofia piange, le corre vicino*) Coraggio! Per suo padre!... Se torna...

SOFIA

Mi lasci piangere! Mi lasci piangere!

MARINO

(*la guarda, sospira con profonda mestizia, si leva il cappello che pone sopra una sedia o sul tavolino*).

SOFIA

(*di colpo, corre presso Marino, gli prende le mani, se le preme sul cuore con grande passione*)

Voglio saper tutto! Mio padre mi nasconde qualche cosa!... Voglio saper tutto!

MARINO

(*scrollando il capo*) Non basta quanto sa? Suo padre, obbligato a dimettersi da Presidente della Federazione e anche da Direttore della Cooperativa dei Lavoratori...

SOFIA

(*interrompendolo*) Appunto: ma io, ancora, non ne so *il vero* perchè. — Perchè i suoi amici lo hanno abbandonato per un sentimento di opportunismo, di pusillanimità, di vigliaccheria? — Sì, anche questo, può essere, sarà, ma non è tutto. Se mio padre fosse stato sacrificato all'utile del suo partito, privatamente lo avrebbero circondato di maggior affetto, di maggiore stima.

MARINO

Affetto? Stima? — Anch'io ho provato l'affetto e la stima dei partiti. I partiti? Peggio dei coccodrilli. Mangiano i loro uomini e non li piangono nemmeno nel digerirli. I partiti giovani sono come i ragazzi: cattivi e violenti; i vecchi, come i vecchi: egoisti e paurosi.

SOFIA

Il Carboni, il Rissone, il Niccolini, verrebbero qui da noi, come prima, tutte le sere: e in queste sere, specialmente. Non è per colpa loro, che mio padre deve scontare una pena di tre mesi?

MARINO

Il signor Francesco, ha scritto alla signora Santer?

SOFIA

Che io, da sabato, resterò sola per tre mesi? Sì; l'ha avvertita subito, appena è venuto il mandato di cattura. Oh, la mamma!... *la mia vera mamma*, non ci avrebbe lasciati soli in questi giorni!... — Anna ha la zia che sta male? — E il mio povero babbo?

MARINO

(*per cambiare discorso*) Dov'è andato il signor Francesco?

SOFIA

Tutte le lettere di Montairolo o arrivano la mattina colla prima corsa, o la sera coll'ultima. Il babbo, colla scusa di fare una passeggiata, va fin verso Milano, fin dentro la porta per aspettare il postino.

MARINO

Lei... non va fuori?

SOFIA

Ho da pensare a qualche cosa, per il desinare...

MARINO

No; no; al loro pranzo, oggi, ci penso io! Tornerò dopo le sette, va bene?... E farò io da cuoco. Ho da portarle un regalo del mio russo. — Venga fuori con me, andremo incontro a suo padre.

SOFIA

Non posso; aspetto Giordano Candia. — No, signor Marino. Fra me, e il *chiaro letterato*, —

fi-ni-to —... e nel cuore non mi è rimasta che un'interrogazione: — come ha potuto incominciare?

MARINO

E' un po' che non vede il signor Candia?

SOFIA

Sì.

MARINO

Allora, aspetti a rispondere, di rivederlo.

SOFIA

Non voglio più voler bene. A mio padre soltanto e a lei.

MARINO

(*scrolla il capo assai mestamente, le prende una mano, l'accarezza, la bacia con devozione, sospira profondamente*: *pausa*) Tempo fa, quando suo padre era su, su, vicino alla gloria, e cominciavano appunto i primi attacchi, io, mi ricordo, gli ho fatto... la predica. «— Voi avete perduta di vista la verità pratica della vita!» Ed io?... (*ride con amarezza*) Quanto l'avevo perduta di vista io, più di lui! Lui, almeno, suo padre, era trascinato lontano da una generosa, da un'alta idealità, che rifatti gli uomini può essere la realtà del domani... Io... — Io?... — Invece di reagire, di lottare, salire di nuovo, impormi, vendicarmi, io mi sono immiserito nella ignavia, inacidito nell'astio, sono diventato secco di dentro, non ci ho sentito più che lo stomaco vuoto, e non ho pensato che ci po-

tevano essere al mondo creature elette da aiutare, da difendere... la cui felicità poteva diventare la mia.

VOCE

(*d. d.: si sente fischiettare un'arietta allegra che sale e si avvicina*).

SOFIA

Il ragazzo del portinaio.

MARINO

(*va fuori a vedere*).

SCENA II.

SOFIA, MARINO di nuovo, poi d. d. GIORDANO.

SOFIA

(*a bassa voce, battendosi sul cuore, con dispetto*) Stupida! Stupida!

MARINO

(*rientrando*) Giordano Candia. Dico al ragazzo di farlo salire?

SOFIA

Sì; grazie, signor Marino.

MARINO

(*va fuori: si sente il ragazzo del portinaio fischiettare c. s. allontanandosi. — Marino prende un cestino, va via serio, con un po' di broncio*).

GIORDANO

(*d. d.*) Oh, Marino! Non ci si vede più?

MARINO

(*d. d. con asprezza*) Poco male.

SCENA III.

Sofia e Giordano.

GIORDANO

Mi sono alzato apposta, perchè mi hai scritto che avevi bisogno di me, che volevi parlarmi.

SOFIA

(*lo fissa, seria, grave*).

GIORDANO

Del resto, passo la mia vita fra le amarezze del chinino.

SOFIA

(*a mano a mano, con crescente eccitazione*) Mi dirai tu, ciò che non mi è stato possibile sapere, nè da mio padre, nè dal signor Marino: la ragione occulta, la vera, per la quale, tutti voi cominciando dal Carboni, e dal Rissone, avete voltato le spalle a mio padre!

GIORDANO

(*come per iscusarsi*) A me?

SOFIA

A te! A te! A te! — Lo domando a te, perchè tu hai il *dovere* di dirmelo; per giustificarti. Perchè tu... a me pure hai voltato le spalle. Cosa c'è? Parla chiaro e fa presto. Per evitarti altre noie, ti ho fissato quest'ora in cui mio padre non c'è. Ma fa presto: tu hai tardato a venire; mio padre potrebbe tornare da un momento all'altro.

GIORDANO

Io non ho alcuna difficoltà ad incontrarmi con lui.

SOFIA

Difficoltà! Non hai nessuna *difficoltà?!* (*fissa Giordano: poi con un impeto*) Cosa c'è? Cosa c'è? Cos'hai con mio padre? Cos'hai con me? Contro di me?

GIORDANO

Voltate le spalle? — Voltate le spalle a tuo padre... questo no. Il suo torto è stato uno solo: io già te ne avevo accennato: — ti ricordi? — Egli doveva reagire contro la guerra che gli fu mossa dai nostri avversari. Invece ha sdegnato di ribattere le accuse, di smascherare i calunniatori, e perciò, e non per altro! ha perduto forse momentaneamente, di efficacia, come capo del nostro partito... — Nostro?... — dirò più precisamente « del suo partito » del loro, perchè io ho in animo ormai, di dichiararmi... indipendente. Nessuno, ti ripeto, ha pensato di sconfessarlo, di abbandonarlo. — Io... men che meno. — Tuo padre non ne sa niente ancora, ma io, io stesso, ho fatto la proposta che « tenuto calcolo delle benemerenze di Francesco Quarnarolo verso la Cooperativa dei Lavoratori, gli fosse offerto un compenso di buona uscita; compenso che, nella seduta di ieri sera, venne fissato alla quasi unanimità di voti, meno uno, quello del Carboni — in due anni del suo stipendio di direttore, cioè, in diecimila lire.

SOFIA

Del denaro?... (*cambiando: vivamente*) Sarà, sarà come tu dici: i compagni di mio padre non lo avranno abbandonato; ma tu, però, hai abbandonato me. — Perchè?

GIORDANO

Cioè, prima sono stato assente, poi...

SOFIA

Prima assente, poi ammalato, ma in tutto questo tempo, quante volte mi hai scritto?... Ed io aspettavo le lettere tue! Le sognavo!... Perchè hai detto tu di volermi bene, e hai lasciato che io te ne volessi tanto, tanto, tanto! Sei stato ammalato? Per questo non mi hai scritto (*abbandonandosi ad un'ultima speranza*) Vuoi che ti creda? Dimmi, vuoi che ti creda? Io ti credo ancora. Era un pretesto; ho mentito con me stessa, quando ti ho scritto di venire. Sapere da te la verità?... Se c'è, se c'è qualche cosa, da te, capivo, sentivo che lo avrei saputo meno che dagli altri. Perchè tu sei buono: — lasciami credere, lasciami credere che sei buono!... Io volevo vederti!... qualunque pretesto!... Ma io volevo vederti. Volevo parlarti. Era una speranza... l'ultima (*lo fissa*) La più sciocca delle speranze! La più stupida, la più vile!... — Va via! va via! va via! prima che torni mio padre!

GIORDANO

Appunto per il grande affetto e per la grande

stima che ho di te, ho riflettuto, ho dovuto riflettere, alle nostre condizioni.

SOFIA

Io non ti ho mai domandato niente.

GIORDANO

Ci sono doveri che, date le circostanze, ad un onest'uomo s'impongono da sè.

SOFIA

(*ridendo*) Ah! Ah! Ah! E date le circostanze, come può essere comodo anche il far l'uomo onesto!

GIORDANO

Nelle regioni delle idee e del sentimento, io sono libero di me stesso; ma tu sapevi, e sai perchè mai te ne ho fatto mistero, che io non posso disporre di altrettanta indipendenza... nelle materialità della vita. (*volgarmente*: *gridando*) Io dipendo da mio padre e da mia madre, per la santissima ragione che io, di mio, non ho un soldo! (*cortese*: *calmo*) Sarà una *banalità*, ma è giocoforza il *soggiacervi*.

SOFIA

Questa tua gente, questa tua famiglia... che roba è?

GIORDANO

Che roba è?

SOFIA

A mio padre è arrivato il *mandato di cattura*: i tre mesi, — sai? — per quel vostro opuscolo « Di chi sarà il domani ». Questa tua gente, questa tua famiglia, che roba è? — Se è gente

di cuore, tu dirai la verità: e come io ero, quando non riflettevi alle nostre condizioni e come sono, io, oggi che ci rifletti. Non so quale consiglio ti daranno; ma se è gente di cuore, gente onesta, il consiglio di abbandonarmi, oggi, di voltarmi le spalle, oggi, proprio oggi, no, no e no.

GIORDANO

(*prende un pacchetto di lettere dalle tasche del soprabito: le pone sul tavolo*).

SOFIA

Le mie lettere? (*ride*) Ah! Ah! Ah!... Ecco, perchè sei venuto: per finirla. Fuori il dente... fuori il dolore.

GIORDANO

Io non mi difenderò, e non difenderò la mia famiglia, se crede impormi la sua volontà. Mi giudicherai un giorno più serenamente. Tanto più che tu sai, benissimo, ciò che mi sarebbe troppo facile e troppo doloroso risponderti in questo momento.

SOFIA

Puoi dire, ormai, tutto ciò che vuoi: ho la fortuna... di non capirti nemmeno più.

GIORDANO

Io, lealmente, ti avevo confidato le condizioni mie, e quelle della mia famiglia. Perchè, tu, non hai fatto altrettanto?

SOFIA

Io?... (*scrollando il capo*) Se... se non ti capisco più, ti ripeto!

GIORDANO

(*vivamente*) Sì! — Perchè non hai avuto confidenza in me?

SOFIA

(*che è vicina all'uscio: con molta calma*) Sento mio padre sulla scala. Diamoci la mano, e addio! (*con ironia*) Lei!... Oh, lei è un uomo, che farà molta strada!

GIORDANO

(*violentissimo: con voce sorda*) Non dovevi ingannarmi come gli altri, non dovevi fingere anche con me, il culto e l'adorazione! Dovevi dirmi francamente che tua madre era viva! Dovevi dirmi la disgrazia tua e di tuo padre, e perchè tuo padre non poteva sposare Anna Santer! (*si avvia per uscire: Sofia lo afferra, lo ferma*).

SOFIA

No! No! No! Non vai via! Non vai via! Non vai via! La mamma? La mamma? La mamma?

GIORDANO

(*la respinge*).

SOFIA

(*fa due o tre passi, barcollando, senza cadere. Giordano fa per andarsene, entra Francesco: Sofia a Francesco*) La mamma?... La mamma?

SCENA IV.

FRANCESCO e DETTI

FRANCESCO

(*agguanta Giordano: lo porta quasi di peso: lo butta verso l'uscio: continua a fissarlo, muto*).

GIORDANO

Dovevate dire la verità, su voi, su vostra moglie: se non fossi stato ingannato, non avrei ingannato nessuno! (*via*).

SCENA V.

FRANCESCO e SOFIA.

SOFIA

(*abbraccia Francesco: Francesco e Sofia si guardano: si fissano: lunga pausa*).

FRANCESCO

Che cosa ti ha detto quell'uomo? Che tua madre vive? — E ti ha detto anche come ha vissuto? Come vive? — Te ne supplico: è la prima grazia che io ti domando: lasciami tacere. (*Sofia comprende, lo abbraccia*) Questo soltanto ti dirò: fui accusato di aver ricevuto del danaro da... da quella donna. Io, dopo vent'anni, non ho potuto dare le prove materiali di averlo rifiutato, ricacciato, respinto!... Ecco perchè sono abbandonato, disprezzato.

SOFIA

(*abbraccia Francesco: poi cade piangendo sopra una sedia*) La mamma! La mamma! Non l'ho più! Non l'ho più!

FRANCESCO

(*le prende una mano, l'accarezza, singhiozzando*) La tua mamma... la tua povera mamma, la tua mamma *vera*, è quella che tu hai sempre amato, quella che sognavi sempre, quella che ti sei fatta, che ti sei creata tu stessa, tu sola, nella tua fantasia e nel tuo cuore. La tua mamma è

in alto... è là!... non ne hai mai avuto altra!... (*baciandole la mano, i capelli, quasi con divozione*) Quella e nessun'altra è la mamma *vera*... la mamma del tuo cuore così buono, della tua anima così bella! (*fa per abbracciarla*).

SOFIA

(*alzandosi, vivamente*) No! No! No! Non cercare, non tentare d'ingannarmi, di illudermi! Non puoi farlo! Non devi farlo! Mi hai allevata, educata, guidata colla ragione e vorresti ora consolarmi, acquietarmi, addormentarmi colle ubbie dell'*al di là?* — Quell'uomo... (*alludendo a Giordano*) Quello... quello là... ha detto giusto. Non dovevi mentire, non dovevi nascondermi nulla. Mia madre non c'era più per me? lo dovevo sapere anch'io. Perchè... la... la... la mamma? (*torna a fissarlo. — Francesco accenna di no col capo*) La mamma non l'ho più! La mamma non l'ho più! (*si butta fra le braccia di Francesco: piangono: pausa*) No, sai; non dirmi niente. Voglio ignorare, voglio ignorare. Ma di', di', di', papà... quando si ha tutto perduto... perchè non si può morire?... Perchè non si può morire?... (*guarda Francesco, gli accarezza la fronte, lo bacia affettuosamente, come per compensarlo del dolore che gli ha dato*) Anna... ha scritto, non è vero? Viene?

FRANCESCO

(*con timida inquietudine*) Ha scritto... a te.

SOFIA

A me?... Verrà. (*legge, poi con voce cupa*) Sua zia... si è ancora aggravata. Mi offre tutto ciò che mi può occorrere; molto danaro: mi domanda come può farmelo avere, senza che tu lo sappia.

FRANCESCO

(*le strappa la lettera di mano, la legge: diventa stranamente pallido: la ripone in tasca*).

SOFIA

(*prende le lettere di Giordano*) Sono le lettere mie, che mi ha restituite Giordano Candia! (*le butta nella parigina ad una ad una, nervosamente*) Sai?... Anche Giordano Candia vuole offrirti del denaro; molto danaro: diecimila lire!

FRANCESCO

(*si avvicina, fissandola*).

SOFIA

Lui e gli altri, insieme. La colletta di tutti i nostri amici: di tutti, no; Carboni non ci ha voluto entrare.

FRANCESCO

(*violentissimo*) L'unico! L'unico!... Il solo che ancora mi crede un galantuomo! Quel danaro, sai, Sofia! quel danaro, quelle *diecimila* lire, il danaro infame di quella donna... tutti credono che io lo abbia impiegato come primo fondo nella Società, e ora me lo buttano in faccia!... (*con una risata*) Ah! Ah! Ah!... Eppure, sai, — Sofia! — dobbiamo accettare tutt'e due. Accettare: tu l'elemosina; io, lo schiaffo!

SOFIA

No! No! No! — Mai! Mai!

FRANCESCO

Bisogna accettare, tu l'elemosina, io lo schiaffo. O non si vive! Ohi! O non si campa! O non si mangia! Tutto per gli altri! Sono stato di una prodigalità pazza! Contavo, calcolavo sul mio stipendio; per un anno, per due!... Resterò in debito coi miei *soci!* e non ne posso avere!... non posso più aver niente!

SOFIA

Lavorare! Si lavora!

FRANCESCO

Sai dove vado io, sabato?... Vado dentro: in prigione; per tre mesi. — Per gli altri!... Sempre per gli altri!

SOFIA

Lavorerò, io; io sola. Lavorerò... Ma quel danaro no: ma quel danaro no! no! no!

FRANCESCO

E io? E io? E io? Quando avrò scontato i miei tre mesi, che cosa farò? Come lavorerò? Dovrò chiedere aiuto ai miei compagni che mi hanno rinnegato, o ai miei nemici che mi hanno coperto di fango?... Anche gli scrupoli sono un pregiudizio! — Bisogna accettare (*con una risata*) tu l'elemosina, ed io lo schiaffo. — Bisogna vivere; bisogna vivere...

SOFIA

(*lo ferma, interrompendolo*) Perchè? (*si fissano: lunga pausa*).

SCENA VI.

MARINO *e* DETTI.

Marino ha un mazzo di fiori, piuttosto grande, infilato nel soprabito: due bottiglie di sciampagna, una per saccoccia e il canestrino in una mano; si ferma sull'uscio.

MARINO

Oh, oh; bravo signor Francesco; nel salir le scale ho sentito ridere (*Francesco e Sofia si guardano, ridono insieme. Marino allegramente a Francesco, credendo aver indovinato*) Quando torna la signora Anna?

FRANCESCO

(*con un fremito*) Domani!

MARINO

(*con intenzione, a Sofia*) Il chiaro letterato l'ha persuasa?

SOFIA

(*vivamente*) Sì. Non ho più alcun dubbio.

MARINO

(*scrollando il capo, vincendo la propria mestizia*) Meglio, meglio così; sono contento anch'io. Ma... faccia presto, signorina, ad apparecchiare la tavola. (*mentre continua a parlare, mette le bottiglie sulla credenza, prende dal canestrino una terrina con del rosbiffe, prende i carboni*

accesi della parigina che mette sul caminetto sotto la terrina, per riscaldare il rosbiffe. — Francesco e Sofia si guardano, si comprendono: hanno un fremito, ecc.) Sono già in ritardo col mio Meyerbeer: a pranzo gli fo da maestro di lingua italiana. Oh, è una conversazione piacevolissima: vuole del vino, maestro? — e il russo mi risponde: — io voglio del vino, voi volete del vino, noi vogliamo del vino. — Volete ancora galantina? — io non voglio galantina, voi non volete galantina, noi non vogliamo galantina: — e così via, per tutto il pranzo. *(Francesco e Sofia, ridono forte, sforzatamente, poi si guardano, il loro riso resta strozzato: Sofia ha finito di apparecchiare la tavola, Marino ha messa la terrina sul fuoco, ecc.; ha messo in un piatto, in mezzo alla tavola, le fette di presciutto, di galantina, ecc.)* A tavola, signor Francesco! A tavola, signorina Sofia!

FRANCESCO e SOFIA

(si siedono macchinalmente l'uno in faccia all'altra; quando Marino si volta e li guarda, fingono di mangiare ecc.).

MARINO

(mette sulla tavola le due bottiglie ecc.) E' il regalo del mio Meyerbeer: è sciampagna secco, squisito. Ha ragione il russo: lo sciampagna è il migliore vino da pasto: io, ormai, l'altro vino non lo posso più soffrire. *(dopo aver stu-*

rata la bottiglia, versando) E' digestivo ed esilarante! (*ridono: Marino sincero: Francesco e Sofia c. s.*).

MARINO

(*versandosi da bere*) Signor Francesco... dunque (*alzando il bicchiere*) A chi deve arrivare: al bel giorno di domani.

FRANCESCO e SOFIA

(*si guardano: insieme*) Al bel giorno di domani!

MARINO

(*a Sofia*) A ciò che più desidera, signorina Sofia. (*c. s.*) Al bel giorno di domani!

SOFIA

(*versa lo sciampagna a Francesco: riempie anche il proprio bicchiere; bevono, ancora guardandosi, mentre Marino continua c. s.*).

MARINO

Ecco, signorina Sofia: quando avranno finito di mangiare il presciutto, il rosbiffe sarà caldo: non ha che da portarlo in tavola. E adesso, io corro dal mio russo, voi correte dal vostro russo, noi corriamo dal nostro russo! (*Marino riempie la parigina di carbone, versandolo dalla cesta: al rumore, Francesco e Sofia si fissano.*

MARINO

(*c. s.*) Ed ora, buon appetito, e buona notte. A domani!

FRANCESCO

(*stringendogli la mano*) Grazie, signor Marino.

SOFIA

(*c. s.*) Grazie signor Marino!

MARINO

(*prende il mazzetto di fiori che avea messo sulla credenza: lo porta in un bicchiere dinanzi a Sofia*) Con questo freddo e con questa neve, i fiori sembrano più belli... e fanno allegria! (*fa per andarsene*).

FRANCESCO

(*richiamandolo*) Marino! (*lo guarda, indica senza poter parlare che beve ancora alla sua salute: Sofia fa altrettanto*).

MARINO

Allora... io ne bevo un altro sorso, voi ne bevete un altro sorso, noi ne beviamo un altro sorso. A domani! (*saluta e va via — lunga pausa*).

SCENA ULTIMA

FRANCESCO, SOFIA, VOCE, DI DENTRO.

Francesco e Sofia si fissano; i loro visi, le loro espressioni, i loro movimenti rivelano anche lo stordimento cupo dello sciampagna.

SOFIA

(*si alza, versa ancora da bere a Francesco, con un atto quasi tragico: dopo bevuto con voce più cupa:*) Tu puoi chiudere la porta della scala.

FRANCESCO

(*c. s.; si alza fissandola: chiude la porta della scala. Si sente lo sbattere dell'uscio, il rumore della chiave e dei catenacci. Intanto mentre Francesco segue l'azione, Sofia si alza, va a chiudere la serranda del caminetto. Poi, quando è presso la parigina, Francesco sulla porta, si volta, si fissano. Francesco resta immobile, mentre Sofia camminando lentamente, guarda se le finestre, se tutti gli usci sono ben chiusi. Francesco porta la lucerna sulla credenza. Sofia riunisce tutta la roba rimasta sulla tavola e la copre colla tovaglia: prende i fiori di Marino, si avvolge in uno sciallo: a Francesco*).

SOFIA

Abbassa un po' il lume.

FRANCESCO

(*eseguisce*).

SOFIA

(*si sdraia distesa sopra una poltrona*) Adesso... cerchiamo di dormire...

FRANCESCO

(*si lascia cadere sopra una sedia: lunga pausa*).

VOCE

(*di dentro: si sente per le scale, e si avvicina come se venisse per battere alla porta, il ragazzo del portinaio che fischietta forte l'arietta allegra, la stessa della II scena*).

FRANCESCO

(*scattando in piedi*) Sofia! Sofia!... Perdonami, Sofia !

(*Il fischio del ragazzo si perde in lontananza: non si ode più*).

SOFIA

Adesso... cerchiamo di dormire... cerchiamo di dormire.

FRANCESCO

(*a bassa voce, singhiozzando, mentre cala la tela*) Perdonami... Perdonami... Perdonami!

FINE DEL DRAMMA.

LA TRILOGIA DI DORINA

La Trilogia di Dorina fu rappresentata per la prima volta al teatro Alessandro Manzoni di Milano la sera del 29 febbraio 1889, dalla compagnia diretta dalla signora Virginia Marini.

PERSONAGGI

DELL'ATTO PRIMO

DORINA
NICCOLINO
Don LUIGI D'ALBANO — nephew of [illegible]
La Marchesa FULVIA
ADELINA
TERESA
EDOARDO COSTANTINI.

La scena è in una villa di Lombardia.

DELL'ATTO SECONDO

DORINA
NICCOLINO
Don LUIGI D'ALBANO
La signora ISABELLA
Il maestro COSTANTINI

La scena è a Milano.

DELL'ATTO TERZO.

DORINA
NICCOLINO
Don LUIGI D'ALBANO
SANTANERA
Un ufficiale di cavalleria
GIUSEPPINA.

La scena è a Roma. — Epoca presente.



ATTO PRIMO

Sala terrena nella villa della marchesa Fulvia. Molte piante, molti fiori. In fondo il giardino. Porte laterali con portiere. La comune *nel fondo.*

SCENA I.

Un cameriere precede un servitore che porta il vassoio del caffè. Il servitore dietro le indicazioni del cameriere depone il vassoio sopra un tavolino in mezzo alla sala, vicino al sofà. Quando tutto è pronto il servitore resta dietro il tavolino e il cameriere si avvicina ad una porta di sinistra, ne alza la portiera e la tiene alzata per un momento finchè entrano i signori).

SCENA II.

La piccola Adele, dai 10 ai 12 anni, corre in fondo alla scena dove c'è un tavolo con una grande bomboniera. La marchesa Fulvia, Dorina, Luigi, Niccolino, poi il maestro Edoardo Costantini.

NICCOLINO

(*parla con grande vivacità con Dorina*).

MARCHESA

(*a Luigi*) Ho ordinato di portarlo qui il caffè: è più allegro !

LUIGI

Benissimo, sempre, zia.

MARCHESA

(*vedendo l'Adelina che prende i dolci*) Basta, Adelina ! Hai capito?... Basta ! (*l'Adele si avvia per uscire*) Non voglio... — Oh sì !... Va come il vento !

LUIGI

Ha più coraggio di noi.

MARCHESA

L'Adele mi diverte e voi no, l'Adele è carina, e voi...

LUIGI

E noi, no !

DORINA

(*aiutata da Niccolino mette lo zucchero nelle tazze, ecc*).

NICCOLINO

Che importa ! Non ho più paura della mamma ! (*Niccolino porta la tazza alla marchesa che risponde ringraziando con un cenno del capo. Dorina porta il caffè a Don Luigi*).

LUIGI

Oh, tante grazie, signorina Dori !

DORINA

(*mettendo due palle di zucchero in una tazza e mostrandola al Costantini*) Così, va bene?

COSTANTINI

Si figuri... (*è impacciato, vorrebbe versare il caffè nel piattello, ma poi vede che gli altri lo bevono dalla tazza, fa lo stesso e si scotta*).

DORINA

(*offrendo la tazza a Niccolino*) E' in collera?

NICCOLINO

(*con ira gelosa*) Quell'imbecille è innamorato di lei!

DORINA

(*ridendo*) Oh povero signor Edoardo!

MARCHESA

(*a Costantini, forte*) Il maestro Costantini non è di Milano, mi pare?

COSTANTINI

(*vorrebbe rispondere, ma per la confusione il caffè gli va in gola di traverso e risponde tossendo, con cenni del capo*). Di... di... Livorno!

LUIGI

(*alla Marchesa sedendosi vicino sul canapè*) Maestro... di che cosa?

MARCHESA

(*forte, come presentando il Costantini a Luigi*) Di pianoforte: il maestro Edoardo Costantini: sostituisce il Bazzaro che è ammalato.

LUIGI

(*come per ricordarsi*) Costantini... Costantini... Ci deve essere un altro Costantini, ma molto più vecchio di lei?

COSTANTINI

(*subito*) Sissignore: maestro di canto: è mio zio. Oh era un famoso tenore, — ha cantato anche

alla Scala... (*con grande naturalezza ed ingenuità*) ma poi, perduta la voce, si diede all'insegnamento e tiene pensione per lirici e.. affini!

LUIGI

(*al Costantini che gli è rimasto dinanzi sorridendo un po' goffamente*) Bravo! Bisogna diventare celebre come lo zio!

COSTANTINI

Sono fallito nel cantino!... Vorrei avere il talento e la voce della signorina! (*parla di Dorina con entusiasmo e la guarda con passione*).

LUIGI

(*sorridendo*) Per fare anche lei la prima donna? (*prende la tazza vuota della Marchesa e la porta verso il tavolino del caffè*).

(*Il cameriere gli va incontro per prenderla. Cameriere e servitore raccolgono le tazze — portano via il servizio del caffè. — Intanto il maestro Costantini gira intorno alla Dorina guardandola come un innamorato*).

NICCOLINO

(*a Dorina*) Quello sciocco mi urta i nervi. Ho sentito, sa, che cosa le ha detto a colazione.

DORINA

(*sorridendo*) Davvero?

NICCOLINO

(*rifacendo comicamente il Costantini*) Verrà con noi fino alla stazione di Oldrate? Venga, signorina Dori! (*con forza*) Lei non ci andrà, la prego.

DORINA

(*con dolore - vivamente*) Oh sì, mi lasci accompagnare la mamma!

NICCOLINO

Faccia questo sacrificio; sarà la prova che non le sono antipatico!

MARCHESA

Signorina Dori, badi che l'Adele non prenda troppo sole! (*al Costantini*) E' l'ora della lezione? (*guardando l' orologio*) Manca mezz' ora. (*Costantini fa un cenno affermativo*).

DORINA

(*fa per uscire. Niccolino siede sul sofà in faccia alla Marchesa*).

MARCHESA

(*a Dorina*) La signora Teresa ha proprio fissato di ritornare oggi a Lugano?

DORINA

Partirebbbe col signor Edoardo, si fermerebbe stasera a Milano, e domattina...

COSTANTINI

(*interrompendola*) L'accompagno io fino a Chiasso

DORINA

Sono più contenta, così la mamma non fa tutto il viaggio sola, alla sua età...

MARCHESA

E' una brava persona questo nostro caro maestro!

DORINA

Allora permette che faccia venire la mamma? Vorrebbe ringraziarla.

MARCHESA

Sì, ma c'è tempo!... Adesso la signora Teresa non avrà ancora finito di fare colazione. Verrà con suo comodo. — E se vuol andare lei fino ad Oldrate ad accompagnarla...

NICCOLINO

(*sta attento a Dorina*).

DORINA

(*un po' titubante*) Ma... oggi... viene don Filippo per la lezione di Storia...

NICCOLINO

(*sorride con soddisfazione*).

MARCHESA

Oh, povera Adele! (*a Luigi*) E' piena di talento quella bimba!

COSTANTINI

(*umilissimo*) Domando il permesso...

MARCHESA

(*gli fa un cenno di commiato. Il Costantini inchinandosi anche dinanzi a Luigi e a Niccolino, esce dietro alla Dorina*).

MARCHESA

(*cercando nel cestino dove prende un piccolo giubboncino che lavora all'uncinetto: a Niccolino*) Non vai fuori oggi coi cavalli?

NICCOLINO

(*svogliatamente, sdraiandosi sul canapè*) Oggi no: mando Francesco solo.

LUIGI

(*seduto accanto alla Marchesa, guardando il suo*

lavoro) E' un giubboncino per la bambola dell'Adele?

MARCHESA

Oh che!... E' per i miei poveri!

LUIGI

(*spiegandolo*) Avara di una zia! Ti sei tenuta i poveri più piccoli!

MARCHESA

(*ridendo e percuotendolo sulle mani coll'uncinetto*) Dio, la gente di spirito! (*volgendosi a Niccolino*) Animo!... fa qualche cosa; va a dire a Don Filippo che si ricordi di venire per la lezione e che oggi si fermerà a pranzo! (*a Luigi*) Lo invito per te, sai, pessimo soggetto, per il tuo trionfo. Che puzzo, quel sant'uomo! (*a Niccolino*) Lo farai mettere a tavola vicino al signor Giuseppe.

NICCOLINO

(*mette il giornale, che aveva in mano, sul tavolo, stira le braccia, sbadigliando, ma non si alza*).

MARCHESA

Su, coraggio!... Uno... due...

NICCOLINO

(*Si alza*).

MARCHESA

Oh... e tre! (*vedendo Niccolino che si avvia per una porta di fianco*) Dove vai?

NICCOLINO

A prendere le sigarette. (*va via*).

SCENA III.

La Marchesa e don Luigi, poi Dorina e l'Adele che passano in fondo al giardino infine Costantini.

MARCHESA

Mi urta i nervi a vederlo così svogliato, così cascante. Nessuna vita, nessuna passione.

LUIGI

Nemmeno per la signorina Dori?

MARCHESA

(*vivamente*) Sei matto, Luigi? — Non dirle nemmeno certe cose!

LUIGI

E' carina, sai; molto carina! Troppo carina per essere una... un pedagogo!

MARCHESA

Niccolino, ancora, non pensa altro che al sarto! Tutto il suo studio è di fare il falso inglese a piedi e a cavallo! — Ma ho un'idea per metterlo a posto e volevo parlartene.

LUIGI

Sentiamo, zia.

MARCHESA

(*lo guarda, poi ad un tratto*) Dargli moglie.

LUIGI

Può essere un'occupazione come un'altra, ma se si annoia facilmente, una moglie sola mi pare un po' poco per distrarlo!

MARCHESA

Non dire sciocchezze.

LUIGI

La sposa, è bellina?

MARCHESA

Non è una gran bellezza, ma come moglie può passare.

LUIGI

Mi spaventi! — Chi è?

MARCHESA

Indovina.

LUIGI

(*pensando*) Di bruttine ce ne sono parecchie.

MARCHESA

Un bellissimo nome e una grande fortuna (*Luigi non indovina*) La Giulia Monleone!

LUIGI

(*vivamente*) Oh no, no, povero Niccolino!

MARCHESA

E' un gran nome... due milioni, e infine è anche di una bontà straordinaria, e tutto ciò rimane, mentre la bellezza è come un buon odore: o svanisce o se ne fa l'abitudine.

LUIGI

Si fa l'abitudine al buon odore, ma non al cattivo, zia! (*Dorina coll'Adele che le si appoggia al braccio attraversano il giardino. La Marchesa e Luigi non le vedono perchè seduti in modo da voltare le spalle alla* comune).

LUIGI

(*continuando*) Per il gran nome, Niccolino ha il suo; e danari pure.

MARCHESA

Non tanto quanto si crede. I possidenti sono i poveri d'Italia; pagano per tutti! — Ricordalo, tu che fra quindici giorni sarai deputato.

LUIGI

Accetto l'augurio! — Al povero Niccolino resteranno sempre settanta od ottanta mila lire di rendita: abbastanza per tirare innanzi, finchè trova un impiego. E il tuo? non lo conti, avaraccia d'una zia?

MARCHESA

Io devo pensare all'Adele: è figlia della mia povera figliuola, e non è ricca.

LUIGI

Questa non è una buona ragione per sacrificare Niccolino.

MARCHESA

Sacrificare!... Sei un osservatore superficiale. Alle corte: tu non ti senti di dare la notizia a Niccolino e di prepararmi il terreno?

(*Costantini entra dal giardino camminando in punta di piedi*).

COSTANTINI

Con...per...messo... prendo la musica

MARCHESA

Faccia pure, maestro. (*a Luigi*) No?.. Non ti senti di parlarne a Niccolino?

(*Costantini, sempre camminando in punta di pieri, prende la musica e va via*).

LUIGI

(*impacciato*) Non posso fermarmi. Ho il consiglio provinciale, poi una seduta... importantissima. — Poi domani è anche l'onomastico di Donna Maria. Infine ho i miei elettori da... sbalordire!

MARCHESA

(*cerca e fruga in un cestino*).

LUIGI

Che cerchi, zia?

MARCHESA

Un altro *crochet;* me lo aveva portato ieri il signor Giuseppe. (*Luigi si mette a cercare. La Marchesa ad un tratto gli batte sopra una spalla*) Ohi, Gigino! Sai che cosa mi ha detto il signor Giuseppe?

LUIGI

(*la guarda inquieto*).

MARCHESA

La frazione di Oldrate è ricalcitrante!

LUIGI

(*vivamente*) Come mai?! Se è in mano tua!

MARCHESA

La candidatura Guglielmi guadagna terreno.

LUIGI

(*vivamente irritato*) Perchè il signor Giuseppe è un ingenuo che non sa fare, che non sa muoversi, che... (*si ferma, guarda la Marchesa e dà in una risata*) Ah, zia zia, perfida zia! (*la Marchesa ride*) Oldrate è una minaccia, un compromesso: tu porti la mia candidatura a

Oldrate, ma io dovrei portare Niccolino alla Giulia?

MARCHESA

(*con finto stupore*) Mi crederesti capace di corruzione elettorale?

LUIGI

(*contento*) Il fine giustifica i mezzi. (*serio, sospira*) Dunque... povero Niccolino?

MARCHESA

Ma è un matrimonio da accettare a braccia aperte!

LUIGI

Direi piuttosto... ad occhi chiusi!

MARCHESA

Senza tanti discorsi, vuoi parlarne a Niccolino sì o no? Gli amici, sai bene, hanno sempre più influenza delle mamme.

LUIGI

Proverò, con tutta la mia eloquenza.

MARCHESA

No, per carità! Dirai soltanto a Niccolino che la Monleone a te piace, che ti piace molto.

LUIGI

Zia... non si devono dire altro che le bugie credibili!

MARCHESA

E' ciò che più preme. Se Niccolino si convince che la Monleone piace a te, piace subito anche a lui.

LUIGI

(*con rassegnazione*) Allora... la troverò.. piccante!

SCENA IV.

TERESA (è una bella e simpatica vecchierella vestita di nero, ma poveramente, e quasi come una contadina) e DETTI.

TERESA

Si può?

MARCHESA

Avanti, avanti, signora Teresa!

TERESA

Vengo per ringraziarla di tutto l'incomodo.

MARCHESA

Vuol proprio andare?

TERESA

Ho abusato anche troppo della sua bontà: lo dicevo adesso con la mia Dorina. E poi oggi ho la compagnia del signor maestro e così non viaggio sola. (*a Luigi sorridendo*) Lo mia Dorina ha sempre paura che qualche bel giovinotto le rubi la mamma!

LUIGI

(*continuando lo scherzo*) E col maestro Costantini c'è poi da fidarsi?

TERESA

(*sempre sorridendo*) Oh, altro. (*alla Marchesa*) E' allegro il signore; mi piace. Chi è allegro, vuol dire che è buono.

MARCHESA

(*per tagliar corto*) Ha veduto il signor Giuseppe?

TERESA

(*più piano alla marchesa*) Tante grazie, signora marchesa. (*a Luigi, forte*) Mi ha fatto anticipare un semestre!

LUIGI

(*alla marchesa*) Brava! (*comicamente*) Bel cuore!

TERESA

(*alla marchesa, indicando Luigi*) E' un suo parente?

MARCHESA

Mio nipote, Don Luigi.

TERESA

Si vede, ha una bella faccia, geniale.

LUIGI

Grazie, signora Teresa!

TERESA

(*a Luigi confidenzialmente*) Io adesso non ho più bisogno di danari.

LUIGI

(*si diverte*) No? Beata lei!... Potessi dire altrettanto!

TERESA

Ha conosciuto, lei, i signori Muller di Lugano?

LUIGI

No, e ne sono spiacentissimo.

TERESA

Oh, gran brave persone! (*alla marchesa*) Domandavo, alle volte... Avevano un bellissimo albergo, (*a Luigi*) uno dei primi alberghi di Lugano. Mio marito era il direttore e oltre allo stipendio fisso, aveva un per cento sugli utili.

MARCHESA

(*un po' seccata*) Sì: me lo ha detto ancora, signora Teresa.

TERESA

(*tranquillamente*) L'ho detto a lei — ma al signor Don Luigi, no!

LUIGI

A me no: dica, dica, m'interessa moltissimo.

TERESA

(*a Luigi, commovendosi*) Il mio Guglielmo.. improvvisamente... (*fa capire che è morto*) in pochi giorni: al 3 di febbraio di quest'anno... (*si asciuga gli occhi*).

LUIGI

Oh, povero signor Guglielmo!

TERESA

Alla mia Dorina, non faccio per dire, avevamo procurato una grande istruzione, sperando... (*sospira*) invece... Ma il Signore è buono, e in mezzo alle nostre disgrazie, abbiamo avuto (*indicando la marchesa*) una grande provvidenza! — E' stato monsignor Comboni, un vero sant'uomo, che ha raccomandata la mia Dorina alla signora Marchesa.

LUIGI

(*amabilmente, prendendola in giro*) Scusi... e il per cento sugli utili?

TERESA

Settemila e novecento franchi sul libretto della Cassa di risparmio di Milano! La mia Dorina dice che sono avara... Sì, voglio bene a questo

denaro... povero Guglielmo!... è il frutto delle sue fatiche, destinato al frutto delle mie viscere.

LUIGI

(*è rimasto un po' sorpreso e un po' commosso*) Sì... vero.

MARCHESA

(*ridendo, per andarsene*) Venga con me: lei si mette in viaggio, e la sera comincia ad essere freschino. Io avrei un mio vecchio paltò da darle, se le va bene.

TERESA

(*confusa*) Signora Marchesa, quanta bontà e... (*a Luigi*) Scusi, sa...

LUIGI

Faccia pure.

TERESA

(*avvicinandosi alla marchesa, piano*) E' sempre contenta, non è vero?

DORINA

(*attraversa il giardino lentamente; ha un ombrellino aperto, e un libro in mano. Finge di leggere, ma poi guarda verso la sala e veduta la Marchesa si dilegua. Gli altri non la vedono*).

MARCHESA

Basta che il maestro Costantini, e anzi glielo dica, non le faccia perdere il capo, col talento e colla bella voce.

TERESA

(*vivamente: contenta*) Anche al maestro ha fatto impressione? Tutti quanti ne restano incantati!

MARCHESA

E va bene, ma una cosa o l'altra. — O fa l'istitutrice o si dedica alla musica. — Io ho creduto bene di avvertirla, perchè da qualche tempo mi sembra un po' distratta.

TERESA

Non dubiti, signora Marchesa. Anche poco fa mi diceva che è tanto contenta, tanto felice di trovarsi in casa sua e che vuol tanto bene alla signorina Adele. Se è distratta un pochino, in questi giorni, la compatisca: ha qui la sua mamma, la sua vecchietta; ma io me ne vado (*si commuove*), anche per ciò è meglio che me ne vada, e la mia Dorina non avrà più distrazioni e tornerà buona come prima.

SCENA V.

NICCOLINO, rientra dalla porta per la quale era uscito e si avvia verso la comune, e DETTI.

MARCHESA

(*a Niccolino*) Si ferma dunque a pranzo?

NICCOLINO

Chi?

MARCHESA

(*vivamente*) Don Filippo!

NICCOLINO

Ah, me n'ero dimenticato! (*per uscire*) Vado subito!

MARCHESA

(*c. s.*) Adesso mando io. (*frenandosi, con comicità*) Non voglio affaticarti troppo! (*lo prende per una mano e lo fa sedere sul canapè*) Bravo: così. (*gli asciuga la fronte col fazzoletto*) Hai tanto bisogno di riposo! (*guarda Luigi con intenzione, per fargli capire di parlare subito a Niccolino — poi a Teresa*). Venga con me, signora Teresa. (*La Marchesa e Teresa v. v.*)

SCENA VI.

LUIGI e NICCOLINO, poi DORINA.

NICCOLINO

(*uscita la Marchesa, si alza per correr fuori: Luigi lo ferma*).

LUIGI

Devi uscire? Ti accompagno.

NICCOLINO

(*vivamente*) Non importa. Volevo vedere Francesco: il morello è un po' riscaldato.

LUIGI

Tua madre, mi ha fatto un certo discorso...

NICCOLINO

Oh, oh! La genitrice? affari seri?

LUIGI

No, niente di serio. Tua madre, sicuro (*cercando le parole*), è una bravissima donna che... che ti vuol molto bene ed ha un solo pensiero, (*lo accarezza*) la tua felicità!

NICCOLINO

Avanti!

LUIGI

Dunque la zia avrebbe pensato, e ottimamente... (*cambiando tono, confidenzialmente ed affettuosamente*) Ti piacciono i milioni?

NICCOLINO

No.

LUIGI

(*respingendolo*) Va via!

NICCOLINO

Perchè mi fai questa domanda?

LUIGI

Perchè tua madre ne ha due, a tua disposizione. (*Niccolino e Luigi si guardano e sorridono*).

NICCOLINO

Un matrimonio?

LUIGI

Un gran matrimonio.

NICCOLINO

(*crollando il capo*) Niente!

LUIGI

Come? Niente!?

NICCOLINO

(*canterellando*) Non ne facciamo niente!

LUIGI

Ma non sai ancora di chi si tratta.

NICCOLINO

In proposito ho altre idee.

LUIGI

Tu?

NICCOLINO

Sì, e volevo anzi parlartene, perchè mi devi preparare il terreno con mia madre.

LUIGI

Preparare il terreno? Anche a te? — Senti, invece, io ti darò un consiglio.

NICCOLINO

Troppo tardi. (*guarda verso il giardino*).

LUIGI

(*un po' inquieto*) Troppo tardi?

NICCOLINO

La mia risoluzione è irrevocabile.

LUIGI

(*contento*) Ah non si tratta altro che di una risoluzione?

NICCOLINO

Ir-re-vo-ca-bi-le!

LUIGI

E tua madre che ti credeva ancora... Ma cosa vai a pensare?

NICCOLINO

Se ci pensa la mamma a darmi moglie, posso averci pensato anch'io!

LUIGI

La zia è una donna di testa. Essa provvede alla tua felicità vera e duratura.

NICCOLINO

Io sono un uomo di cuore e la mia felicità la voglio a modo mio.

LUIGI

Pensa, un matrimonio quasi principesco!

NICCOLINO

Peggio! Io non sono fatto per le rappresentanze ufficiali!

LUIGI

Due milioni, Niccolino!

NICCOLINO

(*prendendolo sotto braccio confidenzialmente*) Due

occhi... e un tesoro di bontà, di bellezza: tutte le soddisfazioni della mente e del cuore.

LUIGI

Magre soddisfazioni! — Ma già, alla tua età... Sei ancora un ragazzo!

NICCOLINO

(*vivamente*) Non seccarmi col ragazzo! — Che importa a me dei milioni e del matrimonio principesco? Ma non sai che si vive una volta sola? Ma non sai che tutto ciò non è altro che una grande seccatura? Io voglio vivere in campagna; a Milano mi annoio. Non voglio saperne di rumore, di gente, di *bataclan!* Io amo la quiete, il riposo, e non ho ambizioni! Mi piace vivere con tutti i miei comodi; i miei cavalli, un buon cuoco e infischiarmene del mondo intero! Guarda gl'inglesi: quella è gente che sa vivere.

LUIGI

Sicuro, e per questo apprezzano molto il vile metallo.

NICCOLINO

Per i miei desiderî sono ricco abbastanza.

LUIGI

Oggi, forse, ma domani? Eh caro mio, bisogna avere studiato come me le piaghe del nostro paese; le misere condizioni dell'agricoltura...

NICCOLINO

Io ho studiato la mia condizione, e la mia agricoltura: non ci sono poi tante piaghe! Del resto, teniamo la buona occasione in famiglia: cedo a te i due milioni e il matrimonio principesco.

LUIGI

(*vivamente*) No!

NICCOLINO

Tu pure sei un povero d'Italia, come dice la mamma.

LUIGI

(*cambiando tono di voce*) Sì, ma io non sono un bel ragazzo, e non sono amato.

NICCOLINO

(*con meraviglia*) Amato?

LUIGI

Alla follia !

NICCOLINO

(*a poco a poco prendendoci interesse*) Una che mi ama?... alla follia? e senza che io lo sappia? (*Dorina intanto torna a girare nel giardino guardando verso Niccolino, guardandosi attorno, coll'aria di chi ha un appuntamento*).

LUIGI

Una passione segreta, romantica, ma ardentissima!

NICCOLINO

Chi è? Viene dalla mamma?

LUIGI

Non credo.

NICCOLINO

Mi vede sovente? Dove?

LUIGI

Ti ha veduto tre volte: è bastato. Alla prima rimase subito colpita: le altre due... (*sospirando*) povera ragazza!

NICCOLINO

Che sciocchezze! Ma dimmi chi è? (*lusingato*)

LUIGI

Indovina.

NICCOLINO

(*si ficca la lente negli occhi, e alza il capo per pensare. Pausa: domandando*) Bionda?

LUIGI

A' peu-près.

NICCOLINO

Bruna?

LUIGI

A' peu-près.

NICCOLINO

Bella?

LUIGI

In questo, sai... i gusti. (*subito*) Bella! Bel tipo!

NICCOLINO

A te piace?

LUIGI

Io?... la trovo piccante!

NICCOLINO

Insomma dimmi chi è: tanto, lo devo sapere!

LUIGI

Buona, intelligentissima; conosciuta da vicino, poi, guadagna immensamente: è la Giu...lietta Monleone!

NICCOLINO

La Monleone? Scherzi?

LUIGI

Se scherzo io, non scherza la mamma.

NICCOLINO

(*rimane un istante colpito, poi a mano a mano con furore crescente*) E tu, per fare la corte alla mamma, hai potuto accettare un incarico simile?

LUIGI

Anzi, me ne tengo onoratissimo!

NICCOLINO

E hai il coraggio di trovare piccante quella...

LUIGI

Niccolino!

NICCOLINO

Ipocrita!

LUIGI

Niccolino!

NICCOLINO

Falso amico!

LUIGI

Ho parlato per il tuo bene!

NICCOLINO

Per il mio? — Per il tuo! — Per avere l'appoggio della mamma nelle elezioni!... Oh, ma invece ti servirò io per domenica! (*sottovoce*) Dirò io a tutti, il bel mestiere che fai.

LUIGI

(*spaventato*) Andiamo, via!

NICCOLINO

Non ti basta dunque che don Filippo, il farmacista, il brigadiere, il sacrista, il segretario comunale e perfino il signor Giuseppe vadano in giro per il collegio a importi. (*forte*) E i cinque franchi? E l'omnibus? E la colazione?

LUIGI

Non seccare, e non gridar tanto. C'è la signorina Dori che può sentire!

NICCOLINO

La Dori! (*chiamandola*) Signorina Dori! Signorina Dori!

LUIGI

(*fermandolo per un braccio*) Perchè la chiami? abbiamo ancora da discorrere!

NICCOLINO

Perchè? perchè mi hai rivoltato; e lo dirai a mia madre. Voglio essere padrone di me! (*va sulla comune, chiamandola*) Signorina Dori! (*ritornando*) Ah, sposare io quella... — Va via! Io voglio bene alla Dori e sarà mia moglie.

LUIGI

(*spaventato*) Sei matto da legare!

SCENA VII.

DORINA e DETTI; poi la MARCHESA.

DORINA

Mi ha chiamato, marchesino

LUIGI

(*per farla andar via*) No, no, signorina.

NICCOLINO

(*allontanando Luigi e prendendo affettuosamente le mani di Dorina: a Luigi*) Tu e mia madre mi credete sempre un ragazzo, ma non lo sono più!... So benissimo quello che dico e so benissimo quello che voglio!... Mentre tu e mia madre volevate darmi moglie... io ottenevo finalmente un colloquio dalla signorina.

DORINA

(*spaventata*) No... non è vero, mio Dio!

LUIGI

(*guarda tutti e due con grande stupore*).

NICCOLINO

E sai che le volevo dire? (*a Dorina*) Le volevo dire tutto ciò che, del resto, essa deve aver capito da molto tempo... da tanto tempo!

DORINA

Ma, signorino, si calmi, rifletta un po': che cosa dovrà pensare Don Luigi?

LUIGI

(*a Dorina*) Che è matto: matto da legare!

DORINA

(*a Niccolino*) Ma che cosa è successo?

NICCOLINO

Che cosa è successo? (*ride con amarezza, guardando Dorina: poi a Don Luigi esaltandosi sempre di più*) Io ti sono riconoscente di avermi spinto alla ribellione! Sei tu, che mi dai la forza di parlare. Oh, mia madre deve essere molto soddisfatta del suo... agente matrimoniale!

LUIGI

Niccolino!

NICCOLINO

Ebbene, va, va e di' a mia madre che le obbedirò e prenderò moglie... ma, eccola! l'ho scelta io, secondo la mia inclinazione.

DORINA

Signorino!

LUIGI

Non dico di no! (*con galanteria, a Dorina*) Sarebbe anche la mia inclinazione.

NICCOLINO

(*a Dorina con slancio*) Sì, io sono innamorato di Lei: le voglio molto bene, le voglio tutto il bene che ella si merita, e sarà mia moglie!

LUIGI

(*vivamente*) Se continui mando a chiamare tua madre.

DORINA

Dio mio, la signora Marchesa!

LUIGI

(*a Dorina*) Lei, signorina Dori, che merita dav-

vero tutto ciò che le ha offerto mio cugino, capirà, perchè sia degno di Lei, deve esser offerto da chi ha la testa a posto, ed è padrone delle proprie azioni.

DORINA

(*a Niccolino*) Sì... Don Luigi parla benissimo.

LUIGI

Precisamente! E tu la comprometti in faccia alla zia, a tutti!

DORINA

(*con un grido*) La signora Marchesa, Dio! sapesse, se potesse credere che ho abusato della sua fiducia, della sua bontà!

LUIGI

Le faresti perdere il posto.

NICCOLINO

Vorrei vedere!

DORINA

E la mamma? la mia povera mamma?!

LUIGI

Ecco a che cosa puoi esporre la signorina co' tuoi impeti e colle tue smanie.

NICCOLINO

Anche lei dunque, signorina Dori, non mi crede? Anche lei non crede al mio coraggio? Anche lei mi crede ancora un ragazzo?

LUIGI

Ma pensa prima di parlare, insensato!

NICCOLINO

Insensato, sfido io! (*a Dorina*) Sa che mi vorrebbero far sposare la Monleone?... quella che chiamano il dromedario?

DORINA

(*con dolore, subito represso*) Ma non sarà, anzi... certo non è... che una semplice proposta (*balbettando*). La signora Marchesa le vuol tanto bene: è la sua mamma.

NICCOLINO

Mia madre?... lei non la conosce. (*a Luigi*) Non è vero che è una testa dura?

LUIGI

E... è... savojarda!

DORINA

Ad ogni modo non si deve fare nè oggi nè domani

NICCOLINO

Oh per questo non si farà mai!

DORINA

(*con molta dolcezza*) No: non dica così... e vedrà... col tempo... tutto dipenderà ancora da lei. Ma intanto, marchesino... Don Luigi, la supplico che nessuno possa mai supporre che io abbia avuto in animo di meditare un intrigo per raggiungere una posizione troppo al di sopra del mio stato. Creda, ciò che io provo, oltre allo stupore, alla maraviglia, è un senso di sgomento. Io ero tanto felice, e adesso...

LUIGI

Sicuro che... è una condizione un po' difficile!

DORINA

Ella mi obbliga a lasciare la sua casa, dove ho trovata tanta bontà.

NICCOLINO

(*vivamente*) Lei resterà qui, come prima. Si ricordi

che lo voglio! Non le parlerò più di... niente. Soltanto non dimentichi mai, come non dimenticherò io, quanto le ho detto e promesso.

LUIGI

Ma...

DORINA

timorosa) Io...

NICCOLINO

E' un impegno reciproco, finchè mia madre potrà ancora opporsi legalmente alla mia volontà. — Soltanto restiamo intesi: (*a Luigi*) della Monleone non voglio più sentirne parlare. — Lo farai capire alla mamma esplicitamente. Anzi le parlerò io, e subito! Giuseppe! Giuseppe!

LUIGI

Che vuoi?

DORINA

Cosa fa? Marchesino!?

NICCOLINO

Voglio sapere dov'è la mamma: le voglio parlare sul momento!

MARCHESA

(*entrando dalla porta di fianco*) Eccomi, Niccolino, che c'è?

SCENA VIII.

La Marchesa e detti.

(*Luigi e Dorina rimangono sorpresi e inquieti. Niccolino si allontana intimidito e senza parlare*).

MARCHESA

(*Si avanza lentamente: guarda Luigi - guarda Niccolino, Dorina, e si ferma fissandola*).

MARCHESA

(*a Dorina*) Scusi, ma lei dove ha lasciato l'Adelina? !

DORINA

(*confusa, tremante, s'inchina per andarsene*).

NICCOLINO

(*sforzandosi per essere forte*). L'ho chiamata io!

MARCHESA

(*a Niccolino*) Non volevi parlarmi sul momento?

NICCOLINO

Voglio dichiararti... siccome Luigi mi ha detto tutto della Monleone, così... ti rispondo che io... — No, no, e poi no! (*pesta i piedi, e si butta, piangendo di dolore e di rabbia, sul canapè*).

MARCHESA

(*guarda Luigi che fa un gesto - breve pausa - poi a Luigi*) Va un momento, a cercarmi la signora Teresa. E' andata a prepararsi per partire. Che non parta prima di venire da me.

LUIGI

(*avviandosi per uscire, guarda Dorina e fa capire che gli piace*) Non c'è che dire: è una bella inclinazione!

MARCHESA

(*a Dorina*) Scusi, signorina. (*Dorina si ferma - Luigi va via*) (*a Niccolino*) Sei stato da don Filippo? — Ho dimenticato di mandare.

NICCOLINO

Lo dirò a Giuseppe.

MARCHESA

Ha da fare, adesso: ti prego, vai tu. In quanto poi al discorso che ti ha fatto Don Luigi, ne riparleremo più tardi. (*Con violenza, spingendo Niccolino come un ragazzo*) Va, va da don Filippo!

NICCOLINO

(*con significazione per Dorina*) Vado, e torno.

MARCHESA

Bravo!

SCENA IX.

MARCHESA e DORINA.

MARCHESA

Mi dica, signorina, mio figlio avrebbe qualche volta mancato di riguardo verso di lei?

DORINA

Signora marchesa...

MARCHESA

Lo dica francamente, perchè, in tal caso, saprei tenerlo a dovere! — Ha visto, anche un momento fa? Pestava i piedi, s'infuriava... — Non vorrei alle volte che approfittando della mia (*sorride*) cecità materna, le avesse tenuto qualche discorso da sventato!

DORINA

No, mai, signora Marchesa!

MARCHESA

Non lo difenda: è inutile. E' meglio anche per lei che mi dica tutto. — Sa che Don Luigi gli doveva fare un discorso molto serio per conto mio. — Lo sa?

DORINA

No... non saprei...

MARCHESA

Si tratta del suo matrimonio.

DORINA

(*fa un movimento*).

MARCHESA

Che io voglio si faccia per il suo bene e che si farà. Mio figlio, fino ai venticinque anni, per ammogliarsi deve dipendere da me. La legge in questo provvede ottimamente. Ma scusi, come mai non ne sapeva nulla, se era qui, e discorrevano insieme? Anzi, vorrebbe spiegarmi come mai lei si trovava qui?

DORINA

Passavo, per caso e... mi hanno chiamata.

MARCHESA

L'ha chiamata Niccolino, sfogandosi contro di me?

DORINA

Era un po' inquieto, esaltato...

MARCHESA

E lei che cosa gli ha detto per calmarlo?

DORINA

Gli ho detto... che la signora marchesa, tanto buona, non... non avrebbe mai voluto renderlo infelice.

MARCHESA

Benissimo! Ma da quando è cominciata tutta questa grande amicizia tra lei e mio figlio? Perchè anche lei mi pareva agitata, commossa, e lo è ancora?

DORINA

Non è vero, no! ma la signora marchesa mi parla in un certo modo... si direbbe quasi che ella dubita di me, mentre io sono pronta a giurare, sul mio onore...

MARCHESA

(*interrompendola, sorridendo*) Che non ha mai accettato le dichiarazioni di Niccolino? D'accordo (*ridendo*) e ha fatto bene (*seria*). Offendevano la sua serietà e la sua onoratezza. Ha fatto male, invece, a non aver confidenza in me; a non dirmi tutto, subito. Io avrei fatto una buona lavata di capo a mio figlio, oppure, lo avrei mandato a viaggiare per qualche mese.

DORINA

Il signor Marchesino ha sempre avuto tutto il rispetto...

MARCHESA

Oh, nelle forme, non ne dubito. — Me lo diceva anche Don Luigi, del resto, che Niccolino aveva una grande simpatia per lei, e non può negarlo.

DORINA

Ha sempre avuto, molta bontà...

MARCHESA

Oh per bontà, è buonissimo: ma è ancora un ragazzo! Per questo s'è messo a farle la corte: — no? I fiori?... qualche poesia:

DORINA

Mai...

MARCHESA

Ah già, i versi, anche brutti, costano fatica! — Ma, mi promette di dirmelo, se indovino? Scommetto che le ha parlato di qualche suo progetto di matrimonio per quando sarà libero dalla mia autorità?

DORINA

(*Smarrita, vinta, tremante, vuol balbettare qualche parola, ma non sa dir nulla, le lacrime le chiudono la gola*).

MARCHESA

Ha fatto male a non dirmi tutto.

DORINA

E'... stato... sol...tanto (*dà in uno scoppio di lacrime e si lascia cadere sopra una seggiola vicino al tavolino: piange dirottamente singhiozzando - pausa*).

MARCHESA

(*fa qualche passo lentamente per la scena, poi si ferma dinanzi a Dorina*) Capirà, signorina Dori, oramai è necessario che lei ritorni a Lugano con sua madre.

DORINA

(*alzandosi vivamente*) Mi manda via?! Ah la mamma!... Dio mio!... Povera mamma!... Ma creda, signora Marchesa... non ho proprio nessuna colpa...

MARCHESA

Lo credo, lo credo, signorina, e anzi troveremo il modo di salvare le apparenze e di risparmiare questo gran dolore alla signora Teresa. — Appunto, il suo bel talento; la sua inclinazione per la musica. La vita dell'istitutrice le pesa troppo. La sua passione è invincibile: vuol mettersi a studiare ed io non troverò ragione per contrariarla. La facciamo chiamare?

DORINA

No, no, mi perdoni, signora Marchesa! Non dirò più una parola. Non mi mandi via così: perdono!... perdono!

MARCHESA

Io non la mando via: è lei che vuol andarsene, che trova conveniente, che trova necessario di andarsene. Rincresce anche a me di perderla, perchè mi è simpatica e cominciavo a volerle bene, ma capirà, fra lei e mio figlio non posso esitare, e devo dunque separarmi da lei. Vuol aspettarmi qui? Andrò io stessa a cercare sua madre e a parlarle. Oh, ma eccola appunto, eccola qui, con Don Luigi, la nostra cara signora Teresa!

SCENA X.

TERESA, LUIGI e DETTI

TERESA

(*entra sorridendo e contenta per il paltò nuovo regalatole dalla Marchesa*) (*alla Marchesa*). Guardi come mi sta bene! Sembro anch'io una signora! — Dorina, ringrazia la Marchesa, tanto buona. Cos'hai?... piangi?... Dio mio, cos'è successo?

DORINA

(*si butta nelle braccia di Teresa*) Mamma... mamma... andiamo via!...

TERESA

Andar via?... Dorina?... ma che cosa è successo?

MARCHESA

E' una risoluzione improvvisa da parte della signorina, e che non la deve maravigliare.

TERESA

Io invece le dirò, che mi meraviglio moltissimo! Per niente non si piange... — e cosa c'è da piangere?

MARCHESA

E' un po' commossa per dover lasciare l'Adelina, alla quale è tanto affezionata. Essa insomma non si sente più di fare l'istitutrice; la sua vocazione è più forte di lei: il maestro Costantini ha vinto. — Che cosa le dicevo poco fa? (*a Dorina*) Non è vero?

DORINA

(*con un filo di voce*) Sì...

TERESA

Ma poco fa, Dorina diceva a me che era felicissima di stare nella sua casa e che avrebbe voluto restare qui tutta la vita! (*a Luigi*) Si figuri, non aveva tempo nemmeno di accompagnarmi alla stazione! — Ma Dorina! (*alla Marchesa*) Signora Marchesa, non mi lasci in pena, mi dica tutto! — Infine, ho il dovere, ho il diritto di saper tutto! (*vedendo che la Marchesa e Dorina continuano a tacere, domanda alla Marchesa risolutamente*) Perchè ha licenziato mia figlia?

LUIGI

(*si mostrerà molto sollecito, molto premuroso per Dorina e le sta sempre vicino*) Si calmi! (*alla Marchesa*) Zia, non bisogna agire... con troppa precipitazione.

TERESA

Dorina — guardami, Dorina: guarda la tua mamma! (*si guardano, si abbracciano*) (*alla Marchesa, cambiando tono*) Resta inteso che me la porto via; me la porto via subito e volentieri. Ma voglio sapere prima in che cosa mia figlia ha mancato. Voglio saperlo!

MARCHESA

Le ripeto che non sono io: è sua figlia che trova conveniente e necessario di andarsene. Le dichiaro che conserverò sempre molta stima e molta affezione per la signorina Dori, la cui condotta, mandi pure per le informazioni che

lo dirò a tutti, è sempre stata ottima sotto ogni rapporto. Soltanto, come mi faceva notare Don Luigi...

LUIGI

Io?!

MARCHESA

(*continuando*) essa è troppo giovane e troppo bella, e Niccolino è troppo un ragazzo senza testa. Prima non ci avevo pensato; ho dovuto pensarci adesso. (*a Teresa, sorridendo*) Sciocchezze senza nessuna importanza. Sua figlia è un tesoro: la tenga molto da conto.

TERESA

(*a Luigi*) Lei almeno, che è tanto buono, mi dica...

LUIGI

Le dirò anch'io come la zia: la sua figliuola è un vero tesoro!

SCENA XI.

NICCOLINO e DETTI.

NICCOLINO

(*entra di corsa*) Non ho trovato nessuno...

TERESA

(*trascinando via Dorina*) Andiamo, Dorina, andiamo via!

NICCOLINO

Come? lei... — partire? (*guardando spaventato Dorina*).

TERESA

Sì: colla sua mamma.

NICCOLINO

No! non voglio!

MARCHESA

(*a Dorina, andandole vicina e baciandola*) Un bacio, cara signorina Dori; e venga a dare un bacio anche all'Adele!

DORINA

(*singhiozzando*) Sì... sì...

(*Dorina si avvia seguita dalla Teresa e dalla Marchesa, la quale la spinge verso la porta, ma sempre con molto garbo, sorridendo*).

NICCOLINO

(*guarda smarrito tutta la scena, poi quando Dorina fa per uscire, Niccolino fissando la Marchesa le dice in tono di sfida*) Ah, vuoi?... (*corre gridando verso Dorina*) Signorina Dori!

LUIGI

(*trattenendolo*) Animo; via!

NICCOLINO

Si ricordi!... sempre!...

DORINA

(*nell'uscire, singhiozzando, dà un'occhiata a Niccolino*).

(*Teresa e Dorina v. v.*)

MARCHESA

(*voltandosi e avanzandosi, mentre fissa Niccolino e lo costringe a indietreggiare*) Ricordarsi di che cosa? Che sei stato tu a farla scacciare?

NICCOLINO

Ma... infine... mamma...

MARCHESA

E devi ringraziarmi per il suo bene e per il tuo! (*a Luigi*) Non ho ragione?

LUIGI

Pienamente!

FINE DELL'ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

Salotto in casa Costantini, che serve anche di camera da letto della signora Isabella. Quando si alza la tela è tutto in disordine. In mezzo alla scena un tavolino con piccolo specchio, pettini, ecc. Dinanzi al tavolino una seggiola greggia di cucina; appesi alle pareti ritratti di artisti, e corone d'alloro con nastri stinti. Porte e finestre spalancate.

SCENA I.

La signora Isabella — Una voce dal basso, poi Dorina.

ISABELLA

(*cantarellando, finisce di spazzare, mette a posto il catino, il tavolino: poi va alla finestra e chiama*) Signor Domenico! Signor Domenico!

VOCE

(*dal basso*) Ehi!

ISABELLA

Mi dà una mano stamattina?

VOCE

(*c. s.*) Non posso! Sono solo alla porta!

ISABELLA

In malora, brutto rospo! (*forte*) Grazie lo stesso, signor Domenico! (*sempre cantarellando accomoda il letto, poi prende uno strofinaccio e leva la polvere*).

DORINA

(*vestita molto modestamente, abito nero di lutto; paltò di colore, col lutto sul braccio*) Buon giorno.

ISABELLA

Brava, giusto in punto per aiutarmi a mettere in ordine tutta la baracca! (*butta lo strofinaccio sul canapè, e aiutata da Dorina porta il letto dietro il paravento: intanto continua a parlare*) Così, con un po' di sgobbamento si fa senza della serva! (*facendosi seria e guardando Dorina*) Va ora dal Businello?

DORINA

Bisogna risolversi...

ISABELLA

Sicuro: domani scade la cambiale del Ripamonti. (*con un'alzata di spalle*) Su, su, allegri e niente paura! Non le ho detto? ho fatto un sogno tutto pieno di maschere: abbondanza e prosperità. Non sbaglia mai! Nell'81?... quando ho avuto quel successone strepitoso nella *Favorita?* Bene: avevo sognato per due notti consecutive di essere al gran veglione della *Fenice*! — E si ricordi, col Businello: un po' di bella maniera. Perchè non si è messa il paltoncino *noisette*, che le fa la vita più slanciata? — E bisogna ridere, scherzare e senza far musi, mi raccomando.

DORINA

Non lo posso soffrire.

ISABELLA

Invece l'impresario le farebbe il Florindo volentieri.

DORINA

E' per questo, forse che si permette un certo linguaggio, che non mi accomoda niente affatto!

ISABELLA

Ma anche lei ha il torto di essere troppo selvatica, e colle cambiali da pagare (*sospira*) bisogna aver pazienza! — Anch'io mi vanto di essere una gentildonna e un'artista, ma non sono mai stata villana con nessuno! Siamo onesti: è la mia bandiera; ma l'onestà delle donne sta nel tutto promettere e niente mantenere!

DORINA

Non domando l'aiuto di nessuno.

ISABELLA

Questo va benone, ma la politica col Businello! (*confidenzialmente, sospirando*) Sulla cambiale del Ripamonti ha la sua firma anche lei. Se si può annunziare il debutto, tutti si calmano, se no, la famiglia Costantini è nel bel mezzo di una strada.

DORINA

(*facendo un movimento, a mezza voce, quasi tra sè*) Mi avessero lasciata a casa mia...

ISABELLA

A casa sua? Sola? Solinga, errante e misera!

DORINA

(*si turba, si commuove e abbassa il capo*).

ISABELLA

Esposta a tutti i pericoli, senza il fondamento di farsi almeno una posizione stabile e brillante.

DORINA

(*sospirando*) Sono oggi... quattro mesi...

ISABELLA

Povera signora Teresa!... (*cambiando tono*) Su, allegri, che sta meglio di noi. Nel campo Eliso non vi sono spasimi nè malinconie! Gran disgrazia, sicuramente, come quella del Martignoni che le ha fatto sparire due mila lire promettendo di farla figurare sul cartellone del Carlo Felice! — Ladro! — Ma per questo col Businello niente pericoli: ladro come l'altro durante le trattative, ma poi, messo il nero sul bianco, un vero cavaliere!

DORINA

Chi sa quali condizioni...

ISABELLA

Oggi si accetta tutto quanto: una volta poi lanciata sul teatro, Ernani involami e... maramèo!

DORINA

Sarebbe un agire disonesto.

ISABELLA

Onesto cogli onesti, ma coi sicari?

DORINA

E se proprio non si potesse combinare?

ISABELLA

Bisogna, cara, bisogna combinare assolutamente: a meno che non avesse dell'altro in vista... (*in-*

sinuante) Quel bel signore, così compito, che abbiamo incontrato una sera sul Corso e che ci ha voluto accompagnare fino a casa?

DORINA

Don Luigi d'Albano?... E' a Roma. E poi, per qual ragione?

ISABELLA

Oh Dio! Per cavalleria! E... l'amico? (*Dorina si turba*) « Di quell'amor ch'è palpito? »

DORINA

Non ne so più niente e non so dove sia. Dev'essere in viaggio con sua madre.

ISABELLA

Fa un gran girare tutta questa gente!

DORINA

La prego, non me ne parli più!... mai più!

ISABELLA

Eh, adesso, non me ne parli più!... Ma i primi giorni....

DORINA

Le ripeto che non so dove sia; che non ne so più niente!

ISABELLA

Gli ha scritto: due volte le ho portate io le lettere alla posta.

DORINA

Non le avrà ricevute.

ISABELLA

Basta; speriamo: il maestro è andato a parlare col Businello e col Ripamonti. Ma già, avrà mangiato coll'uno e bevuto coll'altro. Oh, giusto in punto! — Serva, lustrissimo!

SCENA II.

Il Maestro: mustacchi e pizzo. Cappello a cilindro; vestito nero, ma sdruscito. Pelliccia pure sdruscita con gran bavero. Fermo sulla porta, batte forte coi piedi per terra, indicando col bastone le finestre aperte. Isabella corre a chiudere le finestre. Poi il Maestro, senza muoversi, accenna alla porta che mette in cucina. Isabella corre a chiudere anche la porta.

ISABELLA

(*correndo vicino al Maestro che si avanza piano*) Sei stato dal Businello?

MAESTRO

(*accenna di sì col capo*).

ISABELLA

E dal Ripamonti?

MAESTRO

(*c. s.*)

ISABELLA

E hai combinato qualche cosa?

MAESTRO

(*accenna di no c. s.*)

ISABELLA

E allora?

MAESTRO

(*con voce lenta e debolissima*) L'impresario Businello... (*accenna col bastone Dorina*).

ISABELLA

Vuol parlare colla signorina? Sta bene; ma non ti ha detto niente relativo alle condizioni?

MAESTRO

(*accenna di no e indica col bastone Dorina*) Subito al camerino.

ISABELLA

(*arrabbiata, rifacendolo*) Al camerino! — (*a Dorina*) E' meglio non perdere tempo: al camerino del teatro; sa? dove siamo state insieme quella volta dal Martignoni?

DORINA

Sì, sì, vado. Bisogna finirla... mi sento morire.

ISABELLA

Animo, animo; con tanta facilità morirà nelle opere!

MAESTRO

(*sempre colla voce debolissima, salutando Dorina colla mano e con un sussiego affettuoso. Mentre parla, leva dalle tasche ampie della pelliccia due grossi pacchi di roba*) Le ricordo ancora, per una volta, è il contegno che si deve tenere: cortesia, affabilità e bell'incedere (*indicando un pacco a Isabella*) C'è burro in casa?... (*non aspetta la risposta e continua*) I tempi sono mutati... e i cantanti... pure... Oggi la voce vale sicut et in quanto... dell'odierna melopea non è che un ingrediente... secondario. — Ella invece ha persino della voce.

DORINA

(*è andata via*).

ISABELLA

(che la seguita fino sulla porta le grida dietro) E chiuda la porta, in fondo alla scala...

MAESTRO

(s'interrompe: vede che Dorina è uscita e scioglie uno dei cartocci borbottando:)

Voce dal sen sfuggita
Più richiamar non vale...

(all'Isabella che ritorna, mostra trionfalmente uno zampone) Il caro amico Cimozza... è tornato ieri sera da Pietroburgo: ha fatto una stagione d'oro! *(mostra degli asparagi; colla mano fa segno che sono costati dieci lire)*.

ISABELLA

Dieci lire? nelle presenti strettezze? Sardanapalo!... Anche i pranzi!

MAESTRO

(accenna col capo che non è un gran pranzo, e colle dita che ci sono tre sole portate).

ISABELLA

Il lesso, lo zampone, gli asparagi... — E la minestra?

MAESTRO

(fa un gesto che l'altra capisce subito).

ISABELLA

I maccheroni alla veneta?

MAESTRO

Coll'acciuga... fanno bene... *(si tocca la gola)* assai, e piacciono molto al caro amico Cimozza... Porta lui il vino... un barolo *(indica colla bocca e colle dita che è profumato; — poi con tenerezza)* gentiluomo... perfetto...

ISABELLA

(*appassionandosi anche lei*) E un po' d'antipasto, con due dita di vino bianco? Attaccarsi di colpo ai maccheroni, come i plebei?

MAESTRO

(*cogli occhi sfavillanti*) *Bianco... secco!*

ISABELLA

(*tornando ad arrabbiarsi*) Ingordo, goloso, coi debiti da tutte le parti non pensare ad altro che alla pappatoria! E perchè non hai insistito per sapere qualche cosa dal Businello?

MAESTRO

(*si fa serio e mesto*).

ISABELLA

(*inquietissima*) Non vuole?

MAESTRO

(*sospira crollando il capo*).

ISABELLA

Condizioni impossibili? (*il Maestro accenna affermativamente*) Per lei o per noi?

MAESTRO

Sempre mestissimo, in tono lamentevole) Condizioni da innamorato; le condizioni fatte dall'Americano alla Ines Bellinoff.

ISABELLA

Eh? sul serio?

MAESTRO

(*sospira con rassegnazione cupa: battendosi colla mano sul cuore*) L'amore anche negli affari... Ha troppo cuore il Businello !

ISABELLA

Cinque anni senza prendere un soldo?

MAESTRO

Sicuro: e durante i cinque anni, dovrebbe convivere con lui. La sua signora è al Brasile; — la Bellinoff aveva accettato.

ISABELLA

Grazie; ma la Dorina, ha sempre quell'altro per il capo! E il Ripamonti? — Duro, quel mostro?

MAESTRO

(*movimento di dolore cupo e profondo*) Inesorabile...

ISABELLA

Nemmeno una dilazione di quindici giorni?

MAESTRO

(*con un brivido*) Protesto!... Sequestro! (*altro brivido*) Destino tremendo! (*si ode una scampanellata*).

ISABELLA

Chi sarà?... magari un conto da pagare!

MAESTRO

(*rasserenandosi*) Il barolo dell'amico Cimozza...

ISABELLA

(*mette lo zampone e gli asparagi sopra il tavolo e corre ad aprire*).

MAESTRO

(*prende una pastiglia, restando sempre in mezzo della scena*).

SCENA III.

LUIGI, NICCOLINO e DETTI.

ISABELLA

(*di dentro*) Oh che bella improvvisata! — Ho parlato di lei, tanto quanto colla signorina!

MAESTRO

(*fa un movimento di mesta contrarietà perchè non è il vino del Cimozza*).

ISABELLA

Quella sera, si ricorda? aveva promesso di venirla a trovare, invece, fu vano il desio! (*entrano tutti — Luigi sempre eguale e Niccolino coi baffetti e con un'aria d'importanza*).

LUIGI

Mah! sono stato legatissimo, a Roma.

ISABELLA

A Roma? — C'è la *Sonnambula* colla Donadio?

MAESTRO

Al Costanzi: e al Valle la Judich: oh, deliziosissima!

ISABELLA

Permettano, signori, che io faccia la presentazione del maestro Costantini, mio marito.

MAESTRO

(*levandosi il cappello con gravità solenne*) Onoratissimo di ricevere la loro bella visita... nella mia famiglia!

ISABELLA

(*continuando la presentazione*) Il signore... il nome non lo ricordo più, ma fa lo stesso. Sono amici della signorina.

MAESTRO

Onoratissimo (*accennando alla gola, domanda il permesso di mettersi il cappello*) Soffro... facilmente.

LUIGI

Faccia, faccia pure. Quell'organo prezïoso, merita tutti i riguardi.

MAESTRO

Verissimo! (*si copre*).

NICCOLINO

(*a Luigi, indicando Isabella*) Non c'è male.

LUIGI

Cerchiamo di condurle al Dal Verme, poi si vedrà!

ISABELLA

(*indicando il canapè*) Ma prego, signori, si accomodino senza complimenti. (*getta via lo strofinaccio che trova sul canapè*) Quella mia cameriera è tanto disordinata; (*sforzandosi per essere disinvolta, signorilmente*) Favoriscano, prego: tanto quanto non mi vorranno levare l'incomodo finchè non torna la signorina!

MAESTRO

(*nel frattempo, senza essere visto, avrà nascosto lo zampone e gli asparagi sotto il mantello: levandosi il cappello con gran dignità*) Ho una lezione al *Continental*... una gran dama straniera...

LUIGI

Ma si figuri, non deve far complimenti, egregio signor Maestro!

MAESTRO

(*c. s.*) Allora... rimangano... colla mia signora.

LUIGI

Faccia pure! (*scambio di saluti. Il Maestro va via. Isabella prende Don Luigi per mano e lo conduce verso il canapè e lo fa sedere*).

ISABELLA

Lì!

LUIGI

(*la tira giù a sedere, imitandola*) Qui!

ISABELLA

(*indicando Niccolino*) Anche il suo amico!

LUIGI

Anche lui! C'è posto per tutti! — Senta, signora Isabella: noi siamo venuti qui con un grande progetto!

NICCÓLINO

Stasera si va al Dal Verme (*si riscalda un po' perchè l'Isabella non gli dispiace*).

ISABELLA

A sentire la Dobrinsky? Bel divertimento!

NICCOLINO

Si ride.

LUIGI

E poi c'è il ballo! Prendiamo un palco: lei e la signora Dori si trovano là; io verrò più tardi, (*con serietà ad Isabella*) appena sarò libero. Ho la noia di un pranzo ufficiale.

ISABELLA

Tanto presto non potrei venire nemmeno io, perchè noi pure, oggi, abbiamo a pranzo il cavalier Cimozza. Non l'ha mai sentito? Canta sempre in Russia! è grande amico dello Czar!

LUIGI

Allora restiamo intesi così, e lei lo dice a nome nostro anche alla signorina.

ISABELLA

La signorina? (*si fa seria e sospira*) sarà difficile!

LUIGI

Cerchi lei di persuaderla. Le dica che il marchese Nicola è arrivato da Parigi...

ISABELLA

(*interrompendolo vivamente*) Il marchese Nicola? Niccolino? — Allora è lei il Niccolino della signorina?

NICCOLINO

Io?

ISABELLA

Il promesso sposo, volevo dire?

NICCOLINO

(*con impeto*) Promesso sposo?

ISABELLA

Insomma, quello che la voleva sposare: Edoardo, mi ha detto tutto. — Edoardo, quello che veniva alla sua villa a dare lezione di pianoforte alla sua sorellina!

NICCOLINO

(*seccato*) Che sorellina? Io non ho nè sorelline nè fratellini!

ISABELLA

Ah, come sarà felice quel caro angelo quando ritorna a casa! Non ha fatto altro che pensare a lei, ed aspettarlo colle lagrime e coi sospiri! Perchè non ha risposto alle sue lettere?

LUIGI

(*guardando Niccolino, significativamente*) Ti aveva scritto?

NICCOLINO

Io non ho mai ricevuto lettere...

ISABELLA

Tre; almeno tre le ho impostate io! — Bravo; è un uomo di cuore e di onore: così mi piace. Io poi le posso assicurare che la signorina ha sempre tenuto una condotta modello: può domandarlo anche al signor Domenico, il nostro portinaio. E' vero che in casa nostra, col maestro Costantini, non si scherza!

LUIGI

Hai capito, Niccolino?

NICCOLINO

(*seccato e inquieto*) Ma io non so niente! E' una combinazione: è stato lui; mi ha detto che la signorina Dori... (*Luigi gli fa un segno: Niccolino s'interrompe*).

ISABELLA

Non faccia misteri con me; il cuore lo conosco e lo compatisco. Io e il maestro abbiamo fatto un'immensità di sacrifici, prima di tutto perchè le vogliamo un bene dell'altro mondo e poi, un talento, una voce!... come la mia, prima che

facessi la bronchite: toccavo il *sì*, appena aprivo bocca! (*scampanellata*) Eccola, tanto quanto appena nominata! — Che giubilo per quell'anima benedetta!... Si nascondino, si nascondino in fondo che le facciamo un'improvvisata (*Isabella cerca la chiave, poi esce*).

LUIGI

(*piano e rapidamente a Niccolino*) Non mi hai detto la verità? L'hai riveduta ancora, dopo che tua madre l'ha licenziata?

NICCOLINO

No, te lo assicuro!

LUIGI

Allora sta attento, Niccolino: io credevo una cosa... molto diversa! Altro che andare a cena: se ti agguantano, non te ne liberi più!

NICCOLINO

(*vivamente*) Sei stato tu a seccarmi!

LUIGI

L'avevo vista in giro colla signora Isabella; era molto carina e dopo tre mesi di pensione dai Costantini la credevo... educatissima.

NICCOLINO

Andiamo via!

LUIGI

Non conviene, così, su' due piedi.

ISABELLA

(*di dentro*) Venga, venga a vedere signorina; e aspetti ad infuriarsi!

SCENA IV.

DORINA E DETTI.

DORINA

(*turbata, irritatissima, senza vedere nè Luigi nè Niccolino*) Il maestro e... e anche lei sapeva tutto!... perchè mi ha lasciata andare?

ISABELLA

La nostra delicatezza, capirà, non si voleva influire! Ma su allegri: il sogno delle maschere, signorina!

DORINA

Lei sapeva tutto!

ISABELLA

(*interrompendola*) Improvvisata 37, amore 49, arrivo inaspettato 15; (*voltandola verso Niccolino*) Guardi che bel terno!

DORINA

Oh! (*gli corre incontro con uno slancio, poi si ferma timida, arrossendo*) Signor marchese... (*gli dà la mano*) Come sono contenta!

ISABELLA

E' confusa, palpitante. (*prende la mano di Luigi e la preme sul cuore*) Senta come anche a me certe cose... — Come batte! — Sente? — tum, tum, tum!

LUIGI

Sento!

DORINA

Grazie!... in questo momento... dopo che... (*ha un brivido di ribrezzo*) Grazie!... Grazie!...

ISABELLA

E' appena arrivato, fresco fresco; è arrivato l'altra sera.

LUIGI

(*per venire in aiuto di Niccolino*) Ha viaggiato molto, e si è divertito moltissimo. Ha passato sei mesi a Parigi, tre mesi a Londra, poi Montecarlo. Vede come s'è cambiato? Non è più il nostro Niccolino di una volta; adesso è diventato *un viveur* di primo ordine; socio del Jokey-Club.

DORINA

(*senza badare a Luigi, ancora tutta animata e confusa*) E le mie lettere?... Quando le ha ricevute?

NICCOLINO

Non ho mai ricevuto niente.

ISABELLA

Tre o quattro le ho impostate io!

DORINA

(*colpita*) Ma allora, come ha fatto a sapere che io ero a Milano?

NICCOLINO

Me lo ha detto Luigi... ieri, a colazione.

DORINA

(*sempre più colpita, e con un'altra espressione*) E' stato molto buono, Don Luigi!

LUIGI

(*tra sè*) Ancora più carina. — Troppo carina!

NICCOLINO

Già: Luigi mi ha detto che lei era qui, in pensione, a studiare il canto per andare sul teatro e... siccome mi fermo un paio di giorni, si voleva combinare... si voleva passare la serata insieme.

DORINA

(*rimane scossa vivamente dal tono e dalle parole di Niccolino*) Ma...

ISABELLA

Al Dal Verme!

DORINA

(*pallida, guarda fissamente Niccolino per studiarlo, per capirlo bene*).

NICCOLINO

(*a Dorina, come per accomiatarsi*) Allora dunque... possiamo sperare?

DORINA

(*ha un impeto d'angoscia: poi frenandosi*) Vorrei mi fosse compiacente, signor Marchese: due parole sole.

LUIGI

(*fa un cenno significativo a Niccolino come per dirgli: « attento, sei preso »*).

NICCOLINO

(*ha capito - forte, a Luigi*) Allora con te... per quell'appuntamento coll'avvocato?

ISABELLA

Ne approfitto tanto quanto per andare a fare un pochetto di *toilette!*

DORINA

(*teme che Niccolino vada via*).

LUIGI

(*carezzevole*) Sì.. lo lascio qui; (*tra sè*) ma tornerò per portarlo via! (*forte*) Già che sono a due passi, vado a fissare il palco per stasera, poi (*a Niccolino*) torno a prenderti per andare insieme dall'avvocato (*guarda il suo orologio e fa un moto come per dire che è tardi*) il tempo vola; sicuro! (*sospira*) Anch'io ho la conferenza di un mio collega sulla politica estera.

ISABELLA

(*a Luigi*) Allora se torna a prendere il suo amico non lo saluto nemmeno!

LUIGI

Benissimo. (*la saluta colla mano, sorridendo; Isabella va via*) (*tra sè*) Genere nazionale, ma simpatico! (*a Niccolino*) Dunque vado e torno. (*avvicinandosi a Dorina, che si è seduta sul canapè la guarda e fa capire che gli piace: fra sè*) Carina assai!... Tornerò (*a Niccolino*) Giudizio, bimbo mio (*via*).

SCENA V

DORINA e NICCOLINO.

DORINA

(*è sempre più confusa e turbata, quantunque voglia serbare un contegno gentile e signorilmente disinvolto. Niccolino tace qualche momento, si batte col bastoncino sulle scarpette, la guarda, poi ha un'alzata di spalle come per dire: « Oh infine, giacchè sono solo bisogna aprire il fuoco, » e si allunga sul sofà verso Dorina, esclamandó*):

NICCOLINO

Cara signorina Dori, come la rivedo volentieri! Come mi sono divertito in tutto questo tempo! — Si sta molto bene, sa, fuori d'Italia! (*prende dalla tasca l'astuccio delle sigarette*) Fuma una sigaretta, signorina?

DORINA

(*alzandosi*) No!

NICCOLINO

(*restando seduto*) Ma non le fa male?

DORINA

(*con un tremito nella voce*) Oh no, marchesino, faccia pure. (*vuol sorridere e mostrarsi disinvolta, ma colle mani stringe nervosamente il fazzoletto*).

NICCOLINO

(*sorridendo sempre batte colla mano sul canapè per indicare dove Dorina deve sedersi*) Qui... qui... venga qui a sedere.

DORINA

Sapesse... quanti dispiaceri ho avuto. — Quante disgrazie! Una sopra tutte. (*forzandosi per vincersi, con effusione*) E l'Adelina? Come si sarà fatta grande! — E la signora Marchesa?

NICCOLINO

Bene, bene: tutti bene!

DORINA

(*con passione, timidamente*) Perchè... (*cambiando*) Sembra quasi che io l'abbia offesa. — Non ho fatto nulla che potesse farmi perdere la loro stima.

NICCOLINO

(*leggermente*) Oh, signorina, non ne ho mai dubitato; come non dubito de' suoi trionfi; sarà presto? E dove?

DORINA

E' molto incerto ancora... (*con un brivido, pensando al Businello*) se canterò! (*calmandosi, con voce bassa, balbettando*) Sa?... sono rimasta sola... la mia povera mamma...

NICCOLINO

No, non ho saputo niente!... Me ne dispiace moltissimo! (*distratto, guarda ancora verso la finestra — ha freddo*) Coraggio!... non parliamo adesso di malinconie. (*avvicinandosi con galan-*

teria e mettendo un braccio sul divano in modo di toccare anche Dorina) Dunque?... che cosa mi voleva dire ?

DORINA

Voleva spiegarle... come sono venuta in casa del maestro Costantini!

NICCOLINO

Per studiare il canto? — Brava: bisogna slanciarsi all'estero! — Lasci fare a me. Quando sarà il momento le farò io la *claque!* Ha fatto benissimo.

DORINA

Sì?... Davvero?... (*ancora con un brivido, pensando al Businello: poi fermandosi e tornando timida come prima e commossa*) Allora... le dirò... come l'ho avuta (*con amarezza*) questa buona idea! Subito dopo lincenziata, il maestro Costantini è venuto al nostro albergo per sentirmi la voce. Ebbi (*con amarezza ironica*) un grande successo; tale che poi il maestro correva apposta a Lugano per darmi lezione e quando... (*si ferma con un singhiozzo*) Allora mi ha subito scritto: « Venga a Milano, che ha un tesoro in gola! » Invece non avevo altro che qualche migliaio di lire alla Cassa di Risparmio! — Prima di accettare, mi sono presentata come istitutrice in un'altra casa; — ma ero troppo giovane!... In verità non mi volevano perchè la Marchesa mi aveva scacciata.

NICCOLINO

(*sempre leggermente*) E allora si è decisa per il teatro!

DORINA

(*animandosi*) Allora sono corsa a Milano dove ero attratta da una speranza... — speranza? da una sicurezza che avevo nel cuore! Del mondo non avevo veduto che la mia casa, e la casa di sua madre: io ancora credevo a tutto e... Ecco, questo volevo dirle. Ma ora non so... (*tornando timidissima*) lei mi ha agghiacciata. E' un altro... con me.

NICCOLINO

(*con importanza, sospirando e arricciandosi i baffetti*) Pur troppo, signorina Dori: la bella poesia se ne va con gli anni e coll'esperienza.

DORINA

(*maravigliata*) Cogli anni?

NICCOLINO

Adesso si vive tanto in fretta! — Basta un giorno per invecchiare.

DORINA

(*vivamente*) Sì... basta un'ora, una parola; (*con passione*) ma basta anche una parola per rivivere!

NICCOLINO

(*si alza, tra sè*) Ahi ahi! Credesse ancora di farsi sposare? (*guarda verso la finestra: forte*) Eh, le parole!... le parole che fanno rivivere... (*tira su il colletto del paltò*).

DORINA

(*guardandolo*) Ma io non capisco più... — E' proprio lei?... lei?

NICCOLINO

(*con un sospiro*) Che vuole! non si può rimanere Niccolino tutta la vita! (*ride sinceramente*) Si ricorda quanto chiasso si faceva? Mah! (*canta-rellando sull'aria di Madama Angot*) Beati i dì dell'innocenza! (*guarda ancora, poi va alla finestra*) Sfido io! era aperta! (*nel chiuderla si fa male ad un dito e lo succhia arrabbiato*) Che razza di finestre!

DORINA

(*rimasta ferma, in piedi, a guardarlo*) Se si è cambiato lei, scusi, io sono sempre la stessa.

NICCOLINO

Certo, signorina, perchè no?

DORINA

(*con uno slancio di passione*) Perchè lei non mi stima più: lo vedo, lo sento, non mi... (*vorrebbe dire: « ama » ma non lo dice*) non mi stima più! — Che cosa le hanno detto sul conto mio?

NICCOLINO

Niente; proprio niente. E' la condizione medesima delle cose. Capirà: quando un uomo acquista la responsabilità delle proprie azioni... pur troppo, deve ragionare.

DORINA

Ma non ha capito ancora? Non vede come aspetto una sua parola buona? E per parlarle così, come parlo io a lei, devo essere in uno stato di esaltazione e di disperazione! No, non è più il caso di riguardi. (*con voce alta, chiara, vibrata*) Sa che cosa mi ha detto poco fa un farabutto, un

certo Businello, che avevo veduto due volte? Sa che cosa ha avuto il coraggio di propormi, come condizione indispensabile alla mia scrittura? Di diventare... la sua amante!

NICCOLINO

Oh, è forte!

DORINA

Tanto forte, che sotto quel colpo, sono rimasta come pazza dalla collera e dal ribrezzo. (*con forza: risoluta*) Io non voglio vendermi e voglio continuare a vivere: come si fa?

NICCOLINO

(*impacciato, dopo aver guardato verso l'uscio col desiderio di andarsene*) Prima di tutto, parliamo francamente, perchè, in certo modo, mi accusa di...

DORINA

(*interrompendolo*) Non l'accuso, anzi tutto il torto è mio. Ma non posso più fare l'istitutrice, non voglio essere l'amante del signor Businello, e domando a lei che mi voleva dare il suo nome, le domando: come si fa?

NICCOLINO

(*nel camminare inciampa nello strofinaccio d'Isabella: lo solleva colla punta del bastoncino e lo butta lontano*) Le dirò... dare consigli è un affar serio. Aiutarla, volentieri, fin dove posso arrivare... ben volentieri: ma... (*distrattamente*) Ma perchè invece non abbandona i sogni chimerici, scusi, sa, se parlo schietto, e torna a casa sua?... Da sua... (*sta per dire: « da sua madre »*.

DORINA

(*con un grido di dolore*) A casa mia?... ma non ho più la mamma!... E' morta la mamma.

NICCOLINO

Oh scusi!

DORINA

Gliel'ho detto, e se n'è dimenticato! La mamma, la mamma, oh se ci fosse ancora la mamma, la mia povera mamma! (*scoppia in lagrime e si butta e piangere singhiozzando sul canapè*).

NICCOLINO

(*un po' commosso si avvicina a Dorina coll'aria compunta*) Scusi, signorina... Sono dolentissimo; sono rimasto così colpito, così confuso...

DORINA

(*continua a piangere*).

NICCOLINO

(*fra sè*) Ancora al vecchio repertorio! — E Luigi (*guardando verso la porta*), canaglia! (*forte*) Via, si calmi! (*seccato*) La prego, non pianga più, le ho domandato scusa!

DORINA

(*subito, asciugandosi gli occhi in fretta, umile e supplichevole*) Ecco... non piango più; sì, sì, sono tutti sogni, tutte chimere. Lavorerò; ma bisogna poter andar via da questa casa... (*con un grido*) Mi salvi lei!... mi salvi, le giuro che non le peserò nella vita! Ho ribrezzo a star qui sola; ho paura! Mi conduca via, dove vuole, che non mi veda più nessuno... lavorerò.

NICCOLINO

Ci pensi bene. Che cosa direbbe la gente?

DORINA

La gente? non me ne importa!

NICCOLINO

Non importa a lei ma importa a me. Questa sì che per la mia coscienza sarebbe una grave responsabilità.

DORINA

(*sempre fissandolo e risoluta*) E allora? Che cosa devo fare?

NICCOLINO

Certo che... non è facile.

DORINA

Non è facile: no: per questo le domando un consiglio.

NICCOLINO

Ma... pensandoci bene, capisco anch'io che, troppo impressionato dalle sue parole, ho esagerato, senza dubbio. — Colle sue belle attitudini, colla sua bella voce, col suo talento, superate le prime difficoltà, verrà la gloria... e il resto!

DORINA

(*lo fissa, pallida, stupita*).

NICCOLINO

Bisognerebbe vedere piuttosto d'indurre questo signor... — come si chiama? questo signor Businelli, a più miti propositi!

DORINA

(*tremante, con voce sorda*) Lei ha il coraggio di propormi?... — Lei?... Ma che cosa è diventato?!

NICCOLINO

(*con impeto*) Signorina Dori! (*calmandosi e con fredda gentilezza*) Scusi, sono stato frainteso, glielo assicuro. Lei si trova in uno stato d'animo che non le permette di giudicare delle parole e nemmeno delle intenzioni dei suoi amici. Ma ritornerò prestissimo: desidero rivederla più calma, e allora giustificarmi pienamente. (*le offre la mano - Dorina non la stringe*) Vedrà: lei per la prima dovrà rendermi giustizia. Intanto, e si ricordi, non dobbiamo essere in collera! (*saluta e va via lentamente*).

DORINA

(*sola*) Vile!... vile!... E per un anno l'ho tenuto nel cuore, l'ho aspettato colla febbre, gli ho data tutta l'anima mia: (*con un grido, ma senza più piangere perchè in questo momento il suo stato di dolore e di esaltazione non le permette le lagrime*) Dio, Dio mio! Come avevi ragione, mamma!

SCENA VI.

ISABELLA, DORINA, poi voce di dentro come nella scena prima.

ISABELLA

Cosa succede?

DORINA

(*sempre c. s.*) Voglio andar via!... voglio finirla! Non voglio più saperne di teatro, di nessuno!

ISABELLA

Come? non si è messa d'accordo col signor Niccolino? (*vivamente*) E la cambiale Ripamonti?

DORINA

Pagherò tutto col mio lavoro, col mio sangue; non ho bisogno di nessuno!

ISABELLA

Buono!... Buoni principii; ma ci vuol tempo e la cambiale è in scadenza; come si fa?

DORINA

Oh in fine! Ci pensi lei, ci pensi il maestro; sono loro che ne devono a me !

ISABELLA

C'è stata proprio una gran burrasca, perchè ha perduta, si direbbe,, la tramontana. Ma questo non è il momento di discutere del mio e del tuo: il maestro è amico di tutti i primi legali di Milano, e dato il caso, metteremo le nostre ragioni in mano della giustizia. L'importante,

per adesso, è questo! sulla cambiale c'è la sua firma, che cosa ha pensato di fare?

DORINA

Penso che sono tradita da tutti; che sono ingannata da tutti .!

ISABELLA

Benissimo! E perchè non succeda altrettanto a noi mi farà la grazia di restare in casa nostra finchè i conti non saranno regolati.

VOCE

(*c. s.*) Costantini!

ISABELLA

Vengo, signor Domenico!

VOCE

(*c. s.*) Lettere!
(*Isabella cala il cestino con una corda, ecc.*)

DORINA

Qui?! Restar qui?! Non sono più libera; non mi appartengo più... Sono schiava di questa gente, anima e corpo, corpo e anima!

ISABELLA

(*dandole la lettera trovata nel cestino*) Finisca di dire il rosario e si consoli.

DORINA

Lui? (*prende la lettera con un impeto di gioia*) Lui? mi scrive ancora?

ISABELLA

Ma sicuro: collera da innamorati, *furoris brevis!*

DORINA

(*strappa la busta: c'è dentro un biglietto da visita e un biglietto da cinquecento lire*).

ISABELLA

(*allegra*) Ohè, signorina! Cominciamo bene!

DORINA

(*rimane meravigliata*).

ISABELLA

Legga se vuol sapere!

DORINA

(*leggendo*) « — Lei, signorina Dori, mi ha fatto l'onore di chiamarmi suo amico... » (*vinta dal dolore lascia cadere la lettera*).

ISABELLA

(*la prende e continua a leggere*) « ...In tale qualità mi fo lecito inviarle la piccola somma di cui la disdetta di Montecarlo mi permette sul momento di poter disporre. » — Come sono sempre delicati i veri gentiluomini!

DORINA

(*fuori di sè — cercando per la stanza*).

ISABELLA

(*assai premurosa*) Comandi, signorina! Che cosa desidera?

DORINA

Da scrivere. Voglio rispondere subito!

ISABELLA

(*le dà il calamaio, ecc.*) Tanto quanto, tutto l'occorrente!

DORINA

(*si mette a scrivere in fretta. Intanto Isabella spiega il biglietto di banca e lo ammira. Dorina quando ha finito di scrivere cerca il biglietto per rimandarlo; a Isabella*) Dia qui!

ISABELLA

Che cosa vuol farne?

DORINA

Restituirlo sul momento: dia qui!

ISABELLA

Scusi, ma in queste faccende delicate io non mi posso arbitrare, senza prima aver sentito il capo della famiglia. (*verso l'uscio della cucina; chiamando*) Maestro!

DORINA

Quel denaro!... quel denaro!... Non sa: è un insulto al mio onore!

ISABELLA

Faccia un po' il piacere! I denari non hanno mai insultato nessuno! (*chiamando c. s.*) Maestro!... Tartaruga!

SCENA VII.

MAESTRO e DETTE, poi LUIGI.

MAESTRO

(*colla solita voce rauca*) Avevo... appena messo sul fornello a friggere...

ISABELLA

La signorina...

DORINA

(*interrompendo*) Il maestro non c'entra, come non c'entra lei! quel denaro... (*alla parola denaro il maestro fa un movimento espressivo*) non è suo!

ISABELLA

Eh, quanto strepito! rimettiamo la questione al giudizio di *Salamone!* La signorina vuol tornare al suo paese e piantar la scuola.

MAESTRO

La... scuola?...

ISABELLA

E non pagare i propri debiti. Ho diritto o non ho diritto di tenere questa somma in garanzia?

MAESTRO

Pienissimo diritto...

DORINA

In nome di Dio... datemi quel denaro!... Quel denaro lo voglio... quel denaro!

LUIGI

(*sulla porta, cercando cogli occhi Niccolino, si ferma e, non vedendolo, fa un gesto di maraviglia: fa un passo verso i coniugi Costantini, poi si trattiene. Dorina non lo vede. Essa stringe convulsamente la lettera: la sua timidezza è scomparsa, si avvicina all'Isabella minacciosa, cogli occhi scintillanti. Il Maestro prova quasi un senso di timore*).

DORINA

Lo voglio, capite? Lo voglio! — Prendete me, fate di me tutto quello che volete, ma quel denaro no! — È suo! è suo!

MAESTRO

(*vedendo Luigi, salutando e balbettando quasi macchinalmente*) È un onore per la mia famiglia...

DORINA

(*vedendo Luigi fa per spiegargli ciò che è accaduto; poi prende sul tavolo la lettera di Niccolino e la dà a Don Luigi; fa per parlare ma non può; si sforza, balbetta, e prorompe in uno scoppio di pianto cadendo sopra una seggiola*).

LUIGI

(*avvicinandosi e prendendo la lettera*) Signorina, si calmi. (*a Isabella e al Maestro*) Cos'è accaduto?

ISABELLA

Legga e vedrà: io non trovo che ci sia niente da disperarsi!

MAESTRO

(*fiuta in aria, poi fa capire dalla faccia e dai gesti che deve bruciare qualche cosa in cucina e scappa via*) Brucia!

LUIGI

(*dopo aver letto, fra sè*) Taccagno come la zia. (*forte*) È ancora un ragazzo! I ragazzi sono crudeli e... (*ammirando i capelli ed il collo di Dorina che piange col capo chino*) sicuro non apprezzano... non capiscono... (*la bellezza di Dorina lo mette in orgasmo; con passione*) Si confidi con me che non sono più un ragazzo! (*mostrandole la punta di un baffo*) Vede?... Vede? ce n'è di bianchi!

ISABELLA

(*va alla tavola e mentre parla distende la tovaglia, ecc.*) Cosa sia successo, non saprei. L'ho trovata in convulsioni; e anch'io ho la pelle d'oca! Capirà; si deve far onore alla propria firma; e il maestro in quanto a onore è un... fenomeno! — Sempre in alto la bandiera dei Costantini!

DORINA

(*voltandosi con impeto a Luigi, mentre Isabella continua ad apparecchiare la tavola*) C'era lei... sì!... era presente lei, quando voleva offrirmi il suo nome, la sua mano! E adesso per difendermi, per salvarmi mi butta in faccia 500 lire! Questo è tutto il suo amore! *Sempre*, mi aveva detto, *sempre si ricordi!...*

ISABELLA

(*c. s.*) Oh! per questo la signorina ha ragione; il suo amico è un infido!

LUIGI

(*ha sempre guardato con crescente orgasmo la Dorina e fa capire che gli piace sempre di più — levandole una forcellina dai capelli*) Guardi, non le faccia male!... (*fra sè*) bellissimi capelli: come ha fatto a resistere, bravo Niccolino!

ISABELLA

(*ha cercato i piatti e le posate e non trovandole va a prenderle in cucina*).

LUIGI

(*uscita Isabella si avvicina più vivamente a Dorina: cerca di prenderle le mani dicendole con orgasmo e con passione*) Quel cretino di Nicola, non merita i suoi sospiri e le sue lacrime!

DORINA

(*con impeto: come scattando*) Il suo denaro! Glielo voglio rimandare ad ogni costo!

LUIGI

Sì, benissimo!

DORINA

Ma questa gente me lo ha rubato!

LUIGI

Non importa, si calmi, (*prendendole una mano e accarezzandola*) provvederemo.

DORINA

Me lo faccia restituire!... Glielo rimandi lei... mi aiuti ad uscire da questa casa... non mi resta che vendermi o buttarmi dalla finestra!

LUIGI

Non dica simili enormità; non voglio (*le prende con violenza le mani e quasi l'abbraccia*) Vedrà che io... si calmi... non voglio più vederla piangere! (*asciugandole gli occhi col fazzoletto*) Questi occhi sono troppo belli! Vedremo di fare qualche cosa... (*con slancio: vinto dalla bellezza di Dorina che così commossa, fremente, gli piace anche di più*) farò tutto per lei!

DORINA

(*sempre c. s.*) Sì... sono disposta a tutto... ma la sua elemosina (*alludendo a Niccolino*) no!... mi rivolta l'anima, no, mai!

LUIGI

Brava! Vediamo dunque, vediamo: che cosa si può fare?

DORINA

Non so... Non ho più nessuno al mondo!

LUIGI

Sola?... povera bimba mia!... Anch'io, sicuro, sono solo. Avessi una moglie, una sorella, lei verrebbe con noi. Invece, anch'io... sono solo. (*sospirando e accarezzando Dorina*) Mah, guai al solo!

DORINA

(*con impeto, tornando col pensiero a Niccolino*) Gli ho detto che mi è morta la madre e non se n'è ricordato!

LUIGI

(*con falso orrore*) Oh, (*con finto entusiasmo e dolore per la memoria di Teresa*) quella buona

signora Teresa! Quella santa donna! — A Niccolino, sa, non ci pensi più; non lo merita. Si crede un grand'uomo perchè è stato un po' a Londra, a Parigi! E' soltanto ridicolo. Non ci pensi più. Gli rimanderemo il suo danaro, subito!

DORINA

(*con espansione, premendosi al cuore la mano di Luigi*) Subito!

LUIGI

Sul momento! (*ha una scossa, tanto Dorina gli piace*) E per... per il resto sarò... se... sarò il suo pa... pà. — Ecco, va bene? papà!

DORINA

Mi tolga di qui... — lavorerò. Mi aiuti a levarmi da questa gente!

LUIGI

Volontieri... ma dove?... al momento... (*pensando dove mandare Dorina e volendo farle accettare un suo quartierino che tiene disponibile per simili occasioni, ma non osando farle l'offerta chiaramente*) Come si potrebbe fare? (*stringendola al cuore e fingendo l'effusione paterna*) Pianga, se vuol piangere: le farà bene. (*le bacia i capelli tremando dalla commozione cupida*) Avrei... per combinazione... due camerette; due povere camerette, ma piene di sole, di luce! Se volesse, come un rifugio momentaneo... intanto... cercherò... troveremo un maestro galantuomo; un impresario onesto — e lei... soltanto un po' di bene... (*la stringe più forte*).

DORINA

(*capisce tutto: si allontana*).

LUIGI

(*tornando calmo e sorridente*) Un po' di bene, al suo papà!

DORINA

(*pausa - poi con disperazione e rassegnazione - con un filo di voce*) Mi tolga da questa casa. (*si lascia cadere sulla seggiola accasciata, affranta*).

LUIGI

Torna la signora Isabella! (*rapidamente e sempre in orgasmo per il desiderio e la passione*) Fra mezz'ora (*vedendo la tavola apparecchiata pensa che Dorina dovrà prima pranzare*) fra un'ora... appena potrà, prenda un *brum*: Via Solferino 37. Ci sarò ad aspettarla. E subito rimanderemo il denaro al marchese Nicola con una sua letterina che lo metterà a posto.

(*Rientrano Isabella coi piatti e il Maestro colle posate*).

LUIGI

(*va loro incontro e offre all'Isabella il biglietto per il palco al Dal Verme*).

ISABELLA

(*lo guarda senza capire*).

LUIGI

E' il palco che le dovevo portare, per stasera.

ISABELLA

Oh, grazie! Numero 15. — Allegri, signorina: numero dispari, porta fortuna!

MAESTRO

(*deponendo le posate: a Luigi, con gravità*) Se vuol favorire nella mia famiglia....

ISABELLA

Senza complimenti! al posto dell'amico Cimozza che si fa aspettare!

LUIGI

Grazie, e buon appetito. (*piano a Dorina*) Via Solferino, 37!

FINE DELL'ATTO SECONDO.



ATTO TERZO

La scena rappresenta un salotto elegantissimo, ma pieno di casse e di bauli chiusi ed aperti, ecc. — Sulle seggiole e sui tavoli, ecc., roba da mettere nei bauli, e roba per il viaggio. — Un pianoforte.

SCENA I.

NICCOLINO poi un UFFICIALE DI CAVALLERIA (Niccolino ha i baffi più grossi e i piccoli favoriti a mezza guancia).

NICCOLINO

(*entra con circospezione chiamando*) Giuseppina! Si può vedere la signora? Giuseppina (*sente aprire l'uscio opposto, attraversa la scena in fretta, si leva il cappello in cui c'è dentro un grosso mazzetto di violette. Sorride, come aspettando Dorina; ma poi quando si apre l'uscio ha una scossa, si fa serio, e si ritira in un angolo*).

UFFICIALE

(*un bell'ufficiale di cavalleria, alto, berretto in testa, esce dalla camera di Dorina, abbottonandosi i guanti. Ha la sigaretta in bocca. Si ferma dinanzi ad un tavolo, accende un fiammifero, accende la sigaretta e va via*).

NICCOLINO

(pallido e assai turbato, vuol seguire l'ufficiale con impeto, ma poi si ferma irresoluto. Si siede sopra un canapè di faccia alla porta dove è uscito l'ufficiale, si ficca la lente nell'occhio e guarda fissamente quella porta con ira, con furore geloso, battendo nervosamente la punta del piede per terra).

SCENA II.

GIUSEPPINA e DETTO.

GIUSEPPINA

(*portando il riparto di un baule pieno di roba*) Come? il signor Marchese? È un po' che aspetta? — La signora non so se riceve!

NICCOLINO

(*con voce rauca*) Il portiere m'ha detto che c'era.

GIUSEPPINA

Ma la signora voleva riposare fino alle sei, avendo poi da viaggiare tutta la notte.

NICCOLINO

(*guardando l'orologio*) Sono le cinque e tre quarti.

GIUSEPPINA

Dio, Dio! Con tante cose da fare! — Come faremo a partire stasera?

NICCOLINO

(*con tono di preghiera a Giuseppina*) Siate buona, Giuseppina: domandate alla signora se mi può ricevere. Vorrei vederla subito; mi preme di parlarle prima che incominci l'andirivieni delle visite e dei saluti. (*dandole le violette perchè le porti a Dorina*) Mi fate questo favore, buona Giuseppina?

GIUSEPPINA

(*prende le violette ed entra da Dorina*).

NICCOLINO

(*resta immobile, pensoso, colla lente nell'occhio, fissando un punto del pavimento*).

GIUSEPPINA

(*entrando*) La signora ha detto, se vuol accomodarsi, che viene subito (*va via*).

NICCOLINO

(*cammina su e giù, sempre più furibondo; poi afferra un giornale a caso e si sfoga stracciandolo rabbiosamente*).

SCENA III.

Dorina e Niccolino.

DORINA

(*è assai mutata — ha ormai un tutt'altro tipo — un tipo eccentrico di artista originale, ma sempre molto fine e molto signorile. Ha pure una pettinatura strana, originalissima: è pettinata con tutti i capelli raccolti sulla testa attraversati da un grosso spillone. — Vestito ricco e bizzarro: tiene addosso una gran pelliccia o una gran casacca, perchè si dà l'aria di avere sempre freddo e di essere sempre un pochino ammalata — ha in mano le violette*).

DORINA

Ah, Nenè; — siete voi? (*gli porge mollemente tutta la mano. Vedendo il giornale stracciato*) Lasciate vedere, Nenè. (*con dolore e stupore affettuoso*) Oh, *L'Italie;* l'articolo del Santanera! (*cerca fra i pezzi del giornale mentre si siede sul sofà, rannicchiandosi con atteggiamenti civettuoli e languidi*).

NICCOLINO

Finitela: sono in uno stato di rabbia, di... vi vorrei sbranare!

DORINA

(*sorridendo con comico terrore*) Oh!

NICCOLINO

Come il vostro giornale!

DORINA

(*come sopra*) Che c'è di nuovo, Nenè?

NICCOLINO

(*stizzito*) E non chiamatemi Nenè! — Adesso che mi avete messo questo nome, per tutta Roma non sono più altro che Ne-nè!

DORINA

(*scrollando il capo e sorridendo con mestizia*) Presto... non vi chiamerò più in nessun modo. Bella Roma, addio! (*sospira*) Si parte.

NICCOLINO

(*si contiene a stento, mostrandosi in fiera lotta tra il dolore e il furore*).

DORINA

(*solleva il fazzolettone di trine che ha al collo, mette le viole nello scollato del petto, poi le ricopre ancora, mettendoci le mani sopra con un attuccio da bimba*) Siete contento, Nenè?

NICCOLINO

(*con uno slancio appassionato*) Non partite, Dori; ve ne supplico!

DORINA

Oh come si fa? Ho promesso al Duca e bisogna andare!

NICCOLINO

(*con voce sorda*) L'avete promesso al tenente Mattìa, che è qui, che farà il viaggio con voi!

DORINA

(*con meraviglia tranquilla*) È qui? il Mattìa?

NICCOLINO

(*prorompendo*) Ma non fatene le meraviglie perchè...

SCENA IV.

GIUSEPPINA, con un piatto d'argento con sopra una bottiglia d'acqua, una piccola bottiglietta contagocce, un piccolo bicchierino, e DETTI.

GIUSEPPINA

Signora: la sua medicina.

DORINA

Oh, no, pietà di me; è tanto cattiva!

GIUSEPPINA

Ma le farà bene, signora.

DORINA

(*prende il piccolo bicchierino*) Nenè: un po' d'acqua.

NICCOLINO

(*con un riso forzato e la mano tremante le versa l'acqua*).

DORINA

(*indicandogli la medicina e porgendo il bicchiere*) Nove gocce, non di più.

NICCOLINO

(*versa c. s.*)

DORINA

Nove gocce solo!... Basta!... Basta!... (*beve, poi pestando i piedi e scotendo le braccia*) Presto!... presto!

(*Niccolino e Giuseppina corrono a cercare la piccola scatola dei dolci. La trova Niccolino e la porta a Dorina che ne mangia in fretta*).

GIUSEPPINA

Comanda altro, signora?

DORINA

Che fai adesso? — E tutta questa roba?

GIUSEPPINA

Di là non ho potuto ancora far niente! La biancheria, le gioie... Non so come si potrà partire stasera!

DORINA

(*con fermezza, pur conservando il suo fare dolcemente languido*) Tanto, bisogna partire: si partirà! (*Giuseppina va via*).

NICCOLINO

(*con voce sorda, ma supplichevole*) Avete sentito? Non c'è nemmeno il tempo necessario. Aspettate domani.

DORINA

(*lo guarda, scrollando il capo con civetteria; piano, cantarellando*) Non si può...

NICCOLINO

(*con impeto d'ira appassionata*) Tutto per quel soldataccio!

DORINA

Oh Nenè! Vi proibisco di fare l'Otello! Non vado a Napoli per il Mattìa, lo sapete, ma per il Duca. Povero Duca!... Tanto buono! (*ridendo*) Io gli devo molto e desidera che mi fermi a Napoli in questi giorni che sono libera (*socchiudendo gli occhi mollemente, come rapita in estasi*) Napoli... il mare... Oh Paradiso... Napoli!... Napoli!... Napoli!

NICCOLINO

Siete perfida! Siete bugiarda!

DORINA

Nenè!

NICCOLINO

Andate a Napoli col Mattìa!

DORINA

Mi seccate poi: vi dico che non ne so niente.

NICCOLINO

L'ho veduto io.

DORINA

(*con meraviglia*) Oh, è a Roma?

NICCOLINO

Ma se era qui adesso! L'ho veduto uscire!

DORINA

(*risentita*) Nenè: non è carino ciò che fate. Sorvegliare la gente dietro le porte!

NICCOLINO

Sì; ero là e l'ho visto uscire! Ero là e per poco non gli sono saltato addosso!

DORINA

(*più seria*) Avreste avuto torto. Il Mattìa è un buon amico, non più di un buon amico, come voi, come il Duca, come il Santanera, come tutti.

NICCOLINO

(*supplicando*) Allora, non partite stasera, partite domani.

DORINA

(*cantarellando con seduzione*) Non si può, Nenè — non si può!

NICCOLINO

Ma in nome di Dio, come avete fatto a perdere la testa?

DORINA

(*vivamente*) Insomma, basta; è un discorso che mi secca. In proposito, hanno fatto anche troppe chiacchiere! (*calmandosi e tornando carezzevole*) Non abbiate timore. Vengono tutti come venite voi, e se ne vanno come ve ne andate voi!

NICCOLINO

Io dicevo per il vostro bene; perchè mi preme il vostro onore, il vostro nome.

DORINA

(*ridendo*) Ah! ah! ah!... Per il mio bene? — quale? Il bene che mi volete voi? — Per il mio nome? Basta a far piena tutte le sere! — Il mio onore? Mi portano alle stelle!

NICCOLINO

(*con ironia*) Nella *Carmen!*

DORINA

(*continua a ridere*).

NICCOLINO

Non ridete così, mentre un uomo soffre. Mi irritate.

DORINA

E volete che pianga? — Vi ricordate una volta, quando piangevo? Anche allora vi urtavo i nervi. — Ma dite, Nenè, perchè mi state sempre vicino, se non mi potete soffrire, nè quando piango, nè quando rido?

NICCOLINO

Allora ero uno stupido: non capivo niente!

DORINA

E avete cominciato a capire, dopo la prima sera della *Carmen*, a Torino?

NICCOLINO

Dori... Sentite, Dori: abusate della vostra forza. Volete rendermi feroce, per vendicarvi?

DORINA

(*con naturalezza e sincerità*) Vendicarmi di che? anzi, vi dirò di più; mi piacete sempre; vi trovo carino, simpatico, meno (*indica i piccoli favoriti*) quelle no — via, via! — e vi voglio bene davvero!

NICCOLINO

Come... (*le si avvicina lusingato*).

DORINA

Come gli altri.

NICCOLINO

(*torna ad adirarsi*) Odiatemi piuttosto!

DORINA

(*ridendo*) Oh, ci siamo.

NICCOLINO

Che cosa volete? Che cosa devo fare? Sono geloso, sono capace di commettere qualunque eccesso: mi pare che strozzandovi proverei un grande sollievo! (*le prende una mano*).

DORINA

Ahi, Nenè, mi fate male!

NICCOLINO

Un bacio; almeno uno.

DORINA

No!

NICCOLINO

Un bacio, che cos'è per voi?! Niente! Anche per forza dovrete...

DORINA

(*chiamando forte*) Giuseppina!

GIUSEPPINA

(*di dentro*) Signora!

NICCOLINO

(*si alza e cammina imbronciato per la stanza*).

GIUSEPPINA

(*entra*).

DORINA

(*naturalmente*) Finirai dopo di là: questa roba, t'ho detto, vengono a prenderla subito.

GIUSEPPINA

Sissignora. (*riempie, chiude i bauli, ecc., per tutto il resto della scena*).

NICCOLINO

(*dopo aver girato un po', torna a un tratto a sedersi sul canapè vicino a Dorina; le parla piano, per non essere udito da Giuseppina, ma sempre con calore*) Sentite, Dori: io sono pronto a fare qualunque sacrificio per voi.

DORINA

Adesso? (*con una risatina sincera e senza ombra d'ironia*) Sapete che ho avuto la riconferma al *Costanzi* con mille lire per sera?

NICCOLINO

Invece di andare a Napoli, andiamo a Livorno e... prendiamo il mare! — Domandate: tutto ciò che volete! — Infine, pensateci, il teatro, che cos'è?

DORINA

Oh, Nenè, molto meno e... e infinitamente più di ciò che mi potete offrire. — Il pubblico mio? il successo?

NICCOLINO

Ma se basta un raffreddore per distruggere tutto l'incanto!

DORINA

E allora aspettate a parlarmene quando sarò raffreddata! (*Niccolino si alza stizzito, Dorina cambiando*) Intanto (*sospirando*) bisognerà pranzare. (*con languore*) E non hò niente fame!

GIUSEPPINA

(*senza voltarsi, sempre occupata a mettere roba nei bauli*) Ho ordinato per le sette.

NICCOLINO

(*sedendo di nuovo vicino a Dorina*) (*piano*) Se è vero ciò che dite... Se è vero... rimanete sul teatro, ma lasciate che vi segua sempre, io solo!

DORINA

Seguirmi sempre e solo? (*sorridendo*) Bel divertimento! Ma vedrete: passerà. Vi è già passata un'altra volta.

NICCOLINO

Allora è stata mia madre; adesso mia madre non conta più niente!

DORINA

E la bella nipotina? l'Adele? E' vero che vorrebbe farvela sposare come voleva farvi sposare la Monleone?

NICCOLINO

La sposerò appunto come l'altra. L'Adelina poi ha una grande simpatia per Luigi.

DORINA

(*ridendo*) Davvero? — State attento, Nenè. Luigi è un uomo molto pratico. A vederlo, sembra l'amico di tutto il mondo, il salvatore di tutte le patrie; in fondo, non ha che un amore solo, — sè stesso. Guardatevene! Se ha messo gli occhi sull'Adelina, presto o tardi raggiungerà il suo scopo e siccome l'Adelina sarà ricchissima per vostra madre... così questo matrimonio finirebbbe, un giorno, col seccarvi doppiamente.

NICCOLINO

Cosa volete che mi secchi? — Che giorno può mai venire in cui sia più seccato di questo? — Io sono ricco quanto mi basta. Ma se voi partite stasera, io non so più che cosa farò. Sì, Dori, è proprio così! Io del mondo sono stufo, stufo, stufo. Mi annoio a Parigi come a Roma, come a Milano. Mi ricordo la prima sera che vi ho sentita a Torino: ero in uno stato tale di *spleen*, da battere la testa contro le colonne! Poi mi era parso che Luigi vi facesse la corte, e ho voluto ricominciare anch'io, perchè mi divertivo a ingelosirlo. E così a poco a poco, senza accorgermene, ho subìto voi, ho subìto il

teatro, fino al punto di vivere anch'io della vostra vita, di voi, della *Carmen*. Ma sapete che quando vado a passeggio, guardo e leggo gli avvisi del teatro, come se ci fosse qualche cosa di mio? Sapete che sono amico del vostro direttore di scena? del macchinista del *Costanzi*? Lasciate almeno che venga a Napoli anch'io.

DORINA

Siete troppo geloso, troppo sospettoso, troppo lunatico.

(DORINA) Niccolino

Non voglio perdervi. — Non voglio lasciarvi a Napoli sola!

DORINA

Non voglio, non voglio. Non avete nessun diritto, caro Nenè.

NICCOLINO

Tant'è, non dovete partire; dovessi commettere qualunque pazzia.

DORINA

(*ridendo*) Meno male che le vostre dichiarazioni me le fate in un modo molto lusinghiero. Ho timore, Nenè, che sareste insopportabile in tutti i modi.

NICCOLINO

(*non risponde, resta quasi immobile, fisso in un pensiero — Dorina non ha dato nessuna importanza all'esclamazione di Niccolino*).

SCENA V.

DON LUIGI (abito nero e cravatta bianca) — SANTANERA (abito nero e cravatta bianca), DETTI. — SANTANERA è un bel giovanotto elegante, dal tipo aristocratico.

LUIGI

(*stringendo la mano a Dorina, gravemente e con paterna affettuosità*) Presa la medicina?

DORINA

Sì, Luigi: nove gocce.

LUIGI

Brava! (*le bacia la mano, poi saluta Niccolino*) Ciao! (*a Dorina*) Feroce la belva?

DORINA

(*ridendo e rispondendo a Luigi mentre stringe la mano a Santanera*) Ferocissima.

SANTANERA

(*ammirando Dorina*) Splendida!

DORINA

Mi sento così, così...

SANTANERA

(*stringe la mano in silenzio a Niccolino, il quale risponde in silenzio, rimanendo fisso nel pensiero di prima*).

DORINA

Sapete, Santanera, come è stato cattivo? (*indicando Niccolino*) In un impeto tragico ha stracciato l'*Italie* col vostro articolo.

SANTANERA

(*serio, lentamente, prende un altro giornale che aveva in tasca e lo dà a Dorina*) Lo avevo promesso alla marchesa Maranzani: lo dò a voi. Alla marchesa ne porterò un altro domani.

DORINA

Grazie!

SANTANERA

Ci abbandonate e siete ilare, sorridente.

DORINA

(*con un sospiro*) Vi rimpiangerò a Napoli.

LUIGI

Salutatemi il Duca.

SANTANERA

Scialarda e gli altri, verranno alla stazione.

LUIGI

(*con gravità*) Ci sarà tutto il vostro pubblico; tutta Roma. I vostri amici, i vostri ammiratori, i vostri adoratori!

DORINA

Come sono buoni! troppo buoni con me.

GIUSEPPINA

(*che era uscita, rientra*) Il pranzo è pronto, signora.

DORINA

Non vi dico di venire di là perchè oggi c'è un disordine da far paura.

LUIGI

(*guardando l'orologio*) Aspetterò. — Stasera ho una seduta agli uffici, importantissima. Ma pranzerò in fretta.

DORINA

Fo presto anch'io a pranzare. Poi, non ho fame.

SANTANERA

(*che è andato vicino alla porta dalla quale deve passare Dorina, levando dalla tasca una busta con un ritratto*) Non ho voluto lasciarvi partire senza il mio ritratto.

DORINA

Oh, grazie. Com'è bello! Ma siete più carino voi! (*guardando di dietro*) Non mi avete scritto niente?

LUIGI

Sì; guardate lì. (*comicamente sospirando*) Si conserva la negativa?

DORINA

(*sfiorandogli il viso amabilmente col ritratto, come percuotendolo*) Scioccone! (*va via ridendo*).

SANTANERA

(*con un sospiro, seguendo Dorina collo sguardo*) Un *bijou!*

LUIGI

(*serio, a mezza voce, come pensando tra sè*) Un *bijou!* (*sospirando*) di molto valore!

SCENA VI.

LUIGI, NICCOLINO, SANTANERA.

SANTANERA

(*gira per la stanza, guarda tutto, poi si avvicina al pianoforte*).

NICCOLINO

(*ad un tratto, scuotendosi e come risolvendosi si avvicina a Luigi e gli dice, senza essere udito da Santanera*) Sentiamo, legislatore, che cosa diresti se io volessi sposare la Dori?

LUIGI

(*fa un movimento brusco, poi tra il diplomatico e il sentenzioso*) E' per lo meno inutile sposare una donna quando non è... (*con fine malizia*) necessario. E' Alessandro Dumas che parla.

NICCOLINO

(*con collera sorda*) Ma quando invece...

LUIGI

Capisco!... — Alessandro Dumas non ha detto niente! Ma ti dico io che faresti uno sproposito!

SANTANERA

(*trova uno spartito*) Oh la *Carmen!* La divina *Carmen!* (*mentre Niccolino e Luigi parlano fra di loro, Santanera facendo passare lo spartito, suonerà a caso i motivi più noti della* Carmen).

NICCOLINO

(*continuando il suo discorso con Luigi*) Molti hanno fatto uno sproposito simile al mio e sono felicissimi.

LUIGI

(*sempre con molta gravità*) O fingono di esserlo, perchè la gente rida meno. — Sai che si fanno dei nomi?

NICCOLINO

Esagerazioni.

LUIGI

Può essere.

NICCOLINO

Credi nel Duca, tu?

LUIGI

(*pensa, poi sempre grave e sentenzioso*) Nel Duca? no. Il Duca è un vecchio gentiluomo dieci volte milionario: gliel'ho presentato io stesso a Torino, la sera appunto del suo debutto. Se n'è entusiasmato, ha speso e spende tesori, ma credo appunto che la Dori non sia altro per lui che... un oggetto di lusso, (*alludendo alla vecchia età del Duca*) solamente di lusso. — Ma... il guerriero? Il Mattìa?

NICCOLINO

(*sorridendo*) Come il Duca.

LUIGI

Cioè?

NICCOLINO

Un oggetto di vanità.

LUIGI

Chi te lo ha detto?

NICCOLINO

(*vivamente*) Lei stessa.

LUIGI

Ah, benissimo! Lei infatti lo può sapere!...

NICCOLINO

Credi pure: denari, santità e amanti che si affibbiano alle donne, metà della metà!

LUIGI

E' verissimo: ma in certi casi, anche metà della metà... è abbastanza!

NICCOLINO

(*senza aver badato all'interruzione di Luigi*) Vuoi un esempio? Fra i tanti nomi che si fanno, c'è anche il tuo: — è vero?

LUIGI

(*pausa*) Tutte le volte che mi hai fatto questa domanda, ti ho dato la medesima risposta: no!

NICCOLINO

Dunque vedi; come non è vero per te, può èssere non vero anche per gli altri.

SANTANERA

(*suonando l'aria della* Carmen) Oh la Dori!... sublime!

NICCOLINO

(*sente l'effetto della musica: con passione e trasporto*) E poi, infine, che me ne importa? E' anche un po' colpa mia e le perdono tutto. Se non posso lasciarla? l'ho nel sangue; l'amo, la

odio, sono geloso! — Una delle tre: o divento matto, o m'ammazzo, o la sposo, dunque...

LUIGI

Dei tre mali, il minore, e la sposi. Ma diventerai ridicolo.

NICCOLINO

Non me ne importa.

LUIGI

E tua madre?

NICCOLINO

Non me ne importa.

LUIGI

E l'Adelina?

NICCOLINO

Ti piace?... Tu piaci a lei. — Se non lo sai, te lo dico io e te l'abbandono!

LUIGI

Ma tua madre?

SANTANERA

(*suona un altro pezzo della Carmen*) Divina! (*voltandosi*) Niccolino... oh, la Dori! (*si volta e continua a suonare*).

NICCOLINO

(*accalorandosi sempre di più*) Va bene; sarò diseredato, lascierà tutto all'Adelina; tanto meglio per te. Essa sarà molto ricca, e tu rasségnati. Non me ne importa niente!

LUIGI

Di modo che... io avrei tutto l'interesse a lasciarti fare?

NICCOLINO

Ti dispenso anche da ogni scrupolo.

LUIGI

Sei meraviglioso. E fino a quando penserai a questo bel progetto?

NICCOLINO

Come, fino a quando?

LUIGI

Quanto ti durerà questa nuova frenesia?

NICCOLINO

Fino a che non l'avrò sposata.

LUIGI

Senti, Nicola: per quanto tu abbia perduta la testa, potrei sperare ancora di riuscire a farti capire la ragione. Ma non ti faccio altri discorsi, non ti discuto neppure, non ti credo. Cose che si dicono..... — Non ti credo!

NICCOLINO

Non mi credi? Vedrai.

LUIGI

Vedremo! Promettimi soltanto di non dir nulla oggi alla Dori di queste tue belle aspirazioni.

NICCOLINO

Perchè?

LUIGI

Per non avertene a pentire domani; mettiamo pure dopo domani!

NICCOLINO

Vedrai.

LUIGI

Non vedremo niente!

SANTANERA

(*alzandosi*) Io non ho mai imaginato nulla di più delizioso, di più *charmant*.

LUIGI

Della *Carmen?*

SANTANERA

E della Dori.

NICCOLINO

(*ha un impeto di rabbia e di gelosia — Luigi e Santanera si guardano significativamente*).

SANTANERA

(*ridendo del suo riso particolare; alzando il capo chiudendo gli occhi*) Oh Nenè! (*movimento dispettoso di Niccolino. — Santanera con un gran sospiro*) Bisogna rassegnarsi.

NICCOLINO

(*con impeto*) A che?

SANTANERA

A vederla partire. Tu ardi (*indicando verso la stanza di Dorina*), ma non accendi! (*ride c. s.*)

SCENA VII.

Un Servitore, due Facchini e Detti; poi Giuseppina.

(*I due facchini si fermano vicino alla porta; il servitore va a battere all'uscio della Dorina*).

SERVO

Signora Giuseppina! Sono qui i facchini per la roba da portare alla stazione!

GIUSEPPINA

(*di dentro*) Vengo subito. (*servo va via*).

SANTANERA

(*guardando i bauli e cantarellando mestamente con significazione che irrita maggiormente Niccolino*) «Oh dolce Napoli! Oh suol beato!...».

GIUSEPPINA

(*con le chiavi dei bauli; ai facchini*). La signora è arrabbiatissima. Dovevate venire più presto.

FACCHINO

Eh c'è tempo!

GIUSEPPINA

(*ha chiuso i bauli*) Allora questi prima di tutti. (*li conta in fretta*) Uno, due... (*conta fino a sette*) Sette capi.

FACCHINO

Eh va bene!

GIUSEPPINA

(*fa per uscire in fretta: Niccolino la ferma*).

NICCOLINO

(*piano*) Dunque? È irremovibile? Vuol partire stasera?

GIUSEPPINA

Figurarsi; non ha nemmeno pranzato per non perdere tempo. Ha una smania, ha l'argento vivo addosso! (*va via*).

SANTANERA

(*guardando Niccolino, come sopra*) « Oh dolce Napoli! Oh suol beato! ».

NICCOLINO

(*ha un impeto di furore contro Santanera; poi si volta ai facchini; e dà loro in fretta del denaro*) Andatevene! — Andate! via!

FACCHINO

Eh, signorino?

NICCOLINO

Siete pagati, andatevene!

FACCHINO

Ma... signorino!

NICCOLINO

(*spingendoli fuori*) Siete pagati tre volte: — Fuori! Via!

FACCHINI

(*scena muta fra di loro: vanno via*).

NICCOLINO

(*si butta sul canapè, in fondo della scena, e vi rimane cupo, muto*).

SCENA VIII.

NICCOLINO, LUIGI e SANTANERA.

SANTANERA

(*ha paura che Niccolino faccia una scenata anche contro di lui. Prende il cappello per andarsene, guardando Niccolino con diffidenza, ma sempre grave, con fare molto signorile. — Piano a Luigi*) Diventa matto.

LUIGI

Matto pericoloso: sai che cosa minaccia alla Dori? Di sposarla.

SANTANERA

(*ridendo c. s.*) Oh, definitivamente?

LUIGI

E con tutti gli onori.

SANTANERA

Ma... non gli hai fatto la cronaca?

LUIGI

(*sorridendo*) Dice... che io parlo per gelosia!

SANTANERA

E' un colmo. Ma tu? (*sorride guardandolo come per fargli capire che gli avrebbe potuto rivelare di avere avuto una relazione colla Dori*).

LUIGI

(*con molta importanza*) Io? Primo: non è vero! — Secondo: fosse vero, non lo direi. — Terzo:

fosse vero e glielo dicessi, sarebbe una ragione di più. Del resto io ho parlato a Nicola molto chiaro, molto franco e non ho rimorsi. Gli ho detto del ridicolo, di sua madre, del suo avvenire.

SANTANERA

Non vuol capir niente?

LUIGI

Per capire, capisce, ma non vuol intendere. Gli ho detto del Duca, non ci crede.

SANTANERA

E del Mattìa?

LUIGI

Non ci crede. (*Santanera lo guarda con stupore*) Glielo ha detto la Dori che non è vero.

SANTANERA

Allora lascia che prenda moglie. Ha la fede necessaria.

SCENA IX.

DORINA E DETTI.

DORINA

(*con tono languido*) Non ho pranzato, sapete?

LUIGI

Male.

SANTANERA

Malissimo.

DORINA

Avevo tante cose... (*con un brivido*) Un freddo di là. Non vedo l'ora di essere a posto. (*vede ancora i bauli, ecc.*) Come? Ancora tutto qui? (*chiamando*) Giuseppina!

NICCOLINO

(*alzandosi ed avanzandosi colla faccia stravolta, la voce grossa e un po' titubante*) Sono stato io...

DORINA

(*vivamente*) Voi? — Ma per qual ragione?

NICCOLINO

Non voglio... ve ne supplico: aspettate a partire.

DORINA

Oh, sentite, caro amico, finora ho portato pazienza, ma adesso passate la misura. Ho deciso di partire, partirò, e non so per quale ragione voi veniate a fare il padrone in casa mia. Non ve ne ho dato nessun diritto. Avete mandato via i facchini? Andateli a richiamare.

LUIGI

(*per calmarla*) Avete ragione.

NICCOLINO

(*che ha preso il paltò e il cappello*) Quello che volevo dirvi... meglio così... perchè non avete cuore. No!... andate a Napoli, dove volete, con chi volete!

LUIGI

Nicola, basta.

NICCOLINO

Sì, capisco tutta questa vostra ostinazione, questa vostra fretta (lo ha detto anche la Giuseppina), questa vostra smania di partire! — Mi avete aperto gli occhi e in tempo. Siete tutta civetteria, tutta falsità: il vostro cuore, i vostri nervi, i vostri languori, — sì — e mi avete guarito, perchè sono stufo, stufo di essere ridicolo per voi, — ed ora, non mi vedrete mai più! (*va via furioso*).

DORINA

(*con voce languida e lamentevole*) Nenè...

LUIGI

Lasciatelo andare.

SANTANERA

Si fa troppo pericoloso.

DORINA

(*con affettata inquietudine*) Ho paura, cosa farà?

LUIGI

Una passeggiata e poi a pranzare.

DORINA

Non lo vedrò più, davvero?

LUIGI

Se partite subito, no.

SANTANERA

(*serio*) Si è troppo compromesso in faccia nostra.

LUIGI

Sapete che cosa vi minaccia?... Di sposarvi!

DORINA

(*sempre flebile e coll'aria di sentirsi poco bene*) Lo ha detto anche a me; ma per scherzare.

LUIGI

No, no, con me diceva sul serio!

SANTANERA

Marchesa Carmen!

DORINA

(*sempre amabile, ma con intenzione*) No; in tal caso... Marchesa Dori, (*ha un altro brivido di freddo*) Mi ha fatto male ad inquietarmi. (*si avvia lentamente verso il canapè*) Ho freddo.

SANTANERA

(*le va a prendere la pelliccia, ecc., e l'aiuta a vestirla, poi la Dori si butta sul canapè — Luigi e Santanera la coprono con uno scialle*) Riposate un poco.

LUIGI

A partire avete tempo fino alle undici.

DORINA

(*con uno sguardo riconoscente*) Sì...

SANTANERA

Intanto noi andremo a pranzo. Poi ci vedremo alla stazione.

DORINA

Buon Luigi... (*si preme la fronte colle mani*).

LUIGI

(*che aiutato da Santanera l'ha accomodata sul canapè, dà un vaso con dei fiori a Santanera indicandogli di portarlo lontano*) L'odore dei fiori potrebbe farle male. (*abbassando il lume della lucerna*) Così?

DORINA

Grazie.

LUIGI

Se non vi sentite bene, partite domani.

DORINA

Oh, come si fa?

LUIGI

Proprio no?

SANTANERA

Inflessibile?

DORINA

Come si fa?...

(*Santanera e Luigi le baciano la mano e vanno via in punta di piedi*).

SCENA X.

DORINA sola, poi GIUSEPPINA, poi NICCOLINO.

DORINA

(*quando sono usciti sorride cogli occhietti vivi: si accerta che sono proprio andati via, poi si alza di colpo dal canapè*) Auf! Finalmente!

GIUSEPPINA

Si parte dunque?

DORINA

Chi sa?

GIUSEPPINA

Si parte soli?

DORINA

(*la guarda ridendo con malizia*).

GIUSEPPINA

Viene il signor tenente Mattìa?

DORINA

Che! Niente seccatori!

GIUSEPPINA

E il signor marchese?

DORINA

Vattene che egli ritorna. (*con malizia*) Ma non ti sei accorta che è appunto perchè egli possa ritornare, che ho voluto essere sola? (*con un gesto graziosissimo la spinge verso la porta*) Ah, Nenè! Chi avrebbe detto che tu saresti stato il mio trionfo, tu che non hai saputo, che non hai voluto saperne di me allora, e adesso...

NICCOLINO

(*entra difilato come uno che ha preso una grande risoluzione*) Dori...

DORINA

Vi aspettavo!

NICCOLINO

Volete sposarmi?

DORINA

Sentite: voi mi avete fatto una proposta, alla quale devo rispondere molto seriamente. Mi trovate anche in un momento di sincerità, ed è bene. Io dunque voglio parlarvi sinceramente, perchè, credetelo, io vi sono ancora amica. — Se voi siete stato brutale, almeno siete stato sincero e colle mie illusioni e colle mie speranze... voi eravate nel vero, ed io nel falso. — Ho sofferto, ho molto sofferto; ma poi ho pensato che il mondo, il quale non aveva fatto niente per me, non meritava nè le mie lacrime, nè i miei rimorsi, — e mi sono messa a combatterlo, colle mie arti, colla mia furberia; ed ho vinto anche voi, senza volerlo, senza saperlo. Ma ora che mi vedete come sono, come quando vi ero indifferente, — ora che ho perduto l'incanto, tornate ragionevole, e andiamo ognuno per la nostra strada. Siamo stati infelici tutte le volte che ci siamo incontrati. Non è la Carmen, non è nemmeno la Dori, è proprio Dorina che vi parla.

NICCOLINO

Ma non capite che così... vi amo anche di più?

Ma lasciatemi almeno il tempo di cercare, di tentare, di persuadervi, di convincervi...

DORINA

(*con grazia*) E di commuovermi?

NICCOLINO

Sì; se avete un po' di cuore.

DORINA

Dunque, se mi ostinassi a partire stasera... non ne avrei proprio? (*si guardano. Dorina sorride con grazia, con malizia civettuola*).

GIUSEPPINA

(*entra dalla comune*).

DORINA

(*si volta a Giuseppina*) Che c'è?

GIUSEPPINA

C'è signora, che del portiere io non mi fido: non capisce niente. Secondo il solito... (*fa capire che è ubriaco*) Andrà certo perduta della gran roba.

DORINA

(*a Niccolino*) Vedete, le vostre prodezze!

NICCOLINO

(*vivamente*) Dunque, Dori?

GIUSEPPINA

Direi anch'io di aspettare. (*alludendo al portiere*) Con quell'uomo? Si figuri!

DORINA

(*incertissima*) Ma... se... bisognerebbe almeno telegrafare al Duca.

NICCOLINO

Sì, sì, telegrafate subito! Dori, Dorina mia!

DORINA

Ah, Dorina? — *Mia?* Troppo presto!

NICCOLINO

Non perdiamo tempo, dunque... Telegrafate!

DORINA

(*sempre incerta*) Non ho nemmeno l'occorrente...

NICCOLINO

(*le dà la carta*) Ecco la carta.

DORINA

(*c. s.*) Badate che... anche se mi fermo, non vuol dire; anzi, mi fermo per persuadervi che sarebbe uno sproposito per tutti e due.

NICCOLINO

Fate presto, scrivete. Discuteremo poi.

DORINA

Capirete... ci sarebbero molte condizioni.

NICCOLINO

Le accetto tutte!

DORINA

Io sono sicura del mio impresario: e se voi invece, un bel giorno, mi protestate?

NICCOLINO

Vi darò tutte le garanzie!

DORINA

(*guardando Giuseppina*) E che cosa si telegrafa?

GIUSEPPINA

Trattenuta — leggera indisposizione. — Verrò domani.

NICCOLINO

No! trattenuta improvvisamente... scriverò domani. (*Dandole il lapis della sua catenella*).

DORINA

(*nel prenderlo gli stringe colla catena il dito o la mano*).

NICCOLINO

Ahi!

DORINA

E al caso, stringerò anche più forte: ognuno deve avere la catena che si merita!

GIUSEPPINA

(*tra sè*) Ho capito: vado a disfare le valigie (*va via*).

DORINA

(*scrivendo*) ...indisposizione...

NICCOLINO

(*dettando*) Scriverò...

DORINA

(*scrivendo*) Verrò domani. C'è sempre tempo di mandarne un altro.

NICCOLINO

(*prendendo il dispaccio*) Lo porto io e... mi lasciate tornare?... Sì?... Mi lasciate tornare?

DORINA

Tornerete... domattina.

NICCOLINO

(*con un atto supplichevole*) Vi prego, vi supplico, Dori... Vedete bene...

DORINA

No, no; domattina.

NICCOLINO

(*con grande passione e calore*) Dori, Dorina...

DORINA

No, mio caro. Dori non l'avete voluta; Dorina nemmeno: al caso... bisognerà aspettare quando sarò marchesa!

FINE.